



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

357<sup>a</sup> seduta pubblica  
martedì 13 aprile 2010

Presidenza del presidente Schifani,  
indi della vice presidente Bonino  
e del vice presidente Nania

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-53
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	55-104
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	105-117

## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		<b>MOZIONI</b>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		<b>Discussione delle mozioni 1-00241, 1-00263, 1-00265, 1-00267, 1-00268 e 1-00269 su prevenzione e contrasto di fenomeni corruttivi nella pubblica amministrazione:</b>	
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	Pag. 1	LI GOTTI ( <i>IdV</i> ) . . . . .	Pag. 24
<b>SULLA TRAGEDIA CHE HA COLPITO LA POLONIA</b>		<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>	
PRESIDENTE . . . . .	1	PRESIDENTE . . . . .	26
<b>SUL DISASTRO FERROVIARIO VERIFICATOSI IN VAL VENOSTA</b>		<b>MOZIONI</b>	
PRESIDENTE . . . . .	2, 3, 4 e <i>passim</i>	<b>Ripresa della discussione delle mozioni 1-00241, 1-00263, 1-00265, 1-00267, 1-00268 e 1-00269:</b>	
PINZGER ( <i>UDC-SVP-IS-Aut</i> ) . . . . .	3	BENEDETTI VALENTINI ( <i>PdL</i> ) . . . . .	26
DE TONI ( <i>IdV</i> ) . . . . .	4	VALLARDI ( <i>LNP</i> ) . . . . .	29
DIVINA ( <i>LNP</i> ) . . . . .	5	GUSTAVINO ( <i>Misto-ApI</i> ) . . . . .	32
MOLINARI ( <i>PD</i> ) . . . . .	5	D'ALIA ( <i>UDC-SVP-IS-Aut</i> ) . . . . .	33, 37
SANTINI ( <i>PdL</i> ) . . . . .	6	D'AMBROSIO ( <i>PD</i> ) . . . . .	37, 40
<b>SUL 90° COMPLEANNO DEL SENATORE A VITA EMILIO COLOMBO</b>		* DELLA MONICA ( <i>PD</i> ) . . . . .	40
PRESIDENTE . . . . .	7, 9, 11 e <i>passim</i>	BIONDELLI ( <i>PD</i> ) . . . . .	43
D'ALIA ( <i>UDC-SVP-IS-Aut</i> ) . . . . .	9	PARDI ( <i>IdV</i> ) . . . . .	45
BELISARIO ( <i>IdV</i> ) . . . . .	11	<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>	
ASTORE ( <i>Misto</i> ) . . . . .	12	PRESIDENTE . . . . .	47
RUTELLI ( <i>Misto-ApI</i> ) . . . . .	13	<b>MOZIONI</b>	
MURA ( <i>LNP</i> ) . . . . .	14	<b>Ripresa della discussione delle mozioni 1-00241, 1-00263, 1-00265, 1-00267, 1-00268 e 1-00269:</b>	
GARAVAGLIA Mariapia ( <i>PD</i> ) . . . . .	15	LUSI ( <i>PD</i> ) . . . . .	48
CHIURAZZI ( <i>PD</i> ) . . . . .	17	SANTINI ( <i>PdL</i> ) . . . . .	50
LATRONICO ( <i>PdL</i> ) . . . . .	17	<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 14 APRILE 2010</b> . . . . .	52
COLOMBO ( <i>UDC-SVP-IS-Aut</i> ) . . . . .	20		
<b>SUI LAVORI DEL SENATO. COMMISSIONI PERMANENTI, AUTORIZZAZIONE ALLA CONVOCAZIONE</b>			
PRESIDENTE . . . . .	21		
<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b> . . . . .	23		

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.*

**ALLEGATO A****MOZIONI**

- Mozioni 1-00241, 1-00263, 1-00265,1-00267,  
1-00268 e 1-00269 su prevenzione e contrasto  
di fenomeni corruttivi nella pubblica ammi-  
nistrazione ..... Pag. 55
- Ordine del giorno ..... 92

**ALLEGATO B****CONGEDI E MISSIONI** ..... 105**DISEGNI DI LEGGE**

- Annunzio di presentazione ..... 105
- Assegnazione ..... 106

**AFFARI ASSEGNATI** ..... 109**CAMERA DEI DEPUTATI**

- Trasmissione di documenti ..... 109

**GOVERNO**

- Trasmissione di atti per il parere ..... 110
- Richieste di parere per nomine in enti pub-  
blici ..... 112

- Trasmissione di atti e documenti ..... Pag. 113
- Progetti di atti comunitari e dell'Unione euro-  
pea ..... 114

**CORTE DEI CONTI**

- Trasmissione di relazioni sulla gestione finan-  
ziaria di enti ..... 114
- Trasmissione di documentazione ..... 114

**REGIONI E PROVINCE AUTONOME**

- Trasmissione di relazioni ..... 115
- Trasmissione di atti ..... 115

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-  
ROGAZIONI**

- Annunzio ..... 52

**COMMISSIONE EUROPEA**

- Trasmissione di atti e documenti ..... 115
- Trasmissione di progetti di atti normativi per  
il parere motivato ai fini del controllo sull'ap-  
plicazione dei principi di sussidiarietà e di  
proporzionalità ..... 115

**PETIZIONI**

- Annunzio ..... 116

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso  
è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente SCHIFANI

*La seduta inizia alle ore 16,35.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta del 7 aprile.*

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Sulla tragedia che ha colpito la Polonia

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* L'immane tragedia che ha colpito la Polonia sabato scorso, con la scomparsa in un incidente aereo a Smolensk, in Russia, del presidente Lech Kaczynski e di numerosi esponenti istituzionali, suscita un moto di forte sgomento e di profonda partecipazione al dolore che scuote la Nazione polacca, cui l'Italia è legata da secolare amicizia. Auspica che l'Italia e l'Europa, nella condivisione dei medesimi ideali di libertà e solidarietà, sapranno farsi vicine al dolore della Polonia e raccogliere la preziosa testimonianza del suo impegno nel ricomporre e superare, nel segno della memoria e della riconciliazione, le numerose ferite inferte al continente europeo dalla storia del Novecento. Tra queste vi è certamente il massacro di Katyn da parte delle truppe sovietiche, che la delegazione polacca stava andando a celebrare. Esprime da parte dell'intera Assemblea un pensiero

di affettuosa solidarietà e vicinanza al presidente del Senato polacco e un augurio di buon lavoro al presidente *ad interim* della Repubblica di Polonia Bronislaw Komorowski. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*). In segno di lutto sospende i lavori per cinque minuti.

*La seduta, sospesa alle ore 16,42, è ripresa alle ore 16,49.*

### **Sul disastro ferroviario verificatosi in Val Venosta**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*) Esprime sentimenti di cordoglio, a nome di tutta l'Assemblea, alle famiglie delle vittime del disastro ferroviario verificatosi ieri in Val Venosta e di solidarietà ai numerosi feriti, alcuni dei quali versano purtroppo in condizioni gravi, ringraziando i Vigili del fuoco, gli operatori della Protezione civile, le Forze dell'ordine e il personale dei servizi sanitari che si sono meritoriamente prodigati nell'emergenza. Il Governo riferirà in Aula non appena in possesso degli elementi necessari per chiarire la dinamica dell'incidente. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

PINZGER (*UDC-SVP-IS-Aut*). La terribile tragedia ferroviaria che ha colpito la Val Venosta ieri mattina, sul treno regionale R108 che collega Malles a Merano, prevalentemente frequentato da studenti e lavoratori pendolari, ha suscitato sgomento e commozione nella Provincia di Bolzano. Esprime, a nome del Gruppo solidarietà e vicinanza ai familiari delle vittime e ai feriti, cui augura una rapida guarigione, e apprezzamento per l'efficienza e la tempestività mostrata dalla macchina dei soccorsi istituzionali e volontari. Come evidenziato anche dal Presidente della Provincia di Bolzano e capo della Protezione civile locale, sembra si sia trattato di una tragica ed imprevedibile fatalità, anche considerato l'alto livello di modernità dei sistemi di sicurezza della linea ferroviaria in oggetto. Auspica un rapido chiarimento delle cause della tragedia e l'accertamento di eventuali responsabilità. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut, PdL, PD, IdV e dai banchi del Governo*).

DE TONI (*IdV*). A nome del Gruppo dell'Italia dei Valori esprime cordoglio e commozione per il drammatico incidente verificatosi nella Val Venosta, auspicando che il tema della sicurezza delle infrastrutture ferroviarie torni nuovamente al centro del dibattito parlamentare, sia in termini di risorse da conferire per l'ammodernamento delle linee e dei sistemi di sicurezza, sia in termini di definizione e prevenzione del rischio idrogeologico in Italia. Particolare attenzione deve essere rivolta alle linee ferroviarie regionali che servono migliaia di lavoratori pendolari e studenti. (*Applausi dai Gruppi IdV e UDC-SVP-IS-Aut e della senatrice Mariapia Garavaglia*).

DIVINA (*LNP*). Il tragico incidente ferroviario verificatosi nella Val Venosta è stato causato da una concomitanza di circostanze fatali e imponderabili, non addebitabili a carenze di natura amministrativa, dal momento che la Provincia di Bolzano costituisce un modello virtuoso nel campo della protezione ambientale e delle gestione e prevenzione dei rischi. Tuttavia, occorre tenere sempre alta l'attenzione ai temi dell'ambiente e non sottovalutare mai il rischio idrogeologico, soprattutto nei territori montuosi, anche laddove si effettuano tutti i controlli necessari e previsti normativamente. A nome del Gruppo Lega Nord, esprime vivo cordoglio alle famiglie delle vittime e affettuosa vicinanza ai feriti. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL, IdV, PD e UDC-SVP-IS-Aut*).

MOLINARI (*PD*). Nell'esprimere cordoglio per le vittime e per i loro famigliari e apprezzamento e ringraziamento per l'opera dei soccorritori, rileva come le circostanze del tragico incidente nel tratto tra Laces e Castelbello, che ha coinvolto strutture ferroviarie moderne e tecnologicamente avanzate, evidenzino il problema di un'attenta verifica della manutenzione degli impianti utilizzati per le colture intensive e di qualità che caratterizzano la Regione. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-IS-Aut e del senatore Astore*).

SANTINI (*PdL*). Il sentito tributo alle vittime dell'incidente verificatosi in Val Venosta offre anche l'occasione per una riflessione sulla peculiarità delle condizioni di vita nelle zone di montagna e sulle difficoltà che devono affrontare coloro che vi risiedono. La particolare sensibilità di quei territori richiede un'attenzione specifica, come quella che anima l'associazione di parlamentari «Amici della montagna», che in più occasioni (ad esempio a fronte dei purtroppo frequenti incidenti mortali dovuti alle valanghe) ha richiamato la necessità di esprimere concreta solidarietà nazionale agli ambienti montani. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD e dei senatori Lannutti e Peterlini*).

### **Sul 90° compleanno del senatore a vita Emilio Colombo**

PRESIDENTE. In occasione del compimento del 90° anno del senatore a vita Emilio Colombo, ripercorre i tratti salienti della sua carriera politica, ricordandone l'impegno nell'associazionismo cattolico, il contributo dato alla creazione dello Stato repubblicano fra i padri costituenti, la fede europeista e l'impegno per l'integrazione dell'Italia nella Comunità europea, che gli valsero la presidenza della Comunità e il prestigioso premio Carlo Magno, gli importanti incarichi governativi come Ministro e come Presidente del Consiglio, svolti sempre con rigore morale e con concreto spirito riformatore, attento ai bisogni reali dei cittadini. Rivolge a nome dell'Assemblea il ringraziamento al senatore Colombo per il prezioso contributo offerto al dialogo fra Est e Ovest e con il Sud del mondo ed alla scelta atlantica e di un'Europa forte. (*Vivi, prolungati applausi*).

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Rivolge a nome del Gruppo UDC gli auguri per il compimento dei 90 anni al senatore a vita Emilio Colombo, esponente significativo della storia democratica del Paese, fra i protagonisti della ricostruzione del secondo dopoguerra e promotore della crescita civile e morale dell'Italia ed in particolare della sua terra di origine, la Basilicata. Il senatore Colombo è stato fra le figure di spicco della Democrazia Cristiana, facendosi interprete dei suoi principi fondanti, improntati all'ascolto ed al confronto umano, alla fedeltà ai principi costituzionali e repubblicani troppo spesso ed a torto considerati obsoleti, cui sarebbe invece il caso di ritornare nell'attuale stagione di aspro scontro politico. Oltre alla intensa e concreta attività a favore dell'integrazione e dell'unità europea, si deve ricordare in particolare l'impegno profuso per il riscatto e lo sviluppo del Mezzogiorno e per la sua industrializzazione capillare. In tutte le sue numerose attività e nei suoi importanti incarichi, il senatore Colombo si è distinto per l'alto senso dello Stato, per la serenità e la sua forza morale. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut e PD*).

BELISARIO (*IdV*). Il senatore Emilio Colombo costituisce un punto di riferimento per il cattolicesimo democratico e nella sua lunga e brillante attività politica e di governo ha sempre perseguito la sintesi fra la dottrina sociale della Chiesa e la laicità dello Stato, un principio, quest'ultimo, oggi troppo spesso messo in discussione. Ricorda le numerose e prestigiose cariche ricoperte dal senatore a vita ed il costante impegno per il rafforzamento del Parlamento a garanzia della democrazia nel Paese. (*Applausi dai Gruppi IdV, PD, PdL e del senatore D'Alia. Congratulazioni*).

ASTORE (*Misto*). La lunga e prestigiosa vita politica del senatore Emilio Colombo, la partecipazione da protagonista alle vicende che hanno segnato la storia della Democrazia Cristiana e quindi la rinascita dell'Italia nel dopoguerra, il suo convinto europeismo e l'impegno per il riscatto del Sud Italia, improntato non all'assistenzialismo caritatevole, ma alla certezza dei diritti di quelle popolazioni storicamente svantaggiate testimoniano la statura umana ed istituzionale di questo autorevole membro del Senato e l'importanza del contributo che ancora oggi egli può dare al Paese. In particolare, nel clima di dura contrapposizione della scena politica attuale, sarebbe il caso di recuperare quello spirito unitario che animò la Costituente, di cui il senatore Colombo fu fra i protagonisti, per sostenere la centralità del Parlamento, la laicità dello Stato e la reale modernizzazione delle istituzioni. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

RUTELLI (*Misto-ApI*). Il senatore Emilio Colombo è stato un grande protagonista della politica estera italiana, tra i promotori ed uno dei più convinti sostenitori dell'idea di integrazione europea e dell'Alleanza atlantica. La Basilicata deve anche al suo impegno il proprio sviluppo e la sostanziale impermeabilità alle penetrazioni della criminalità organizzata. Nella sua carica di senatore a vita, come testimone politico, il senatore Colombo si è mantenuto fedele ai principi che hanno informato tutta la



sua carriera politica di cristiano-democratico, senza faziosità né nascondimenti, rappresentando per l'Assemblea del Senato un esempio di rigore cui ispirarsi e che merita riconoscimento e gratitudine. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV, PdL e del senatore Peterlini. Congratulazioni*).

MURA (*LNP*). L'impegno profuso dal senatore Colombo nella riforma agraria e nel recupero dei Sassi di Matera ha esemplificato una concezione della politica incentrata sulla valorizzazione del legame con il territorio di provenienza. Ricordando il percorso politico straordinario del senatore a vita gli rinnova, a nome del Gruppo, auguri per il novantesimo compleanno. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL, PD e UDC-SVP-IS-Aut*).

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Il compleanno del senatore Colombo è occasione per riflettere su una lunga e intensa stagione politica, in cui l'associazionismo cattolico è stato palestra di vita civile e veicolo di partecipazione alla politica nazionale e locale. Nutrito dall'insegnamento sociale della Chiesa, il senatore Colombo ha dato un contributo importante allo sviluppo del Paese soprattutto nell'ambito della politica estera, ove si è ispirato ad un ideale di pace e di collaborazione fra i popoli, e della politica economica. Egli ha vissuto una stagione importante della storia del Paese, una stagione riformista dominata da grandi personalità che appare molto lontana da un presente spesso effimero e privo di prospettive. Sollecita perciò il collega Colombo a mettere per iscritto i suoi ricordi, affinché possano essere di insegnamento per le nuove generazioni. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e dei senatori D'Alia e Li Gotti*).

CHIURAZZI (*PD*). Esprime sentimenti di ammirazione, gratitudine e amicizia al senatore Colombo che è stato un maestro nell'ambito della politica. Egli ha insegnato infatti che la politica può perseguire il bene comune, conciliando interessi e valori, e che le prospettive di un governo virtuoso del Mezzogiorno coincidono con quelle di un'Italia unita e integrata nell'Unione europea. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e del senatore Burgaretta Aparo*).

LATRONICO (*PdL*). Il compleanno del senatore Colombo è occasione per ricordare una lunga esperienza politica e istituzionale, che ebbe momenti importanti nella riforma agraria e nello sviluppo infrastrutturale e industriale della Basilicata. Il senatore Colombo, che è stato deputato all'Assemblea costituente e ha goduto di un consenso elettorale amplissimo nella sua Regione, è l'emblema di una generazione di cattolici che scelse la strada dell'impegno politico nel segno della dottrina sociale della Chiesa e del servizio degli interessi nazionali e seppe ancorare l'Italia ad una sponda democratica. (*Applausi*).

COLOMBO (*UDC-SVP-IS-Aut*). Si unisce al cordoglio espresso dal Presidente per il gravissimo lutto che ha colpito il popolo polacco e per la tragedia ferroviaria avvenuta in provincia di Bolzano. Ringrazia i col-

leggi che hanno ricordato la sua esperienza politica e istituzionale, vissuta nel segno di un'ispirazione cristiana e del rigoroso rispetto delle istituzioni democratiche e della centralità del Parlamento. Orgoglioso di avere partecipato all'Assemblea costituente e di avere contribuito ad una fase straordinaria della vita italiana, invita le giovani generazioni ad avere fiducia nella democrazia e nell'unità nazionale e a contrastare manifestazioni di populismo. (*Vivi, prolungati applausi. Molte congratulazioni.*)

## **Presidenza della vice presidente BONINO**

### **Calendario dei lavori dell'Assemblea Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione**

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 22 aprile (*v. Resoconto stenografico*). La Commissione bilancio è autorizzata a convocarsi per rendere il parere sul disegno di legge di ratifica della Convenzione sulla tratta di esseri umani e sui relativi emendamenti.

### **Discussione delle mozioni nn. 241, 263, 265, 267, 268 e 269 su prevenzione e contrasto di fenomeni corruttivi nella pubblica amministrazione**

LI GOTTI (*IdV*). Illustrando la mozione 1-00241, ricorda che la relazione del procuratore generale della Corte dei conti, svolta in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha evidenziato un preoccupante aumento di reati di corruzione contro la pubblica amministrazione, di fenomeni di concussione e di frodi comunitarie, che colpiscono principalmente i settori della sanità e degli appalti e riguardano soprattutto le regioni Lombardia, Sicilia, Lazio e Puglia. Il fenomeno delle sovrappunture o delle fatturazioni inesistenti a danno della pubblica amministrazione è stato agevolato dalle modifiche apportate alla disciplina relativa al reato di falso in bilancio, che consente alle imprese di costituire più facilmente fondi neri per finanziare azioni corruttive. Considerata la congiuntura economica di grave crisi, i fenomeni corruttivi incidono pesantemente sullo sviluppo economico del Paese, costituendo una vera e propria tassa immorale e occulta pagata dai contribuenti. Ciò nonostante, nel 2008 si è proceduto alla soppressione dell'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione. Tenendo conto delle lacune dell'ordinamento e della difficoltà denunciata dal Ministro dell'interno di controllare

i flussi finanziari, la mozione impegna il Governo a sostenere opportune iniziative normative, favorendo in particolare l'approvazione di due disegni di legge di ratifica concernenti la Convenzione civile e la Convenzione penale sulla corruzione firmate a Strasburgo nel 1999. Si tratta in sostanza di razionalizzare la normativa vigente, conferendo rilevanza alle condotte che oggi, pur compromettendo il buon andamento, l'efficienza e l'imparzialità dell'amministrazione, non risultano sanzionate nel sistema penale. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Rivolge un saluto agli allievi dell'istituto tecnico commerciale statale «Primo Levi» di Bollate, in provincia di Milano, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 241, 263, 265, 267, 268 e 269**

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Illustra la mozione 1-00263, la quale muove dalla centralità che ha nuovamente assunto la questione morale all'interno del dibattito politico e civile, al fine di recuperare una maggiore credibilità delle istituzioni dinanzi all'opinione pubblica e di creare le condizioni per procedere con serietà alle riforme istituzionali. La mozione, sottolineati gli importanti risultati ottenuti dal Governo, dalla magistratura e dalle Forze dell'ordine nella lotta alla corruzione nella pubblica amministrazione, intende impegnare l'Esecutivo a stimolare ogni azione volta a prevenire, reprimere e sanzionare il fenomeno, il quale produce costi sociali ed economici di rilevante entità. In tale ottica, appaiono necessarie la rapida attuazione delle convenzioni internazionali in materia e dell'annunciato Piano nazionale anticorruzione, così come la promozione di una campagna di informazione e sensibilizzazione dell'intero Paese. Si deve inoltre implementare il processo di semplificazione normativa e amministrativa, atteso che solo per tale via si garantirà al cittadino la piena conoscenza dei propri diritti e la possibilità di farli valere attraverso procedure rapide e legali. (*Applausi dei senatori Fosson e Li Gotti*).

VALLARDI (*LNP*). Illustra la mozione 1-00265. La corruzione rappresenta un problema trasversale all'intero sistema politico (nonostante il movimento della Lega possa ritenersi abbastanza immune) e che, come accertato dal Ministero della funzione pubblica, produce danni per circa due miliardi di euro l'anno. Di particolare interesse appare lo schema di disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 10 marzo scorso, il cui obiettivo è quello di rendere virtuoso il comportamento della pubblica amministrazione e di sanzionare chi viola la legge, prevedendo, a tal fine, l'adozione di un Piano nazionale anticorruzione, la creazione di

un osservatorio sulla corruzione, l'istituzione di una banca dati dei lavori pubblici, nonché la promozione della trasparenza mediante il ricorso alle nuove tecnologie. Allo stesso modo, appare necessario e urgente procedere lungo la strada della semplificazione amministrativa e dell'attuazione della legge sul federalismo fiscale, la quale sembra destinata a offrire un contributo determinante alla prevenzione dei fenomeni di corruzione in quanto volta ad introdurre percorsi obbligati che reimpostano la spesa pubblica sulla base di criteri standard. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

### **Presidenza del vice presidente NANIA**

GUSTAVINO (*Misto-ApI*). La mozione 1-00267 sottolinea l'esigenza di affrontare il problema della corruzione, il quale, oltre a rendere sempre più inefficace l'azione della pubblica amministrazione, contribuisce al disfacimento morale dell'intera collettività. A tal fine, il Governo dovrebbe intervenire con celerità per dare attuazione piena ed integrale alla Convenzione ONU sulla corruzione, semplificando gli oneri burocratici nel settore privato e rafforzando i controlli in funzione anticorruptiva. Occorre inoltre annullare alcuni benefici di legge laddove intervengano reati di carattere economico nei confronti della pubblica amministrazione. Nel sollecitare il Governo a rendere più efficiente l'azione della Corte dei conti e ad estendere il regime della confisca ai proventi accertati della corruzione, auspica che l'annunciato Piano nazionale anticorruzione pervenga quanto prima alla piena attuazione e applicazione. *(Applausi dai Gruppi Misto-ApI e PD e del senatore Fosson).*

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Nell'illustrare la mozione 1-00268, auspica una più ampia riflessione sulle ragioni per cui Tangentopoli abbia avuto una soluzione giudiziaria a cui non è però seguita una soluzione culturale, sociale e politica adeguata, come testimoniato dall'attualità del tema della corruzione nella pubblica amministrazione. La degenerazione della gestione della cosa pubblica riguarda tutti gli schieramenti politici e i diversi livelli di governo del territorio e necessita di soluzioni concrete e innovative, le quali tengano conto della moltiplicazione dei centri di spesa, del mutato quadro giuridico, nel quale alcune condotte illecite sono state depenalizzate, e del processo di privatizzazione che ha riguardato numerosi settori della pubblica amministrazione, riformandone le regole, tra le quali le modalità di scelta del contraente e di assegnazione degli appalti. Nel sollecitare il Governo a fornire maggiori e più chiare indicazioni in ordine al contenuto dell'annunciato Piano nazionale anticorruzione, auspica, tra l'altro, l'apprestamento di nuove regole in materia di pubblicità patrimoniale e dei redditi dei parlamentari e degli amministratori locali, l'ampliamento del regime delle ineleggibilità e incompatibilità

e il rafforzamento dell'apparato sanzionatorio. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut e PD e del senatore Gustavino*).

D'AMBROSIO (*PD*). Illustra la mozione 1-00269. Il reato di corruzione è un cancro che avvelena la società, ipotecando pesantemente lo sviluppo economico del Paese e producendo danni erariali enormi. Peraltro, per il concorso necessario che si instaura tra corrotto e corruttore, è un reato particolarmente difficile da scoprire, come è emerso con evidenza nella stagione di Mani pulite, cui non è seguita un'adeguata azione riformatrice da parte della politica. Il Governo, con le consuete tecniche mediatiche, ha annunciato un'iniziativa legislativa contro il fenomeno, ma ciò appare difficilmente credibile alla luce delle altre misure assunte o proposte dal centrodestra. Si sta discutendo infatti un disegno di legge in materia di intercettazioni, con il quale si azzererà la possibilità di scoprire i fenomeni corruttivi in assenza di evidenti indizi di colpevolezza. Prima, il centrodestra ha depenalizzato il reato di falso in bilancio, rendendo così più agevole la costituzione dei fondi neri che alimentano i grandi fatti corruttivi ai differenti livelli della pubblica amministrazione; ha ridotto i termini della prescrizione dei reati, ostacolando il raggiungimento di sentenze definitive di condanna, ed ora intende aggravare la situazione con le norme sul cosiddetto processo breve; ha soppresso l'Alto Commissario per la prevenzione ed il contrasto della corruzione. Non si procede alla ratifica delle Convenzioni internazionale in tema di corruzione ed il Governo non adotta alcuna misura incisiva contro il fenomeno delle fatture false e contro l'evasione fiscale. Dal Parlamento deve giungere una condanna morale della corruzione, alla quale devono seguire atti legislativi coerenti: la scarsa partecipazione al dibattito odierno e l'insieme delle iniziative messe in atto dalla maggioranza non danno purtroppo adito a speranze di un effettivo mutamento di rotta nei confronti di un reato gravissimo. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori D'Alia e Pardi*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

DELLA MONICA (*PD*). È sconcertante che l'Aula, sempre affollata allorché deve discutere di provvedimenti *ad personam*, sia praticamente deserta se si tratta di dibattere di temi cruciali per la vita economico-sociale come quello della corruzione. Del resto, non emerge nella maggioranza una reale volontà di combattere i fenomeni corruttivi: la legge *ex Cirielli* del 2005 sulla prescrizione ha vanificato un numero crescente di processi; la legge sul falso in bilancio ha ridotto le pene, diminuendo così i tempi di prescrizione, ha individuato assurde soglie di non punibilità per la costituzione di fondi neri ed ha reso il reato perseguibile solo a querela – quindi difficilmente perseguibile – per le società non quotate in Borsa; la riforma dei reati fiscali del 2000 ha agevolato la pratica delle fatturazioni false, che favoriscono la costituzione di risorse fuori bilancio. Il fenomeno dell'autoriciclaggio, uno dei principali canali di impiego dei proventi delittuosi, in particolare del crimine organizzato e dei reati contro

la pubblica amministrazione, attualmente non assurge ad illecito penale e il Parlamento non ha ancora potuto esaminare i disegni di legge presentati dalle opposizioni in materia, integrando la normativa italiana con le legislazioni di altri Paesi e con le direttive europee. È assolutamente indispensabile che nel Paese sia rafforzata l'azione della magistratura contabile, che invece è stata gravemente pregiudicata da recenti misure del Governo. Occorre passare dalle dichiarazioni d'intento ad una seria lotta alla corruzione, recependo la Convenzione ONU in materia ed evitando di frapporre all'azione di contrasto del fenomeno ostacoli come la nuova disciplina delle intercettazioni telefoniche. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

BIONDELLI (*PD*). La corruzione rappresenta una dilagante piaga sociale che trova linfa nella certezza dell'impunità e nell'assenza di controlli severi e di una rigorosa attività di prevenzione dettata da provvedimenti concreti ed efficaci. Il Governo è fermo agli annunci mediatici, cui non fa seguire atti normativi coerenti che facilitino la perseguibilità dei reati di corruzione. In particolare, la sanità è terreno fertile per comportamenti truffaldini e per varie forme di sperpero di risorse pubbliche: molte sono le tipologie di illecito segnalate dalla Corte dei conti, come l'affidamento illegittimo di incarichi a personale estraneo alle aziende sanitarie, il percepimento di doppi compensi da parte dei medici, la doppia o fraudolenta fatturazione della spesa, o altre più gravi irregolarità nel sistema di gestione di beni e servizi commesse per favorire interessi lobbistici. È necessaria una seria rete di controlli e una maggiore trasparenza per prevenire che si verifichino tali illeciti e per sollecitare un uso delle risorse pubbliche pienamente rispondente ai criteri di sana amministrazione. È obbligo dello Stato combattere la corruzione e consentire al Paese di recuperare nel consesso internazionale la dignità che ha perso negli ultimi anni sotto il profilo della legalità e dell'etica pubblica. (*Applausi del Gruppo PD e dei senatori Pardi e Astore*).

PARDI (*IdV*). L'impatto economico dei fenomeni corruttivi in Italia è stato quantificato in circa 50-60 miliardi di euro l'anno; ed oltre al danno economico essi producono guasti incalcolabili sul piano sociale e culturale, invalidando il principio della concorrenza e del merito e offuscando il principio costituzionale dell'uguaglianza. Il reato di corruzione si insinua nella rete delle relazioni pubbliche, dando vita ad un mondo parallelo che incide sull'economia legale, ed è perpetrato da soggetti che agiscono sul terreno dell'amministrazione, degli affari e della rappresentanza politica nei settori fondamentali della spesa pubblica: la sanità, l'assunzione di personale, i finanziamenti, gli appalti, le consulenze o lo smaltimento dei rifiuti. La corruzione è un'attività fisiologica di una parte delle classi dirigenti, come testimoniano le vicende giudiziarie che hanno investito l'attuale Presidente del Consiglio, la cui attività corruttiva è pienamente dimostrata anche se non è stata sanzionata. Provvedimenti come la legge sul falso in bilancio o il disegno di legge sulle intercettazioni, che priva la

magistratura di strumenti fondamentali per la lotta alla corruzione, non fanno che confermare come gli obiettivi dell'attuale Governo non coincidano con una seria lotta alla corruzione. (*Applausi del Gruppo PD e del senatore Astore*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Rivolge un saluto agli studenti del dipartimento di scienze giuridiche dell'Università degli studi di Brescia presenti in tribuna. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 241, 263, 265, 267, 268 e 269**

LUSI (*PD*). Il fenomeno della corruzione ha gravi ricadute non soltanto sotto il profilo etico, ma soprattutto sotto quello economico, per il forte impatto negativo che determina sullo sviluppo e sulla ricchezza del Paese e per le disfunzioni che genera nel mercato, costituendo un costo fisso che incide sulle scelte di investimento delle imprese, estromettendo dal mercato quelle di piccole e medie dimensioni, e scoraggia gli investimenti stranieri. Nell'ambito degli investimenti pubblici, inoltre, il fenomeno corruttivo gonfia i costi delle opere pubbliche e ne distorce l'ordine di priorità. Nella distribuzione delle risorse, in deroga a qualunque principio di meritocrazia, tale sistema determina vantaggi per i soggetti dotati di maggiori mezzi economici. A fronte dei ripetuti richiami dell'Europa, il Governo italiano non può più rinviare la normalizzazione del sistema, attraverso azioni efficaci che promuovano la trasparenza e la sana competizione economica, soprattutto intervenendo sotto il profilo culturale, essendo ampiamente dimostrata la relazione fra scarsa istruzione ed informazione e permeabilità alla corruzione. Comunica la presentazione, da parte dei Gruppi PD e UDC-SVP-IS-Aut, dell'ordine del giorno comune G1 (*v. Allegato A*), sostitutivo delle mozioni presentate sul tema. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Pardi*).

SANTINI (*PdL*). La trasparenza nella pubblica amministrazione e la lotta alla corruzione sono valori fondamentali che dovrebbero essere alla base di ogni programma di governo, per i gravi danni morali e materiali che i fenomeni corruttivi arrecano alla collettività. I parlamentari, sottraendosi al confronto su questo tema, tradirebbero il mandato di cui sono stati investiti dai propri elettori. Gli eletti devono quindi farsi latori, con franchezza ed intransigenza, del malcontento dell'opinione pubblica su un fenomeno che non può essere trattato con tolleranza né con prudenza, richiamandosi ai labili principi di un malinteso garantismo o dichiarando di voler rifuggire ad un facile giustizialismo. Poiché i suoi effetti si esplicano sull'intera collettività, la lotta alla corruzione deve essere particolar-

mente intransigente nell'ambito della pubblica amministrazione, prevedendo ad esempio l'esclusione a tempo indeterminato dei corrotti da qualsiasi candidatura o mandato pubblico. (*Applausi del senatore Valentino*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle mozioni che rinvia alla seduta antimeridiana di domani.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B dei Resoconti della prossima seduta*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 14 aprile.

*La seduta termina alle ore 20.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,35*).  
Si dia lettura del processo verbale.

BAIO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,38*).

### Sulla tragedia che ha colpito la Polonia

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, l'immane tragedia che sabato scorso ha colpito al cuore la Polonia suscita in tutti noi un moto di sgomento e di partecipazione al profondo dolore che ha scosso una Nazione antica e fiera, legata al nostro Paese da una profonda e secolare amicizia.

La scomparsa improvvisa e drammatica, insieme al presidente Lech Kaczynski, di tanti esponenti delle istituzioni polacche – tra cui la vice presidente del Senato Krystina Bochenek, due Vice Presidenti del Sejm, tredici membri del Governo, il Governatore della Banca centrale, i vertici delle Forze armate e l'Ordinario militare di Polonia – evoca, per la seconda volta in pochi decenni, lo spettro della decimazione della classe dirigente polacca.

L'aereo presidenziale precipitato era infatti diretto – come è noto – ad una cerimonia di commemorazione dell'eccidio di Katyn: in quelle oscure foreste, 70 anni or sono, le forze sovietiche sterminarono migliaia di ufficiali dell'esercito polacco, con il fine dichiarato di sopprimere l'*élite* dello Stato invaso nel 1939.

Il primo a porre in relazione i due tragici eventi è stato l'ex presidente della Polonia e premio Nobel per la pace Lech Walesa, il quale ha sottolineato come mai forse, prima d'ora, la storia avesse colpito così duramente un popolo per due volte nello stesso luogo.

Auspicio che l'Italia e l'Europa sapranno farsi vicine, nella condivisione dei medesimi ideali di libertà e di solidarietà, al dolore della Polonia ferita, e raccogliere la preziosa testimonianza del suo impegno nel ricomporre e superare le ferite sanguinose inferte al nostro Continente dalla storia del Novecento, attraverso il difficile cammino della memoria e della riconciliazione.

Uno storico segno di questo spirito è stato la scelta della Federazione russa di proclamare il lutto nazionale a seguito della tragedia, quale testimonianza tangibile di partecipazione al dolore del popolo polacco.

Proprio nello spirito di vicinanza e solidarietà ora ricordato, ho ritenuto opportuno annullare la cena di gala già prevista per la serata di giovedì prossimo in occasione della XII riunione dei Senati d'Europa, che si terrà in questa città.

Sono quindi certo di esprimere il sentimento dell'intera Assemblea nel rivolgere un pensiero di affettuosa solidarietà e vicinanza al collega e amico Bogdan Borusewicz, presidente del Senato polacco, ed un sentito augurio di buon lavoro al presidente del Sejm Bronislaw Komorowski, da sabato Presidente *ad interim* della Repubblica di Polonia.

Invito allora tutti i colleghi ad osservare un minuto di silenzio e di raccoglimento in memoria del presidente Kaczynski e di tutte le 96 vittime del disastro di Smolensk. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

In segno di lutto, sospendo la seduta per cinque minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 16,42, è ripresa alle ore 16,49*).

### **Sul disastro ferroviario verificatosi in Val Venosta**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, come è tristemente noto a tutti voi, ieri mattina un gravissimo incidente ha coinvolto un treno regionale in Val Venosta, sulla linea

tra Malles e Merano, provocando nove vittime e diversi feriti, alcuni dei quali versano, purtroppo, in condizioni molto gravi.

I soccorsi, sebbene resi assai difficili dalla conformazione dei luoghi in cui è avvenuta la frana che ha provocato il deragliamento del convoglio, si sono dispiegati con grande rapidità ed efficacia: i soccorritori sono giunti a scavare con le mani nude nel fango per liberare le aperture dei vagoni e trarre in salvo le persone intrappolate al loro interno.

Sono certo allora di esprimere il sentimento di tutti i colleghi nel rivolgere un commosso ringraziamento a quanti si sono prodigati nell'emergenza, dai Vigili del fuoco agli operatori della Protezione civile, dalle forze dell'ordine al personale dei servizi sanitari.

Il Governo si è dichiarato disponibile a riferire all'Assemblea del Senato non appena in possesso di tutti gli elementi necessari ad una prima, esauriente risposta circa le cause e la dinamica di quello che certamente è uno dei più gravi disastri ferroviari degli ultimi anni.

Già nella mattinata di ieri ho inviato al presidente della Provincia di Bolzano Luis Durnwalder un messaggio di vicinanza alle famiglie delle vittime e di affettuosa solidarietà ai numerosi feriti. Sentimenti che qui rinnovo, a nome mio personale e di tutta l'Assemblea.

In segno di cordoglio per le vittime di questo grave incidente, fra le quali si contano purtroppo diversi giovani, invito i colleghi ad osservare un minuto di raccoglimento. (*L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento*).

PINZGER (*UDC-SVP-IS-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINZGER (*UDC-SVP-IS-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la terribile tragedia ferroviaria che ha colpito la Val Venosta ieri mattina alle ore 9,03 ha suscitato, nella nostra Provincia di Bolzano, sgomento e commozione. L'incidente si è verificato tra le stazioni ferroviarie di Laces e Castelbello, a 20 chilometri da Merano, sul treno regionale R108 che va da Malles a Merano. Nove persone hanno perso la vita e ventotto sono i feriti, sette dei quali in gravi condizioni.

Innanzitutto, vorrei esprimere, a nome personale e a nome del mio Gruppo parlamentare, UDC, SVP, Io Sud e Autonomie, solidarietà e vicinanza ai familiari delle vittime e ai feriti, cui auguro una rapida guarigione.

Non appena ho appreso la notizia del tragico incidente mi sono immediatamente recato sul luogo della sciagura, dato che risiedo a Silandro, che dista solo tre chilometri. Ho potuto constatare di persona la portata della disgrazia, che ha colpito soprattutto studenti e lavoratori pendolari. Esprimo un sentito apprezzamento per la macchina dei soccorsi, composta da circa 500 persone, tra cui i Vigili del fuoco volontari e l'Associazione provinciale di soccorso Croce Bianca, nonché il Corpo permanente dei Vigili del fuoco di Bolzano, il Soccorso alpino e subacqueo, i soccorritori

della Protezione civile, l'Arma dei carabinieri, la Guardia di finanza e la Polizia di Stato, che circa cinque minuti dopo la tragedia erano sul posto e si sono prodigati per salvare il maggior numero di persone. Ringrazio inoltre il ministro delle infrastrutture e dei trasporti Altero Matteoli, che ho accompagnato sul posto immediatamente dopo il suo arrivo per accertarsi del tremendo disastro e il quale ha sostenuto che si è trattato di una tragica fatalità dovuta a un'incredibile sequenza di circostanze negative. Il dovuto ringraziamento va anche all'amministratore delegato di Trenitalia, Mauro Moretti, anch'egli precipitatosi sul posto. La mia riconoscenza va anche a lei, signor Presidente, e al Capo dello Stato Giorgio Napolitano, che ha inviato un messaggio di cordoglio.

La fuoriuscita dell'acqua sul pendio a monte dei binari ha reso instabile il terreno, che improvvisamente è scivolato a valle, portandosi dietro alberi e pietre, proprio nell'istante del passaggio del treno, investendo il primo convoglio. Si è trattato di una tragica fatalità e di un incidente assolutamente imprevedibile, come evidenziato anche dal nostro presidente della Provincia di Bolzano e capo della Protezione civile locale Luis Durnwalder.

Purtroppo, nonostante i sistemi di sicurezza fossero di ultima generazione, non si è riusciti ad evitare la tragedia, che ha causato tanto dolore e sofferenza tra il popolo sudtirolese, che amava questo treno pulito, sempre puntuale e che ha eliminato gli ultimi ostacoli alla mobilità delle persone diversamente abili.

Auspicio un rapido chiarimento delle effettive cause della tragedia e di eventuali responsabilità, rivolgo un pensiero commosso alle famiglie delle vittime. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut, PdL, PD, IdV e dai banchi del Governo*).

DE TONI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE TONI (*IdV*). Signor Presidente, mi unisco anch'io, a nome del Gruppo Italia dei Valori, all'espressione del più vivo cordoglio alle famiglie coinvolte nel grave incidente ferroviario e alle autorità e alle istituzioni altoatesine.

Ancora una volta, una sciagura ferroviaria ha colpito il nostro Paese, causando nove vittime e ventotto feriti. Ma è davvero pensabile che questo accada ancora nel 2010? Credo che ancora una volta torni al centro il tema della sicurezza, che riguarda le risorse necessarie per l'ammmodernamento, ma anche la definizione dei rischi. Esaminando in questi giorni, da ieri ad oggi, alcuni dati, è emerso che ci sono migliaia di realtà in cui sono presenti zone franose. Auguriamo un pronto intervento per l'identificazione delle responsabilità ed esprimiamo l'auspicio che una vicenda drammatica come questa ci aiuti a riflettere e a farci carico del fatto che la prevenzione è indispensabile, specialmente in quei tratti che riguardano le ferrovie regionali e che possono sembrare secondari, ma che,

come è stato già detto, interessano fortemente studenti e lavoratori, cioè tutti quei pendolari che quotidianamente danno vita alla nostra Italia.

Vorrei allora rivolgere un piccolo monito, signor Presidente e colleghi: speriamo che sia davvero l'ultima volta. *(Applausi dai Gruppi IdV, UDC-SVP-IS-Aut e della senatrice Mariapia Garavaglia).*

DIVINA (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (LNP). Signor Presidente, dobbiamo essere estremamente coscienti del fatto che quanto è accaduto ha effettivamente dell'imponderabile: se quella frana fosse caduta 30 secondi prima o dopo non sarebbe successo assolutamente niente, perché i sistemi di sicurezza avrebbero bloccato la linea intera. È accaduto quello che non doveva accadere; è accaduto l'imponderabile.

Ciò deve indubbiamente farci pensare che l'attenzione all'ambiente non è mai sufficiente. Io posso dire, anche a nome del collega Pinzger che proviene da quei paesi, che la Provincia di Bolzano ha fatto della gestione dell'ambiente un proprio cavallo di battaglia: ha saputo fare delle risorse ambientali la prima fonte di ricchezza interna. Noi crediamo che ci sia un controllo ambientale come da nessun'altra parte; ciononostante, è accaduto quello che sappiamo.

Per parte nostra, la Provincia di Bolzano deve piangere – ahimè – dei cittadini forse tra i più operosi, perché si trattava per lo più pendolari che si spostavano principalmente per ragioni di lavoro. Erano pendolari della montagna, che già di per sé è pericolosa: in quest'Aula, infatti, abbiamo già commemorato non solo i morti della montagna, ma addirittura anche dei soccorritori periti per aiutare altre persone in difficoltà. Pertanto, la montagna già di per sé è pericolosa, ma oggi dobbiamo constatare che ha colpito anche dove il pericolo non ci doveva essere.

A nome del Gruppo Lega Nord, vorremmo manifestare alle famiglie dei feriti la nostra vicinanza e alle famiglie delle vittime il cordoglio più affettuoso, che pensiamo possa essere pronunciato a nome di tutta l'Istituzione e di tutta l'Assemblea del Senato. *(Applausi dai Gruppi LNP, PdL, IdV, PD e UDC-SVP-IS-Aut).*

MOLINARI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI (PD). Signor Presidente, colleghe e colleghi, a nome del Gruppo del Partito Democratico mi associo all'espressione di cordoglio per le persone decedute nell'incidente ferroviario avvenuto lungo la linea della Val Venosta; esprimiamo altresì vicinanza alle persone ricoverate e alle famiglie delle vittime, così crudelmente provate. Con un preciso e forte colpo di maglio, la morte ha ghermito donne e uomini; le loro storie,

le loro vicende personali, che abbiamo così potuto conoscere, ci hanno colpito perché immagini precise di esperienze quotidiane, di vite normali all'improvviso spezzate.

In questa nostra sede istituzionale è altresì questa l'occasione di chiedere una precisa verifica delle circostanze in cui si è realizzato il disastroso incidente: ovviamente, l'esito dell'indagine aiuterà ad individuare le eventuali responsabilità.

La modernità di quelle linee ferroviarie, le tecnologie applicate, la qualità dei servizi colà resi agli utenti stupiscono se confrontate con le circostanze dell'incidente. Pertanto, si pone la questione della gestione del territorio, in particolare del suolo, in quelle specifiche realtà, oggetto di una coltivazione intensiva ed organizzata. Occorrerà interrogarsi sulla necessità di accompagnare anche un utilizzo produttivo di tale qualità con una obbligatoria cura manutentiva degli impianti realizzati, che abbia altrettanta qualità e tempestività.

Signor Presidente, esprimo alla collega e ai colleghi del Gruppo Südtiroler Volkspartei il rincrescimento per quelle vite perdute e, tramite loro, esprimo anche un sostegno all'azione di soccorso e agli ulteriori interventi che la Provincia autonoma di Bolzano sta impostando in queste ore per affrontare con impegno gli eventi. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV, UDC-SVP-IS-Aut e del senatore Astore).*

SANTINI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI *(PdL)*. Signor Presidente, intervengo a nome del Gruppo del Popolo della Libertà. Chiaramente, porgo anch'io, in apertura, i sensi di vicinanza e di cordoglio di tutti i senatori del Gruppo alle famiglie delle vittime, nonché l'augurio più sincero per i feriti di un pronto ristabilimento.

Si potrebbero fare molte riflessioni – alcune sono già state avanzate – su un simile incidente, che è uguale a molti altri già accaduti anche ad altre latitudini, ma certamente in questo caso c'è un connotato che è già emerso nel dibattito, quello della vita in montagna, di chi fa la scelta di rimanere a vivere – o a sopravvivere, in certi casi – in zone impervie, dove vivere è una conquista quotidiana ed è una sfida all'ambiente, oltre che agli equilibri circostanti. Parlo anche come vice presidente vicario del gruppo parlamentare «Amici della montagna»: 198 senatori e deputati che hanno inteso manifestare con questa adesione la loro attenzione, la loro particolare sensibilità per le problematiche delle zone di montagna, che non sono zone svantaggiate, come qualche volta qualcuno intende etichettarle, ma zone particolarmente sensibili.

Voglio anch'io testimoniare, visto che abitando nella limitrofa Provincia di Trento conosco bene quelle realtà, il perfetto funzionamento degli apparati di soccorso e soprattutto il grande spirito di solidarietà che immediatamente si è manifestato. La montagna, purtroppo, è un ambiente af-

fascinante, suggestivo, generoso, ma molto severo con chi lo ha scelto come *habitat*.

Accanto a questa sciagura, signor Presidente, anche questa settimana, nonostante tutte le raccomandazioni e le esortazioni alla prudenza, abbiamo visto mietere altre vittime dalle valanghe, un'altra calamità naturale che durante tutta la stagione invernale ha falciato vite umane, in larga misura giovani; un altro segnale di quanto sia difficile vivere in montagna, di quanto, quindi, la montagna abbia bisogno di una solidarietà nazionale che spesso non le è stata manifestata.

Rinnovo i sensi del cordoglio e anch'io, signor Presidente, la gratitudine per questa occasione che viene data di parlare di problemi reali, problemi di questo genere che accomunano comunità, magari numericamente non rilevanti (tutta la Regione Trentino-Alto Adige sfiora appena il milione di abitanti), ma che non per questo vanno considerati isolati e lontani. Grazie ancora. (*Applausi dai Gruppi PdL, PD e dei senatori Lannutti e Peterlini*).

### **Sul 90° compleanno del senatore a vita Emilio Colombo**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lo scorso 11 aprile il senatore a vita Emilio Colombo ha compiuto il suo 90° compleanno. (*Generali applausi*).

Ad un così elevato traguardo anagrafico corrispondono, come tutti sapete, oltre sessantacinque anni di ininterrotta attività politica.

Giunto all'impegno politico dopo una feconda attività in seno alle associazioni cattoliche, nelle quali ricopre numerosi incarichi di responsabilità, fra cui quello di vice presidente nazionale della Gioventù italiana di Azione cattolica, a soli 26 anni diviene uno dei più giovani costituenti, eletto nella circoscrizione di Potenza e Matera.

Dal 1948 al 1992 Emilio Colombo è costantemente confermato dal corpo elettorale, con larghissimo suffragio, quale membro della Camera dei deputati.

Una fotografia – che so essere molto cara al presidente Colombo – lo ritrae, durante una campagna elettorale degli anni Cinquanta, a margine di un comizio nella città di Matera, mentre si intrattiene con un gruppo di cittadini e prende nota delle loro istanze.

Ritengo che quell'immagine simoleggi con grande efficacia una concezione dell'attività politica che, senza distogliere l'attenzione dai grandi problemi della vita interna ed internazionale, sa trarre la sua linfa vitale dall'ascolto e dal confronto diretto con la vita concreta dei cittadini, con i loro bisogni, con le loro speranze.

Un atteggiamento che è valso ad Emilio Colombo un sostegno senza eguali da parte dell'elettorato, che ha toccato il suo massimo grado nel 1979, quando, in occasione delle prime elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo, riscosse quasi novecentomila preferenze individuali.

Il 14 gennaio 2003, nominato senatore a vita dal presidente Ciampi per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo sociale, è entrato a far parte della nostra Assemblea.

Ancor più che nell'attività parlamentare, è però nell'esercizio delle funzioni di Governo che Emilio Colombo si è reso protagonista della storia politica del nostro Paese: salvo brevi periodi, pressoché tutti i Governi della Repubblica fino al 1992 lo hanno infatti annoverato tra i loro componenti di primo piano.

Quando non sedette nel Consiglio dei ministri, come accadde ad esempio durante la VII legislatura, fu per ricoprire alti incarichi in ambito internazionale e comunitario, tra i quali quello di Presidente del Parlamento europeo dal 1977 al 1979.

Sottosegretario all'agricoltura nel V e nel VI Governo De Gasperi, è il principale collaboratore di Antonio Segni nella preparazione e nell'attuazione della riforma agraria del 1950.

Quando Segni viene incaricato di formare il suo primo Governo, nel luglio del 1955, Emilio Colombo gli succede a capo del Dicastero dell'agricoltura: è l'inizio di una straordinaria serie di incarichi ministeriali che, in particolare come titolare di Ministeri economici – quali l'industria, il tesoro, il bilancio e le finanze – tra il 1958 e il 1970, hanno reso il nostro collega protagonista di una stagione segnata dal rigore finanziario e dalla stabilità monetaria, nonché dal più grande impegno profuso nello sviluppo dell'integrazione comunitaria.

Nell'agosto del 1970 Emilio Colombo riceve l'incarico di formare il Governo, che presiederà fino al febbraio del 1972: un biennio denso di importanti riforme, dall'attuazione dell'ordinamento regionale, con l'approvazione dei primi statuti ordinari, alla riforma fiscale, approvata nell'ottobre del 1971, che ancora disciplina, nel suo impianto generale, il nostro sistema tributario.

Dopo l'esperienza a capo dell'Esecutivo, il senatore Colombo ritorna alla guida del Dicastero del tesoro sino al 1977, quando – come già ricordato – è eletto Presidente del Parlamento europeo.

Per l'impegno profuso nell'evoluzione verso una rappresentanza piena e diretta del Parlamento europeo, quale tappa fondamentale del processo di integrazione comunitaria, viene insignito ad Aquisgrana, nel maggio del 1979 – terzo uomo politico italiano dopo Alcide De Gasperi ed Antonio Segni – del «Premio Carlo Magno», che viene assegnato ogni anno alla personalità del continente che ha maggiormente contribuito allo sviluppo delle istituzioni europee.

L'impegno verso la costante crescita dell'integrazione comunitaria, insieme allo sviluppo delle istituzioni multilaterali ed al crescente dialogo tra Est ed Ovest, continuerà ad animare l'attività di Governo del senatore Colombo, nella nuova veste di titolare del Ministero degli affari esteri, incarico ricoperto in numerose compagini ministeriali dal 1980 al 1992.

Anche dal suo seggio di senatore Emilio Colombo ha continuato ad esortare i colleghi parlamentari ed i Governi che si sono succeduti dal 2003 ad oggi alla coerenza verso le principali linee d'azione che hanno



costituito, in qualche modo, la «spina dorsale» dell'agire della sua generazione politica: dalla più convinta fedeltà alla scelta atlantica, seppure accompagnata da una grande apertura alle ragioni del dialogo con l'Oriente e della collaborazione con il Sud del mondo, alla fiducia incrollabile nei destini di un'Europa forte e coesa.

Sono certo perciò di interpretare l'animo di tutta l'Assemblea nel rinnovarle, senatore Colombo, i più affettuosi auguri, assieme ad un sincero ringraziamento per lo straordinario bagaglio di esperienze che lei continua a mettere a disposizione della nostra istituzione e dell'intero Paese. Grazie! (*Vivi, prolungati applausi*).

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Signor Presidente, siamo qui per festeggiare i 90 anni di un grande protagonista della politica e della vita democratica del nostro Paese: i senatori dell'UDC, SVP, Io Sud e Autonomie, Gruppo parlamentare che si onora di averlo come componente, formulano i loro più affettuosi auguri di compleanno al senatore Emilio Colombo.

Emilio Colombo, grazie ad una prestigiosa storia personale, può essere annoverato tra gli esponenti più significativi della storia repubblicana del nostro Paese. Nella sua lunga esperienza parlamentare, e soprattutto nei suoi diversi incarichi di governo, nazionali ed europei, che lei ha giustamente ricordato, signor Presidente, egli è riuscito a rendere patrimonio comune e condiviso una politica orientata alla crescita morale e civile dell'intero Paese.

Nel 1948, all'età di soli 26 anni, è eletto deputato alla Costituente nella circoscrizione di Potenza-Matera, e siede in Parlamento per numerose legislature, ricoprendo, tra le altre, le cariche di Ministro delle finanze, del tesoro e degli affari esteri. È per due volte Presidente del Consiglio dei ministri e, grazie al suo impegno europeista, nel 1977 è eletto Presidente del Parlamento europeo.

Emilio Colombo è l'uomo politico che ha contribuito in maniera determinante alla ricostruzione del Paese nel dopoguerra, ed è stato anche un indiscusso protagonista all'interno della Democrazia cristiana, iniziando la sua carriera politica da giovanissimo nell'associazionismo cattolico, e in particolare nell'Azione cattolica.

La politica italiana ed internazionale lo ha visto protagonista: la sua è una politica basata sull'etica dell'ascolto e soprattutto sull'esigenza del confronto umano, fondata sull'impegno sociale non generico né distaccato. Una politica, quella di Colombo, che ha attraversato tutta la storia dell'Italia dal dopoguerra ad oggi, impegnata per la crescita morale e civile del Paese, per la valorizzazione dei suoi territori e delle sue ricchezze. Tutti principi, questi, a cui noi dovremmo rivolgerci, specialmente in un periodo difficile come quello che stiamo vivendo oggi: un periodo di crisi e di incomprensioni, dove il conflitto, soprattutto in politica, vince sul dialogo.

E come ha ricordato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, Emilio Colombo è stato al servizio di questo Paese, sempre nel segno della fedeltà ai principi costituzionali ed alle istituzioni repubblicane. Ha raggiunto il traguardo dei 90 anni con intatta forza ideale e morale e con sempre serena determinazione nel perseguire il bene comune.

Per questi motivi il presidente Colombo è, e deve essere, un esempio per noi: come strenuo difensore dei principi costituzionali e della Repubblica democratica parlamentare. Quei principi che oggi sembrano, a volte, obsoleti sono invece la base del funzionamento regolare della vita democratica di un Paese. Bisogna, quindi, andarci piano quando si parla di riforme e soprattutto non bisogna farsi prendere da una schizofrenia in questo senso. Le riforme vanno fatte, ma dobbiamo evitare, come dice il presidente Colombo «le tendenze plebiscitarie, autoritarie, e la forte accentuazione del personalismo». Facendo sempre riferimento anche alla vita democratica all'interno dei partiti, il presidente Colombo ha sottolineato questo aspetto: «Non si capisce che le future classi dirigenti si formano nei partiti. E che i partiti, quelli veri, sono necessari».

Nel corso degli innumerevoli incarichi ricoperti, egli ha sempre mantenuto altissimo il suo senso dello Stato e conseguentemente si è comportato da uomo di Stato, dando un'ottima immagine dell'Italia all'estero.

Signor Presidente, se, nella lunga e straordinaria attività svolta da Emilio Colombo, volessimo andare alla ricerca degli elementi in grado di sintetizzare la natura del suo impegno e la qualità del suo servizio alle istituzioni, non potremmo che pensare innanzitutto ai temi dell'unità europea e dello sviluppo del Mezzogiorno. Due riferimenti costanti che lo hanno accompagnato nel difficile cammino dall'Assemblea costituente ad oggi. Dal lodo di Melissa alla riforma agraria e alla Cassa per il Mezzogiorno, dai Trattati di Roma alla stagione costituente dell'Unione.

Dalla diretta esperienza della Basilicata del dopoguerra ha tratto la spinta ad assumere il riscatto del Mezzogiorno non solo come importante eredità delle pregevoli analisi e proposte dei meridionalisti di fine Ottocento e del primo Novecento, ma come sfida con la quale misurarsi concretamente. Come ebbe a sottolineare, ad esempio, nel discorso pronunciato all'inaugurazione della Fiera del Levante nel 1970 da Presidente del Consiglio: «non »uno« dei problemi italiani, ma »il« problema dell'ordinato sviluppo del Paese». Lo aveva sostenuto con forza già nel 1954 al Congresso nazionale della DC di Napoli, con un discorso memorabile con il quale difese e rilanciò la strategia riformatrice dei Governi De Gasperi, giudicandola come «lo strumento di rottura di un vecchio equilibrio cristallizzato per intraprendere il colloquio con ceti fino ad oggi esclusi dal ciclo della vita democratica». Negli anni successivi sostenne con convinzione le azioni volte a favorire il processo di diffusione territoriale delle industrie, convinto che fosse «nell'interesse dell'economia nazionale e meridionale che l'industrializzazione non si risolvesse in una concentrazione di impianti in pochi centri». Aree industriali, incentivi fiscali e finanziari, infrastrutture dei territori, sostegno agli investimenti, sviluppo delle piccole imprese, finalizzazione del credito, contrattazione program-

mata e così via; tante tessere di un mosaico che documenta un'attenzione costante ed una particolare attitudine alla concretezza operativa. La stessa che costella anche il suo impegno per l'Europa, mai fumoso o retorico, ma fatto di gesti, di atti e di scelte. Quelle che lo hanno portato in quest'Aula oggi, a novant'anni, interprete e testimone della storia e al tempo stesso anche attore della politica, quella con la «P» maiuscola.

Grazie e tanti auguri, presidente Colombo! (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut e PD*).

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente Schifani, colleghi, ho davvero il piacere di porgere ad Emilio Colombo i migliori auguri per i novant'anni che ha recentemente compiuto, e lo faccio a nome mio personale e di tutto il Gruppo dell'Italia dei Valori. Questa lieta ricorrenza merita da parte mia poche, brevi, ma sincere riflessioni, per non indulgere in retoriche affermazioni, che questa circostanza certo non merita.

Quando da giovane ginnasiale la mia famiglia si trasferì nella città natale di Emilio Colombo non avrei mai pensato di poter un giorno sedere insieme a lui tra i banchi severi e ricchi di memoria di Palazzo Madama. La sua storia istituzionale e i suoi prestigiosi incarichi, già all'epoca particolarmente importanti, facevano da contraltare ai cambiamenti che avvenivano tumultuosi in Europa e nel mondo alla fine degli anni '60.

Costituente, numerose volte Ministro, Presidente del Consiglio dei ministri e del Parlamento europeo, punto di riferimento del cattolicesimo democratico, Emilio Colombo ha sempre cercato la sintesi virtuosa tra gli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa e la laicità dello Stato, che per lunghi tratti di tempo è stato elemento caratterizzante della vita politica e sociale del nostro Paese, così come proprio l'Assemblea costituente aveva voluto (laicità dello Stato di cui oggi purtroppo si stanno perdendo le tracce), in uno con gli insegnamenti dei Padri della Patria.

D'altra parte, la sua partecipazione ai lavori per la nostra Costituzione rafforzò in Emilio Colombo la consapevolezza della centralità del Parlamento per il rafforzamento della libertà e della democrazia nel nostro Paese, e questo suo condiviso convincimento egli ha espresso anche di recente in quest'Aula. La sua storia di statista ha lasciato una traccia profonda in Italia, in Europa e nella tua, Presidente Colombo, nella nostra terra di Basilicata.

Auguri ancora, presidente Colombo, e grazie per il tuo impegno permanente per la nostra Italia. (*Applausi dai Gruppi IdV, PD, PdL e del senatore D'Alia. Congratulazioni*).

ASTORE (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTORE (*Misto*). Signor Presidente, colleghi, anch'io, a nome del Gruppo Misto, il Gruppo di cui il presidente Colombo faceva parte fino a qualche anno fa, sento il dovere di fargli gli auguri di buon compleanno e di trarre alcune riflessioni alla sua presenza.

Essendo stato eletto la prima volta alla Costituente, credo ci ricordi quello spirito costituente che animò i Padri fondatori della Repubblica. In questo periodo in cui spesso qualcuno parla anche di riformismo velleitario, ritengo che un insegnamento del genere, con l'Assemblea costituente che negli anni 1946-1947 vide il cattolicesimo popolare, i liberali, il socialismo stare insieme intorno a un tavolo e dare la Carta costituenti al Paese, e questa presenza ci invitino ancora una volta a recuperare questo spirito unitario: altrimenti, non andremo da nessuna parte. Se saremo insieme e uniti, se faremo le giuste mediazioni tra le diverse culture, credo che riproporremo al Paese ancora una volta la storia della prima Costituzione repubblicana.

Credo che ciò ci ricordi anche la centralità del Parlamento. Voglio qui ricordare una riflessione in proposito del senatore Colombo, allorché egli ebbe a sottolineare che, anche nella modernizzazione delle strutture istituzionali, il Parlamento deve restare sempre al centro dell'interesse e dell'importanza.

Ma permettetemi anche un ricordo di natura personale nel rivolgere i miei auguri al senatore Colombo. Da giovane democristiano, iscritto al movimento giovanile, ho assistito a diversi congressi. Il presidente Colombo ha partecipato per quarant'anni e più all'intera vita di un partito che oggi viene spesso bistrattato, ma la cui storia dovrà invece essere riscritta nel senso di riconoscerne l'importanza e l'utilità per questo Paese, che si è giovato dell'opera dei suoi uomini politici. Il senatore Colombo ha partecipato anche ai momenti di crisi della Democrazia cristiana. Nel 1994, dopo Tangentopoli, ha partecipato al cambiamento e alla trasformazione di quel partito nel Partito popolare. Bisogna dargli atto di essere stato nemico del clericalismo, di avere sempre partecipato – lo ha ricordato proprio lei, signor Presidente – ad una lotta serrata, estrema, affinché fossimo impegnati per l'idea europea, per uno Stato laico. Credo siano oggi in pochi a potersi fregiare del riconoscimento del Premio Schuman. Oggi la laicità dello Stato credo vada riscoperta ascoltando il dibattito degli ultimi giorni. Faccio rilevare che qualcuno ipocritamente vuole utilizzare alcuni messaggi dei vescovi, delle gerarchie ecclesiastiche trasferendoli in politica.

Da uomo del Sud, che ha fatto politica in una piccola Regione tanto simile alla sua, caro presidente Colombo, la ringrazio per il grande impegno che ha profuso per la rinascita del Sud. Oggi tutti riconosciamo che, a volte, esso si è realizzato in maniera troppo assistenziale; dobbiamo quindi riscoprire tutti questo impegno in modo nuovo, senza dover tendere la mano come mendicanti – come qualche forza politica spesso ci ricorda – ma affermando i diritti di un popolo che la storia ha penalizzato da 150 anni a questa parte, per poter tutti, come classe dirigente, assumere la responsabilità di crescere.

Desidero ricordare un episodio personale, presidente Colombo, che a lei farà tanto piacere. Nella veste di presidente dell'Università cattolica di una piccola città (capoluogo del Molise), quale è Campobasso, lei ha inaugurato, insieme a Papa Giovanni Paolo II, un centro di ricerca che oggi potrebbe rappresentare un'idea vincente delle nostre Regioni che inseguono il progresso.

Concludo il mio intervento con un insegnamento. Occorre dire no a certi giovanilismi imperanti. Bisogna ricordare a tanti che la gioventù è uno *status* e non una virtù. Bisogna valorizzare ogni età dell'uomo, perché ciascuna ha i propri valori. La presenza di quest'uomo, del presidente Colombo, ci dimostra ancora una volta che ad una certa età si può essere utili alla storia del proprio Paese.

Auguri di nuovo, presidente Colombo! (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

RUTELLI (*Misto-ApI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signor Presidente, se cercassimo nell'Aula del Senato una personalità che rappresenti i due pilastri fondamentali della proiezione internazionale dell'Italia, ovvero l'idea europea e l'Alleanza atlantica, non vi sarebbe – e non vi è – altra figura in grado di rappresentarli e di testimoniare con altrettanta coerenza e chiarezza quanto il senatore Emilio Colombo.

Colombo è stato uno degli elementi portanti di decenni di politica estera nazionale e dell'affascinante e faticoso cammino dell'integrazione dell'Italia in Europa. Come lei ha ricordato, signor Presidente, è stato tra i dirigenti politici nazionali di primo piano che non hanno avuto timore ad occuparsi dell'Europa, in stagioni nelle quali, purtroppo, un certo provincialismo delle classi dirigenti spingeva a scegliere poltrone nazionali piuttosto che un impegno nell'orizzonte di quella che era la nascente Comunità.

Colombo è stato un uomo di Stato e il suo bilancio – cito solo l'esperienza da Ministro delle finanze – resta come una delle pagine più lineari e convincenti di quella stagione politica e di governo. Mi sia consentito però ricordare, colleghi, nella vita e nell'esperienza politica di questo uomo il rapporto con la sua Basilicata. Se oggi, signor Presidente, la Lucania non è più quella dell'immagine che scelse Pier Paolo Pasolini per dipingere, ne «Il Vangelo secondo Matteo», l'estrema arretratezza tale da far assomigliare i sassi di Matera alla Gerusalemme dell'età di Cristo, lo si deve a classi dirigenti che hanno creato un differenziale di sviluppo in Basilicata che, da una parte, ha tenuto lontano dagli spazi della vita pubblica l'infiltrazione criminale e mafiosa e, dall'altra, ha permesso un incontro fertile e non infecondo, come in altre circostanze si è determinato, tra gli eredi delle culture democratiche principali della nostra Repubblica. Si tratta di un'esperienza che ancora vive e che ha bisogno certa-

mente di aggiornamenti, ma la si deve in misura molto significativa all'equilibrio, alla capacità di innovazione e all'amore per la sua terra che il senatore Colombo ha saputo nutrire.

È stato, signor Presidente, un atto di civiltà e di responsabilità da parte di Emilio Colombo il rammarico che ha rivolto in pubblico nei giorni scorsi per una vicenda personale che lo ha toccato. Non poteva mancare in queste giornate. L'ha assicurato con appropriatezza e dignità.

Infine, signor Presidente, la sua testimonianza politica. A novant'anni è – a mio modo di vedere – l'esercizio ineccepibile del mandato di senatore a vita. Abbiamo ascoltato tante polemiche sul ruolo dei senatori a vita, praticamente tutte fuori luogo qui dentro, ma almeno oggi si potrà dire, in occasione della festa di compleanno del presidente Colombo, che c'è un modo di interpretare il mandato di senatore a vita che non è né fazioso né anodino. Non potrebbe che essere così. Chi può vantare un tale *cursus* istituzionale non può e non deve essere partigiano, né può nascondere i valori cui si è ispirato in tutta la sua vita politica, per primi – nel caso del presidente Colombo – quelli di un cristiano in politica e quelli di un'esperienza cristiano-democratica che al compiersi dei novant'anni mantiene tutta la chiarezza e la solidità di ispirazione.

Proprio di questo, nell'Aula del Senato, lo ringraziamo: dell'esercizio della qualità di senatore a vita al quale certamente i lavori di quest'Aula possono ispirarsi e dal quale possono ricavare un motivo di riconoscenza oltre che l'espressione di un augurio sincero. (*Applausi dai Gruppi PdL, Pd, IdV e del senatore Peterlini. Congratulazioni*).

MURA (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (LNP). Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, una frase pronunciata dal presidente Emilio Colombo mi ha colpito particolarmente. Il presidente Colombo afferma che l'immagine da lui scelta per rappresentarsi (un suo ritratto tra i contadini del Sud) appare eloquente e, al contempo, provocatoria. Essa riflette un ideale di politica basato sull'etica dell'ascolto ma anche sull'esigenza di un confronto umano, un impegno sociale non generico né distaccato.

Nella riforma agraria, ad esempio, così come nel recupero dei Sassi di Matera, la politica impegnata per la crescita morale e civile della popolazione e per la valorizzazione rispettosa del territorio e delle sue ricchezze ha trovato una esemplare sintesi dei suoi ideali e dei suoi metodi.

Il presidente Colombo può considerarsi un politico del Sud che può contare ancora su un consenso popolare incredibilmente vasto, specialmente tra gli agricoltori della sua Lucania.

Il presidente Schifani e tutti i colleghi che mi hanno preceduto hanno già tracciato le tappe di un percorso politico straordinario che, come tutti hanno ricordato, nasce nel 1946, quando il presidente Colombo, a soli 26 anni, è stato eletto deputato all'Assemblea costituente. Emilio Colombo

non è sicuramente uno spettatore, ma un attore della politica di questo Paese dal dopoguerra ad oggi.

A nome del Gruppo della Lega Nord, mi associo a tutto il Senato nel porgere gli auguri al presidente Colombo di buon compleanno per i suoi 90 anni: tanti auguri, presidente Colombo! (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL, PD e UDC-SVP-IS-Aut*).

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signor Presidente, io ringrazio il mio Gruppo, che mi onora offrendomi l'occasione di parlare in questa circostanza. È per me l'occasione, attraverso un pensiero che, per necessità, sarà breve, di porgere gli auguri al presidente Emilio Colombo e di esprimere gratitudine a quella scuola politica che ha consentito anche a me di arrivare fin qui e di farlo nel PD, ancora con lui. Noi eravamo insieme nella DC e siamo oggi insieme nel PD.

Emilio Colombo, come molti di coloro che hanno attivamente dedicato l'attività politica militante a costruire il Paese, non solo a ricostruirne dalle macerie le strutture e le istituzioni, fu «inviato» nell'agone politico dai suoi educatori. Nella DC era abbastanza naturale assumere ruoli politici e sottoporsi al vaglio elettorale provenendo dall'associazionismo cattolico, dalla università cattolica, dall'Azione cattolica, dagli oratori, cioè da quegli ambienti dove non si faceva scuola politica ma si allenavano le persone ad essere cittadini, ad affinare i talenti e a mettersi a disposizione della comunità civile. È la scuola che gli ha consentito di mantenere intatta per tutta la vita, sempre, una invidiabile onestà intellettuale.

I tempi del nostro amico senatore a vita ci riportano, infatti, lontano nel tempo, agli anni della Costituente di cui fu giovane deputato. Emilio Colombo ci offre l'occasione per una riflessione su una lunga stagione politica, che ha visto prima affermarsi il partito della Democrazia cristiana, poi la sua eclisse e, infine, la sua scomparsa con la nuova presenza di frammenti di successione in movimenti diversi.

Non solo questo, però, perché per i più anziani può esservi un ricordo ancora più antico e, per certi versi, più denso di evocazioni politiche e culturali, con riguardo al Colombo che era un dirigente centrale dell'Azione cattolica ed esprimeva una tendenza al rinnovamento del Paese che si innestava, nel processo di ricostruzione del dopoguerra, nella sezione più giovane e promettente della squadra di Alcide De Gasperi.

Emilio Colombo non è stato un tecnico specialistico a senso unico e, quindi, unilaterale: lo abbiamo incontrato, in primo luogo, come esponente del movimento cattolico italiano, non solo partitico, ma di quello che si nutrivano dell'insegnamento sociale della Chiesa cui fare riferimento per l'azione politica. Poi lo abbiamo trovato come una delle guide della vita economica del Paese, come Ministro di vari Dicasteri economici o con un forte impatto economico. Ha svolto anche importanti ruoli culturali, che

sono stati tutti citati e sui quali non ritornerò. Egli è stato anche presidente dell'Istituto Toniolo, quello che ha promosso l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano e di Roma. È un periodo lungo, si potrebbe parlare di un secolo quasi intero di storia politica e istituzionale che ha visto sempre presente e attivo Colombo: come Ministro, come Presidente del Consiglio, come figura eminente del Parlamento europeo, di cui fu presidente per tre turni.

Più di altro ha segnato l'azione di Emilio Colombo la sua visione di politica estera, in cui ha svolto ruoli importanti fino alle ultime conferme della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, quando toccò a lui convincere i sovietici a non mollare l'impresa alla quale, in fondo, avevano dato anch'essi un forte contributo.

La dimensione europea emerge nella vita di Colombo quasi come un presupposto non solo di una cultura politica, ma di una cultura complessiva. Un tema che si è legato e continua a legarsi all'idea di uno scenario di pace e di collaborazione tra i popoli, in cui i cattolici democratici si sono impegnati con successo per decenni.

La generazione alla quale appartiene Colombo ha elaborato una costruzione democratica che appare distanziarsi dalle costruzioni spesso effimere degli epigoni di oggi, che sembrano gestire più di quanto non sia avvenuto nel passato la vicenda del momento, in un riformismo senza una prospettiva di ordine nuovo.

Oggi dobbiamo riconoscere che si deve a persone come Colombo un agire per niente ripetitivo. La sua azione (come quella di quanti hanno dedicato la loro vita ad un'attività politica concepita come missione), anche se segnata dagli anni, porta un patrimonio di valori che viene dagli insegnamenti di Camaldoli, dalla teologia delle realtà terrene, di Maritain e di altri.

L'attività politica di Colombo non piaceva alla sinistra democristiana nella quale io militavo. Però era una politica che, vista a distanza di tempo, appare nelle sue strutture unitarie e nella comunanza di una fede nell'impegno temporale.

La rievocazione, come tutte le rievocazioni, serve a questo: a renderci ancora presente un passato in cui ci si riconosce non solo come memoria, ma anche come esperienza politica significativa, con una visione delle istituzioni e dei rapporti politici anche tra maggioranza e opposizioni che non solo meritano rispetto postumo, ma anche un'attenzione di esemplarità.

Contrariamente ad altri amici della medesima generazione, Emilio Colombo non ci ha ancora affidato per iscritto i suoi ricordi, che non sono aneddoti personali, ma spezzoni di vita nazionale. Lo invito ancora a scrivere. Non può non lasciare testimonianze importanti. Se decidesse di dedicarvisi sarebbe non un dono alla storiografia, bensì una testimonianza di grande momento.

Certamente, i primi novant'anni di una persona si celebrano con un misto di rimpianto e di nostalgia, ma anche di speranza per un futuro che ci auguriamo tutti che continui, non solo per dare un lustro permanente alla Repubblica, ma anche contributi di conoscenza e di esperienza che oggi sembrano mancare in modo deplorabile.



Auguri dunque, presidente Colombo, e grazie per quanto ha già fatto per il Paese, nella speranza che rimanga un segno pedagogico per chi ci seguirà: e, in questo quadro, noi oggi le prestiamo ancora, come sempre, attenzione. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e dei senatori D'Alia e Li Gotti*).

CHIURAZZI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIURAZZI (PD). Signor Presidente, devo alla sua cortesia se posso, in deroga all'organizzazione consueta dei lavori e in occasione dei novant'anni del presidente Colombo, dar voce ad un sentimento di ammirazione, di gratitudine e di amicizia verso colui che considero un maestro della mia formazione politica nella Democrazia cristiana e nella mia intera esperienza nelle istituzioni.

Desidero, presidente Colombo, confermarle ammirazione per la sua dirittura, per lo spessore della sua testimonianza, per il servizio verso l'Italia e l'Europa; gratitudine per tutto ciò che ci ha trasmesso in termini di valori in tempi così difficili e controversi; amicizia per l'apertura umana, intellettuale e morale che ha riservato ad intere generazioni.

Lei ci ha insegnato che una delle missioni più alte della politica sta nell'offrire al Paese la testimonianza di come si possano conciliare interessi e valori, di come sia centrale il perseguimento del bene comune e di come le prospettive di un Mezzogiorno virtuosamente governato coincidano con quelle di un'Italia unita proiettata in Europa e nel mondo con la ricchezza delle sue risorse naturali e civili.

Lei ci ha insegnato anche che fra conservazioni ed estremismi vi è uno spazio di realismo e di sapienza che costituisce la garanzia di un ordine civile ed avanzato, nel quale trovano risposte libertà e sicurezza, diritti e doveri, lavoro, sviluppo e legalità.

Continui ad offrirci il suo contributo, presidente Colombo, e continui a guidarci in questa complessa stagione, ad illuminarci con la sua lucida ed esigente intelligenza, a credere nel valore delle istituzioni e nel Parlamento come cuore pulsante di una grande democrazia.

È questo il dono più prezioso al quale aspiriamo. Auguri, presidente Colombo! (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e del senatore Burgaretta Aparo*).

LATRONICO (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATRONICO (PdL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è scritto che da buon meridionale il senatore Emilio Colombo non gradisce essere celebrato, neppure nel giorno del suo 90° compleanno. Non ama essere celebrato, ma preferisce offrire spunti di riflessione.

In questo senso proverò brevemente a sottolineare qualche tratto della sua lunga e prestigiosa esperienza politica ed istituzionale per trarre qualche riflessione per il presente.

Intanto, è bene sottolineare che è figlio di una piccola ed orgogliosa terra, dell'unica Regione che si può permettere di avere due appellativi – Basilicata e Lucania – e che, seppur piccola, ha due versanti, bagnati da due mari: il metapontino, che affaccia sul mare Ionio, e quello della perla di Maratea, sul Tirreno.

Si racconta che i Romani durante l'Impero, per piegare la fierezza di questo piccolo popolo, non incline alla sottomissione, lo esclusero dalle grandi vie di comunicazione, e quella terra pagò per secoli il prezzo dell'isolamento.

Signor Presidente, questo popolo per anni andò fiero di Emilio Colombo: il suo itinerario politico rappresentò una sorta di riscatto di una Regione che negli anni successivi al secondo conflitto mondiale viveva la piaga della miseria, della povertà, dell'analfabetismo, delle grandi ondate migratorie, come documentano l'inchiesta parlamentare degli anni Cinquanta presieduta dall'onorevole Ambrico ed i rapporti sulla visita di De Gasperi ai Sassi di Matera, indicati come vergogna nazionale per le condizioni di prostrazione e di degrado in cui erano costrette a vivere migliaia di nuclei familiari.

Colombo legò la sua battaglia politica a questi grandi temi sociali che entrarono di forza nell'agenda dei primi Governi repubblicani.

La riforma agraria trasformò in tutto il Mezzogiorno il latifondo improduttivo in una rete di poderi produttivi, assegnando campi ed abitazione a braccianti senza terra, che vennero sottratti così alla fame ed all'indigenza. Si ricorda che nel 1948 De Gasperi e Segni lo inviarono – all'epoca giovane Sottosegretario di Stato per l'agricoltura – a Melissa, in Calabria, per tentare una difficile mediazione in un aspro conflitto sociale che si era aperto proprio per l'occupazione delle terre. La mediazione gli riuscì, e questa opera gli valse come viatico per il suo cammino istituzionale.

La legge sui Sassi di Matera trasformò gradualmente quella vergogna nazionale in patrimonio mondiale dell'umanità, riconosciuto dall'UNESCO, con un contestuale programma di edilizia sociale per il trasferimento delle famiglie che prima vivevano nei Sassi, progetti su cui lavorarono grandi urbanisti come Luigi Piccinato e Ludovico Quaroni.

L'industrializzazione degli anni Sessanta, con l'inizio dello sfruttamento dei primi giacimenti metaniferi, diede vita ai primi poli industriali della chimica, con il coinvolgimento dell'ENI di Enrico Mattei.

La prima grande infrastrutturazione viaria e la progettazione e realizzazione degli schemi idrici affrontarono, con il sostegno della Cassa del Mezzogiorno, le problematiche dell'isolamento e dell'accumulo e della distribuzione delle risorse idriche, come presupposti per dare impulso a nuove dinamiche di sviluppo.

Emilio Colombo ha goduto fino agli anni Novanta di un rapporto con il suo popolo che con linguaggio odierno potremmo definire plebiscitario

(se non dispiace il termine al presidente Colombo). Largo e ripetuto è stato il consenso che gli è stato tributato dagli elettori lucani, sino al consenso record, ricordato dal presidente Schifani, di 850.000 preferenze conseguito nel 1979 nella circoscrizione meridionale per la prima elezione diretta del Parlamento europeo.

Egli rappresentava l'emblema di una generazione di cattolici che, nel dopoguerra, scelsero l'impegno politico ed istituzionale come frontiera di una testimonianza laica ma fortemente ispirata dalla dottrina sociale della Chiesa. Grandi furono i pastori che esercitarono su di lui l'influsso: don Vincenzo D'Elia, suo parroco, amico di don Sturzo e fondatore del Partito Popolare in Basilicata; monsignor Augusto Bertazzoni, vescovo lombardo, amico di don Orione, che si distinse per il suo apostolato intenso e profetico nel Mezzogiorno; monsignor Delle Nocche, altro grande vescovo che ha lasciato traccia indelebile delle sue opere sociali ed educative in terra lucana; don Giuseppe De Luca, prete lucano e romano, nel senso teologico, fortemente impegnato nelle battaglie contro il modernismo, del quale però seppe cogliere il valore di reazione ad un cattolicesimo debilitato ed incapace di reggere il confronto con il mondo moderno. Maestri che Emilio Colombo ebbe la fortuna di incontrare e che segnarono la sua vita e quella di tante altre persone meno note che pure determinarono il clima culturale e sociale di quegli anni di rinascita.

Una storia che ha coinvolto diverse generazioni di amministratori su cui Emilio Colombo ha esercitato per anni carisma e guida; una trama che dopo il 1994 non è scampata alla diaspora che ha colpito l'unità politica dei cattolici italiani e che in Basilicata ha prodotto posizioni ed esiti controversi su cui sarebbe utile riflettere.

Ma oggi, con austerità, presidente Colombo, festeggiamo i suoi 90 anni: una vita spesa prevalentemente a servizio degli interessi della Nazione e della sua gente. Il tempo della vita è fatto di momenti di tempo, di gloria e di errori che segnano l'esperienza di ciascun uomo, metafora del limite che ci caratterizza, contro ogni superbia ed albagia.

Al presidente Colombo è capitato di vivere, anche da Padre costituente, un tempo di costruzione e di rigenerazione del Paese e del mondo, di incontrare grandi maestri e di vivere a fianco dei grandi protagonisti della politica italiana e di quella internazionale. La sua generazione porta il merito di aver ancorato l'Italia ad un sicuro assetto democratico e ad una sponda di libertà allora per niente scontata. Di questi traguardi, dell'impegno europeista perché l'Europa si trasformasse da luogo di guerra e di sterminio in spazio di pace e di cooperazione economica e politica, come avevano ardentemente desiderato Schuman, Adenauer e De Gasperi, le nuove generazioni vi sono certamente grate e riconoscenti.

Il Gruppo parlamentare del PdL, a mio tramite, le formula gli auguri più sinceri nel giorno del suo 90° compleanno e si associa ai sentimenti di riconoscenza espressi dal Presidente del Senato e dall'intera Assemblea. *(Applausi)*.

COLOMBO (*UDC-SVP-IS-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO (*UDC-SVP-IS-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, comincerò questo mio breve discorso in modo irrituale rispetto all'argomento e dimostrerò che sono meridionale, ma solo fino ad un certo punto.

Innanzitutto, desidero associarmi alle parole che il Presidente ha pronunciato nei riguardi della Nazione polacca per il dolore nel quale questo nobilissimo popolo versa in questo momento. Allo stesso modo vorrei associarmi al dolore per le famiglie delle vittime e per tutti quanti hanno sofferto nel disastro ferroviario in provincia di Bolzano.

Poi (anche questo è irrituale) mi domando cosa posso fare dopo avere ascoltato le parole del Presidente e dei tanti colleghi, quelli che hanno voluto – e li ringrazio – intervenire in Assemblea e quelli con cui personalmente mi sono incontrato.

Non saprei dire quali e quanti sentimenti si affollino nel mio animo in questo momento. Innanzitutto un sentimento di gratitudine per aver voluto ricordare il senso di una lunga esperienza, da me vissuta nelle istituzioni, nel segno di un'ispirazione cristiana, che è stata essenziale nella mia visione politica. Sono grato inoltre del fatto che si sia voluto sottolineare e anche condividere il valore che ho attribuito alle istituzioni democratiche e alla centralità del Parlamento – come ha detto lei, signor Presidente, all'inizio di questo nostro incontro – come luogo nel quale si custodiscono, si rinnovano e si perpetuano i fermenti liberi e civili di una grande Nazione democratica quale è l'Italia.

Ricordo ancora oggi con emozione profonda il mio primo ingresso nell'Aula parlamentare all'epoca della Costituente, nel 1946. Venivo da una combattuta campagna elettorale, che mi aveva posto di fronte a Francesco Saverio Nitti a Guido Dorso, a Carlo Levi, a Fausto Gullo, prima, e anche a Giorgio Amendola, più tardi, ed entravo in una grande Assemblea di eletti, tra i quali De Gasperi, Vittorio Emanuele Orlando, Moro, Segni, Dossetti, Fanfani, Calamandrei, Togliatti, Nenni, Terracini, Concetto Marchesi, Benedetto Croce: misurate la differenza! Credo che mai più si sia determinata nella vita democratica italiana una così fitta e preziosa confluenza di passioni politiche e di intelligenze, regolata da un'aura di rispetto e di partecipazione ad un'altissima impresa quale è stata l'edificazione – come la definì Giorgio La Pira – dell'architettura costituzionale del Paese.

Oggi, se mi guardo indietro, sento l'orgoglio di essere stato parte, nelle mie proporzioni, di una pagina straordinaria della vita italiana e di averla vissuta in Italia, in Europa, nel mondo con il privilegio di rivestire responsabilità pubbliche, per le quali sono grato al mio Paese, alla gente lucana, alla Democrazia Cristiana, che mi hanno onorato di un mandato, che ho cercato di assolvere in tranquilla e consapevole coscienza. Posso dire solo che non è mai venuta meno in me, e voglio riaffermarlo qui in questa sede, la consapevolezza del limite nelle azioni di governo e della

politica e che il principio di «non appagamento» mi ha sempre sollecitato a dare il meglio della mia attitudine e delle mie capacità.

A 90 anni, nel tempo dei consuntivi, ringrazio tutti quanti hanno inteso rispettare e condividere il mio impegno, riconoscere la bontà delle mie intenzioni, l'onestà intransigente delle mie convinzioni e perdonare le mie impazienze e gli errori di cui è lastricata la strada di ciascuno di noi.

Se c'è un messaggio che vorrei affidare a chi è più giovane di me, a quanti sono, per fortuna, tanto giovani, benché senatori in quest'Aula, è di credere nella democrazia senza imboccare scorciatoie, di difenderla dalle tossine del populismo – parlo di quello cattivo – che diviene una inclinazione diffusa e una illusione se persuade che la democrazia non implichi fatica, sacrifici e coerenza.

Crederci nella democrazia e nelle sue istituzioni è stato per me un imperativo ancora più esigente quando, nella mia lunga esperienza, essa è apparsa minacciata e sottoposta a prove difficili. Perciò considero questa la premessa di ogni politica, un modo per difendere l'unità del Paese a 150 anni dalla sua fondazione, un modo per tenere viva una speranza civile, l'idea di un Paese che vuole continuare ad essere forte e rispettato nel mondo.

Poiché in questi giorni nel Paese si dibatte animatamente di riforme e di riforme costituzionali, vorrei rinnovare in questa sede e cercare di trasmettere a tutti voi l'emozione che provai all'Assemblea costituente allorché Benedetto Croce, dopo averci esortato a evitare un voto poco meditato – sono le sue parole – e perciò un pungente e vergognoso rimorso, invitò tutti quanti a raccogliersi – lo ricordo ancora – e a intonare, lui laico non credente, le parole dell'inno sublime: «*Veni, creator Spiritus, mentes tuorum visita; accende lumen sensibus; infunde amorem cordibus!*» (*Vivi, prolungati applausi. Molte congratulazioni*).

## **Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,02)**

### **Sui lavori del Senato**

#### **Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi oggi pomeriggio, ha approvato modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 22 aprile.

Oggi pomeriggio inizierà la discussione delle mozioni sui fenomeni corruttivi nella pubblica amministrazione e in materia di politica ambientale. Le votazioni su entrambe avranno luogo domani.

La 5<sup>a</sup> Commissione permanente è autorizzata a convocarsi oggi pomeriggio, anche in concomitanza con i lavori dell'Aula, per rendere il proprio parere sul disegno di legge di ratifica della Convenzione sulla tratta di esseri umani e sui relativi emendamenti. L'esame della predetta ratifica riprenderà in Assemblea domani, dopo il voto delle mozioni.

Seguirà, sempre nella giornata di domani, la discussione delle altre ratifiche concluse in sede referente, a cominciare da quella sulla protezione degli animali da compagnia.

Inoltre, nel corso di questa settimana inizierà la discussione generale sul disegno di legge di riforma della professione forense. La replica del Ministro della giustizia avrà luogo la prossima settimana, presumibilmente nella seduta pomeridiana di martedì 20 aprile. Il termine per la presentazione degli emendamenti, già previsto per questa sera alle ore 19, è stato differito alle ore 18 di venerdì 16 aprile.

Il calendario della prossima settimana, oltre al seguito della riforma della professione forense, prevede poi ratifiche di accordi internazionali e documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Nella seduta pomeridiana di giovedì 22 aprile, alle ore 16, si svolgeranno, con trasmissione diretta televisiva per la durata di un'ora, interrogazioni a risposta immediata. Uno degli argomenti richiesti dai Gruppi concerne il Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza.

Con riferimento al *question time* i Capigruppo hanno convenuto sull'opportunità di avviare una riflessione per rivedere le modalità di svolgimento di tale istituto di sindacato ispettivo.

Questa è la decisione dei Presidenti di Gruppo, che non mi sembra suscitare obiezioni.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 22 aprile:

Martedì	13 Aprile	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20,30)	} – Mozioni su prevenzione e contrasto di fenomeni corruttivi nella pubblica amministrazione – Mozioni in materia di politica ambientale – Ratifiche di accordi internazionali (seguito ddl n. 2043 – Convenzione contro tratta esseri umani; ddl n. 1908 – Convenzione protezione animali da compagnia, <i>approvata dalla Camera dei deputati</i> ; e altre definite dalla Commissione) – Seguito ddl nn. 601 e connessi – Riforma della professione forense
Mercoledì	14 »	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-13)	
Mercoledì	14 »	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20)	
Giovedì	15 »	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-14)	
Giovedì	15 Aprile	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al disegno di legge n. 601 (Riforma professione forense) dovranno essere presentati entro le ore 18 di venerdì 16 aprile.

Martedì	20	Aprile	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20)	} – Seguito ddl nn. 601 e connessi – Riforma della professione forense – Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione – Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari
Mercoledì	21	»	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-13)	
Mercoledì	21	»	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20)	
Giovedì	22	»	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-14)	
Giovedì	22	Aprile	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16)	} – Interrogazioni a risposta immediata, <i>ex art.</i> 151- <i>bis</i> Regolamento

**Discussione delle mozioni nn. 241, 263, 265, 267, 268 e 269 su prevenzione e contrasto di fenomeni corruttivi nella pubblica amministrazione (ore 18,04)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00241, presentata dal senatore Belisario e da altri senatori, 1-00263, presentata dal senatore Benedetti Valentini e da altri senatori, 1-00265, presentata dal senatore Mazzatorta e da altri senatori, 1-00267, presentata dal senatore Rutelli e da altri senatori, 1-00268, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori, e 1-00269, presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, in materia di prevenzione e contrasto di fenomeni corruttivi nella pubblica amministrazione.

Ha facoltà di parlare il senatore Li Gotti per illustrare la mozione n. 241.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il procuratore generale della Corte dei conti, nella relazione svolta in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha affermato che il Ministero dell'interno ed i comandi dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza hanno denunciato, nel solo periodo gennaio-novembre 2009, 221 reati di corruzione, 219 reati di concussione e 1.714 reati di abuso di ufficio. Inoltre, l'analisi dei dati operata dalla Guardia di finanza evidenzia un deciso aumento delle denunce per fatti di corruzione e concussione accertati nel 2009, rispettivamente un aumento del 229 per cento e del 153 per cento rispetto al 2008. È un incremento fortissimo del fenomeno della corruzione nel nostro Paese, implementato dalla particolare forma di corruzione e concussione che riguarda le frodi comunitarie. Siamo giunti ad un valore accertato, che è oggetto di citazione innanzi alla Corte dei conti, di 136 milioni di euro, a fronte dei 67 milioni di euro nel 2008. Le Regioni che più delle altre manifestano questa inclinazione alla crescita esponenziale sono la Lombardia, la Sicilia, il Lazio e la Puglia.



Purtroppo, come riferisce il Presidente della Corte dei conti, nel 2009 la corruzione non ha accennato in nessun modo a diminuire, pesando sullo sviluppo del Paese in quanto tali fenomeni si verificano nell'ambito di gare di appalti, di realizzazione di opere pubbliche e lavori, di interventi di manutenzioni su beni della collettività.

Questo aumento dei fenomeni corruttivi determina un grave allarme: non è un caso che il Governo nella seduta del 25 febbraio di quest'anno, in sede di convocazione straordinaria, abbia affrontato questo tema, annunciando un intervento finalizzato ad una proposta normativa che ancora non conosciamo.

Il fenomeno della corruzione sta infettando, più che nel passato, la pubblica amministrazione, inserendosi in un momento di crisi economica del Paese in cui rischia di incidere ancor più pesantemente sullo sviluppo economico, costituendo la corruzione una vera e propria tassa immorale ed occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini contribuenti.

I dati statistici internazionali relativi agli indici di corruzione collocano l'Italia al 63° posto, subito dopo la Turchia e a pari merito con l'Arabia Saudita. Il Consiglio d'Europa nell'ottobre 2009 ha dichiarato molto seria la situazione italiana.

A fronte di questo scenario pesante ed inquietante, nel nostro Paese si è proceduto nel 2008 alla soppressione dell'Alto Commissario per la prevenzione ed il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione, e alla sua sostituzione con un altro organo che, allo stato, non pare abbia ottimizzato il lavoro ed i risultati.

Nella relazione presentata al Parlamento il 17 novembre 2009 è scritto: «Negli ultimi cinque anni, in tema di reati contro la pubblica amministrazione il problema centrale, prioritario, è quello di un rilevante numero di delinquenti, più o meno organizzati, che hanno scambiato la pubblica amministrazione per una sorta di bancomat senza *plafond*. Oltre il 40 per cento dei reati contro la pubblica amministrazione degli ultimi cinque anni riguardano, infatti, indebite percezioni di fondi e finanziamenti pubblici o truffe aggravate per la percezione di questi contributi: sono reati commessi da privati, che approfittano di una pubblica amministrazione senza antifurti, senza sistemi di difesa, analogamente a quanto fanno i ladri che scelgono gli obiettivi più facili».

Uno degli aspetti gravi che è stato evidenziato dalla Guardia di finanza è il cambio di modalità nella confezione del reato di corruzione. Rispetto al modello classico (la *datio* del denaro *brevi manu*), oggi i corruttori costituiscono provviste di denaro mediante l'utilizzo di sovrapproduzione di operazioni commerciali e di fatturazioni di operazioni inesistenti, in ciò avvantaggiati anche dal fatto che nel nostro ordinamento è stata inserita la soglia di punibilità dell'1 per cento per il reato di falso in bilancio; sicché un'impresa con un patrimonio di 100 milioni di euro può costituire attraverso un falso un fondo nero di un milione di euro senza per ciò essere punibile. La creazione del fondo nero poi facilita il versamento di dazioni corruttive.

In tutto questo si notano anche delle gravi lacune del nostro Paese: uno dei sistemi individuati, quello di obbligare le imprese appaltatrici di lavori pubblici ad utilizzare conti dedicati e a rendere possibile la tracciabilità dei flussi, purtroppo non è stato attuato. Prendiamo l'esempio del decreto per l'Abruzzo: dopo il terremoto dell'Aquila, entro il 28 maggio del 2009 doveva prevedersi la disciplina sulla tracciabilità, ma non è stato ancora fatto e non è stato fatto neanche per il decreto per l'Expo 2015.

Il ministro Maroni, pochi giorni fa, in Commissione antimafia ci ha annunciato che ci sono grandi difficoltà nell'approntare il sistema di controllo dei flussi finanziari. Questo è un gravissimo problema con il quale dobbiamo confrontarci: com'è possibile che esistano difficoltà per controllare i flussi?

La nostra mozione sollecita il Governo a facilitare l'approvazione dei disegni di legge nn. 849 e 850 dell'Italia dei Valori, pronti per l'esame dell'Aula. In particolare, l'Atto Senato n. 850 interviene rimodulando la condotta di concussione per costrizione, inserendola nel reato di estorsione, e la concussione per induzione facendone un'ipotesi aggravata della corruzione, superando ciò che costituisce un'anomalia ossia la scappatoia della concussione per proteggere i corruttori. Dobbiamo prevedere una disciplina che, pur prevedendo aggravanti di pena per i percettori indebiti di prezzo corruttivo, comunque non assolve il privato che facilita la sua attività pagando il pubblico funzionario.

Con la nostra mozione chiediamo che venga sollecitato il voto in Aula di questi disegni di legge. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Saluto gli allievi dell'Istituto tecnico commerciale statale «Primo Levi» di Bollate, in provincia di Milano, che stanno seguendo i nostri lavori nelle tribune. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 241, 263, 265, 267, 268 e 269 (ore 18,17)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Benedetti Valentini per illustrare la mozione n. 263.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Onorevole Presidente, ho premuto il cronometro dei dieci minuti che mi sono assegnati e le confesso che, contrariamente al mio viziaccio di parlare a braccio, avevo preso talmente sul serio l'argomento che mi ero preparato quasi una scaletta.

Poiché il Senato complessivamente non dimostra il massimo dell'interesse e del *pathos* nell'affrontare questo argomento, parlerò a braccio, sostanzialmente per dire che, se le istituzioni non prendono atto (e i partecipi delle istituzioni, quali noi siamo) che la questione morale (o que-

stione etica, se preferite un sinonimo) torna ad essere prepotentemente centrale nel dibattito istituzionale e politico, significa che rischiamo di perdere il contatto con la pubblica opinione in maniera più drammatica di quanto mai in passato sia avvenuto.

L'etica pubblica torna ad essere centrale nella conquista o nella riconquista della credibilità delle istituzioni, della politica e di chiunque sia a trattare pubblici interessi nella coscienza dell'opinione pubblica; credibilità che ha dei risvolti quali sono stati quelli dell'astensionismo nel recente turno elettorale, di cui tutti scrivono e parlano senza prendere atto del grido silenzioso di allarme che proviene dal popolo nei confronti del ceto dirigente. Non solo, ma la questione della qualità etica della pubblica amministrazione, oltre che della politica, è la condizione del funzionamento delle istituzioni e della bontà e concretezza di qualunque riforma istituzionale. In questi giorni siamo «allagati», negli elzeviri e nelle cronache politiche, dal dibattito sulle riforme costituzionali e istituzionali, starei per dire stucchevolmente: potrei forse sintetizzare questo balletto con «io do un'ammuina di premierato a te, tu dai una riformella elettorale a me, noi diamo un senatuccio delle Regioni a loro». Non è questo che si aspetta l'opinione pubblica.

Si fa spesso involontaria o volontaria confusione tra i costumi privati e l'etica pubblica, non c'è dubbio, e già questa confusione è un dato devastante nel rapporto con l'opinione pubblica; inoltre, questo decantato e sottolineato crollo delle ideologie, che è una verità, lascia capire che a questo crollo si sostituisce spesso il rischio del dominio dei poteri forti, l'istinto degli egoismi e anche una sorta di perversa religione del pragmatismo e dell'avventurismo furbastri. Meno Stato? Può darsi; io mi permetto di dire: più senso dello Stato.

Quello che tratteggiamo è uno scenario, e lo dobbiamo rendere credibile: dobbiamo dimostrare all'opinione pubblica, e forse a noi stessi, di avere titolo di parlare di questi argomenti. Dentro questo scenario, le mozioni sono dei documenti; qualcuno, in maniera riduttiva o spregiativa, li chiama addirittura pezzi di carta e tali finiscono spesso per essere; ma per chi sente un po' di *pathos*, in particolare su questi argomenti, dovrebbero rappresentare degli impegni forti che reciprocamente ci indirizziamo, e li indirizziamo all'Esecutivo.

Ebbene, nel documento, modestissimo, che a nome del Gruppo ho cercato di articolare, in effetti i punti sono di per sé concreti: stimolare ogni azione volta a prevenire, reprimere, sanzionare, accertare, confrontandosi con il comportamento medio – starei per dire – del cittadino onesto, perché è questo il parametro che noi dobbiamo adottare. Certo, nella nostra mozione non si manca di sottolineare gli importanti risultati ottenuti e anche l'impegno programmatico che il nostro Gruppo come programma elettorale ha declinato agli elettori. Io l'ho inteso così, e non da oggi: starei per dire, dal 1994; e se non c'è questo spirito di porre l'etica pubblica al centro, viene meno la premessa di tutto il resto.

Si sottolineano in questo documento i costi della corruttela e del malcostume, che alla fine vengono pagati dai cittadini; non si ignora il feno-

meno di una corruttela diffusa, fenomeno che ho visto rispecchiato anche in altre mozioni di altri Gruppi. In sostanza, è giusto fustigare se stessi e i gangli della pubblica amministrazione, ma non ignorare quella corruttela o quella acquiescenza alla corruttela che in molte pieghe e in molti ambienti della società rischia di diffondersi. Si esprime un sostegno a quelle parti più attive e concludenti delle magistrature e delle forze dell'ordine che stanno pur collezionando importanti risultati su questo fronte. Si sottolinea che il problema non riguarda solo il ceto politico, ma anche quello dei cosiddetti manager, di coloro che amministrano potentati, risorse e ricchezze ben superiori a quelle che il ceto politico si trovi ad amministrare. Si sottolinea – questo forse a differenza di altri documenti – la necessità del rispetto dell'equilibrio tra i diritti soggettivi della persona, che debbono essere tutelati e garantiti in un moderno e libero Stato di diritto, e la lotta agli abusi. Si richiama la doverosa attuazione delle convenzioni internazionali che la nostra Nazione ha sottoscritto e alla quale dunque è tenuta a dare concreta attuazione e rispetto alla quale, ormai da molti anni – non riguarda solo questa breve parte di legislatura – siamo molte volte poco adempienti.

Ancora un richiamo forte e articolato – al quale rimando per brevità – all'annunciato Piano nazionale anticorruzione, che va dai monitoraggi, dai controlli incrociati, dalla circuitazione dei dati, dal controllo di ogni singolo cittadino anche giovandosi della moderna informatica su ogni gara, appalto o realizzazione di opera pubblica. È molto importante che si dia seguito a questi impegni e a questi punti che sono declinati nel Piano nazionale anticorruzione, sul quale vigileremo anche come maggioranza rispetto alla forza, alla capacità e alla coerenza di attuazione.

Inoltre, ricordo la inibizione alle candidature, alle cariche, agli incarichi di tutti coloro che siano condannati per reati contro la pubblica amministrazione; il richiamo alla semplificazione legislativa, perché non possiamo ignorare realisticamente che molte volte anche la corruttela o la non schiettezza dei comportamenti è originata – non voglio dire costretta – anche da un intreccio di normative e percorsi che rendono la vita difficile a chi voglia onestamente operare; nonché la necessità di una forte campagna nazionale di informazione e di sensibilizzazione al Paese intero, all'opinione pubblica, alle nuove e alle meno nuove generazioni.

Concluderei affermando che forse, con questa campagna, bisognerebbe rilanciare in grande stile quello che pirandellianamente fu chiamato il piacere dell'onestà. Dobbiamo dimostrare con comportamenti ed esempi concreti, esigendo risarcimenti da chi fa danni, la realtà delle sanzioni, la premialità per chi denuncia e chi aiuta a scoprire le corrottele. Dovremmo segnalare all'opinione pubblica che è pagante questo piacere dell'onestà.

Onorevole Presidente e onorevoli senatori, le norme sono importanti, certamente indispensabili e doverose, ma più delle norme vale restaurare un clima di rigore nell'etica pubblica, che deve essere pervasivo di tutti i livelli, sia decisionali che esecutivi. Entrai in consiglio comunale ventunenne – allora l'età minima per essere eletti nei consigli comunali era di 21 anni – e molte volte mi irridevano perché generalmente mi astenevo

anche su ciò che appariva più corretto o legittimo formalmente. Mi chiedevano perché mi comportavo in quel modo ed io rispondevo che in quasi tutto ciò che facevano vedevo l'interesse privato in atti di ufficio. Formalmente regolare? Nella sostanza vi è clientelismo e corruzione. Noi dobbiamo passare dal rispetto, quando c'è – e non sempre c'è – delle forme, al rispetto della sostanza, di quello che ho chiamato il clima dell'integrità e dell'etica pubblica, che rischiarano, motivano e rendono efficace ogni norma.

Questo è lo spirito, al di là dei singoli commi e dei singoli passaggi, della nostra mozione e su questo terreno siamo pronti, perché è un dovere farlo, a confrontarci con tutti i Gruppi e non soltanto con noi che sediamo qui dentro ma con l'intera opinione pubblica che sovraneamente ci ascolta. (*Applausi dei senatori Fosson e Li Gotti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vallardi per illustrare la mozione n 265.

VALLARDI (*LNP*). Signor Presidente, colleghi con questa mozione la Lega Nord intende sottolineare – anche se l'Aula è abbastanza vuota e desolata – come quello che stiamo trattando sia un argomento molto importante. Lo è stato per il passato ed è sicuramente ancora di grande attualità; si tratta infatti di un grave problema sociale per il Paese. Di questo ne sono convinti i cittadini, come emerge dai dati raccolti recentemente dall'Eurispes tra la fine di dicembre 2009 e la metà di gennaio 2010. Dall'analisi dell'area politica di appartenenza risulta emergere come la corruzione sia una realtà riconosciuta in maniera trasversale, da destra a sinistra, in tutto l'arco costituzionale.

Quella della corruzione nel nostro Paese è una pratica radicata ancora all'interno del sistema politico; spesso, troppo spesso i *mass media* riportano notizie che parlano di questo triste fenomeno, talvolta con un accanimento ossessivo, ma che sottolinea la gravità dei comportamenti di quegli amministratori che approfittano del loro ruolo di pubblico amministratore e approfittano del potere conferitogli dai cittadini, abusando chiaramente dei cittadini stessi che quel potere gli hanno conferito.

In questi ultimi anni la domanda di comportamenti eticamente corretti e irreprensibili da parte degli amministratori pubblici costituisce un motivo lieto del dibattito politico del nostro Paese che, in coincidenza con l'emergere della tanto discussa questione morale, ha avviato un processo di profonda trasformazione dell'assetto istituzionale. I casi di mala amministrazione, caratterizzati da vari tipi di accuse che vanno dall'abuso di ufficio, alla corruzione, alla concussione a carico di amministratori e politici di livello locale o centrale sono sicuramente tanti, senza dimenticare di fatti ancor più gravi come quelli che hanno riguardato gli amministratori di quei comuni attenzionati o sciolti per fenomeno mafioso.

I numeri sono rilevanti: il Ministero della funzione pubblica ha presentato la relazione al Parlamento a novembre dello scorso anno (quindi è un fatto molto recente) e dai dati della cosiddetta mappatura sulla corru-

zione si evince come la mala amministrazione provochi tra corruzione, tangenti, frodi comunitarie e altre tipologie di reati danni per oltre due miliardi di euro; dati che non sono sicuramente frutto di fantasia, ma dati accertati dalla Guardia di finanza. Questo fenomeno porta sicuramente a una disaffezione del cittadino nei confronti della politica e prende piede e diventa non solo prassi ma consuetudine l'equazione secondo la quale il politico è sostanzialmente una persona corrotta. I cittadini sono stanchi, stufi, fortemente amareggiati di vedere che i propri amministratori si comportano spesso in maniera scorretta.

### **Presidenza del vice presidente NANIA (ore 18,33)**

(Segue VALLARDI). E questo possiamo tranquillamente affermarlo noi della Lega Nord, pur coscienti del fatto che è difficile trovare una composizione politica che possa tranquillamente scagliare la famosa prima pietra. Almeno fino ad oggi il nostro movimento può ritenersi abbastanza immune da questo fenomeno.

Il tema è sicuramente molto complesso ed articolato – di questo siamo coscienti – e affrontarlo è sicuramente necessario, ma dobbiamo farlo con un atteggiamento positivo e propositivo, evitando il ricorso a demagogie o a soluzioni semplicistiche, che spesso rischiano di rimuovere i sintomi senza curare alla radice il problema.

Anche l'Unione europea ha evidenziato la natura spesso emotiva della legislazione anticorruzione, sottolineando come negli Stati membri dell'Unione tali interventi si siano sviluppati principalmente come reazione a casi specifici di corruzione o di comportamento spesso non etico; qualcosa di importante su questo argomento il Governo sicuramente lo ha fatto e lo sta facendo. Il 10 marzo del corrente anno il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge recante «Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione», le cui proposte riguardano, in particolare, l'adozione di un Piano nazionale anticorruzione e la creazione di un osservatorio sulla corruzione, l'istituzione di una banca dati dei lavori pubblici e la promozione della trasparenza, con l'utilizzo spinto delle nuove tecnologie. Obiettivo centrale del provvedimento è rendere virtuoso il comportamento della pubblica amministrazione e sanzionare chi viola la legge.

Particolarmente significativo appare l'approccio al tema della corruzione, come informa il disegno di legge governativo, che non si limita a focalizzare l'attenzione sull'aspetto sanzionatorio e repressivo, ma punta sulla promozione dell'efficienza della pubblica amministrazione (cosa sicuramente apprezzata dai cittadini) quale primo strumento di prevenzione dei fenomeni di corruzione.

È evidente quindi che è necessario proseguire sul cammino di semplificazione dell'assetto amministrativo, già efficacemente avviato da questa maggioranza e attuato dal nostro ministro Calderoli, incentrando tale processo di riforma sul principio di sussidiarietà, che porta le decisioni più vicine al cittadino, consentendo a quest'ultimo più stringenti poteri di controllo nei confronti di noi politici.

Sul piano politico il contrasto alla corruzione non può essere visto al di fuori del processo di attuazione del federalismo fiscale avviato dalla legge medesima. I fenomeni di corruzione della pubblica amministrazione si traducono infatti di regola (in maniera ora più indiretta ora più mediata, a seconda dei casi) in una lesione dell'efficienza della macchina amministrativa e, quindi, in un danno patrimoniale a carico della collettività. La corruzione, sia dei rappresentanti politici che dei burocrati, produce un cattivo funzionamento della pubblica amministrazione, sottraendo risorse ai cittadini stessi, ma soprattutto produce inefficienza dovuta all'incremento del costo dei servizi. Chiaramente, un servizio potrebbe costare di meno se non fosse gravato dai costi della corruzione.

Se fino ad oggi si sono potute perpetrare pratiche contrarie al principio della buona amministrazione, tale situazione appare in larga misura imputabile alla mancanza di criteri e di procedure di valutazione delle politiche pubbliche, in grado di misurare l'efficienza dell'operato degli amministratori, evidenziando scostamenti rispetto alla gestione standard. L'attuazione della legge sul federalismo fiscale, con il superamento del tradizionale, ma devastante, criterio della spesa storica e l'introduzione di percorsi obbligati che reimpostano la spesa pubblica sulla base di criteri standard, sembra destinata a offrire un contributo sicuramente determinante nella prevenzione dei fenomeni di corruzione.

Con questa mozione, il nostro movimento chiede quindi al Governo di considerare come punto di partenza per un discorso mirato al tema della corruzione nella pubblica amministrazione il disegno di legge approvato il 10 marzo di quest'anno dal Consiglio dei ministri, di proseguire nel cammino di semplificazione della pubblica amministrazione avviato dall'inizio della legislatura ad oggi, con l'intento di ridurre quelle duplicazioni di funzioni e quelle sovrapposizioni di competenze che ostacolano una chiara identificazione delle responsabilità gestionali, introducendo il semplice ma efficace criterio di chi fa cosa, rendendo maggiormente lineari i processi decisionali, nell'ottica della trasparenza amministrativa verso i cittadini.

Chiediamo inoltre di considerare prioritaria, anche ai fini del contrasto della corruzione nella pubblica amministrazione, l'attuazione della legge delega sul federalismo fiscale, identificando nella definizione dei costi standard un efficace ma basilare strumento di misurazione dell'efficienza delle amministrazioni pubbliche e quindi dei politici stessi.

Chiediamo infine di applicare, nel periodo della transizione dal criterio della spesa storica a quello dei costi standard, dei criteri premiali destinati ad incentivare quelle amministrazioni che, attraverso comportamenti virtuosi e l'attivazione di controlli interni, sappiano adottare efficaci

politiche di prevenzione e contrasto della corruzione dei propri dipendenti. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gustavino per illustrare la mozione n. 267.

GUSTAVINO (*Misto-ApI*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, poiché molte parole sono già state spese e le mozioni hanno un terreno comune persino nel linguaggio, mi limito soltanto ad illustrare la mozione a prima firma del senatore Rutelli per parole chiave.

Mi domando in primo luogo se si possa riflettere sul significato primo della parola corruzione. Il verbo corrompere significa rovinare e corruzione vuol dire disfacimento. Mi sembra che il significato di questi termini meriterebbe qualche riflessione, perché è qualcosa di più della mancanza di tornaconto per la pubblica amministrazione, è qualcosa di più del fatto che si rende inefficace la pubblica amministrazione: è il disfacimento dell'appartenenza, il disfacimento della comunità. Non è un caso che luoghi in cui la corruzione è perpetrata in maniera sistematica sono poi quelli in cui certamente la civiltà ha anche subito un brutto colpo.

L'altra parola chiave è costume. Il senatore Benedetti Valentini parlava di clima e della necessità di produrre un clima positivo. Oggi il costume del Paese dei navigatori, degli inventori e dei santi sembra diventato il costume dei furbi e la furbizia e l'illegalità, quella microillegalità diffusa, sono le ancelle della corruzione, fanno strada. Questo è un costume che credo abbia qualche radice lontana e che non si debba guardare soltanto a logiche e comportamenti profondamente sbagliati di chi magari ha la responsabilità di dare degli esempi, tenuto conto che c'è stato un tempo, non troppo buono per il Paese, in cui non si poteva neppure parlare di Patria, non si poteva parlare di merito, e dentro una scuola che non produce merito e dentro un'appartenenza che si vergogna di sé è difficile poi trovare il clima positivo e il senso profondo dell'appartenenza.

Questa è la presa d'atto, e poi qualche considerazione. Ci sono così tanti cittadini con sentimenti forti di lealtà verso l'interesse generale, e talvolta sono frustrati nel valutare come il quadro normativo, che sembra sempre così ricco, alla fine diventa inefficace perché gli episodi di corruzione sono sempre snocciolati e sembrano non tramontare mai. La rassegnazione è un brutto segnale per una civiltà.

Qualche parola chiave anche nell'impegno che si chiede al Governo. Anch'io personalmente sono convinto che le norme non possono essere tutto: non esiste norma alcuna che possa dare la cifra morale di una persona e così di una comunità; però occorre fare lo sforzo per far sì che vi sia un contesto pedagogico corretto e le norme servono anche a questo. Ecco allora che chiedere con insistenza al Governo l'attuazione piena ed integrale della Convenzione dell'ONU, per essere virtuosi dentro un sistema virtuoso più grande di noi, per non essere mai soli, e la necessità che il vincolo virtuoso faccia sentire l'appartenenza ad una comunità più grande, è già a mio avviso un aiuto.



Di semplificazione se n'è già parlato: sono disposizioni che devono concernere anche il settore privato. Credo sia da prendere in considerazione l'estensione del regime della confisca ai proventi accertati della corruzione, come avviene per altri generi di reato e credo che vada preso in considerazione anche l'annullamento di alcuni benefici di legge quando intervengono reati di carattere economico nei confronti di una pubblica amministrazione. Infatti, un reato contro la pubblica amministrazione è contro la comunità e l'appartenenza; è come rubare in chiesa. Per tale motivo, bisognerebbe stare significativamente attenti agli atti di furbizia che educano al contrario.

Forse occorrerebbe rendere più efficiente l'azione della Corte dei conti e fare una riflessione sul fatto che bisognerebbe predisporre norme pensate a prevenire ogni possibile impatto negativo in termini di potenziale accrescimento dei meccanismi di corruzione. Tutti abbiamo sentito l'annuncio con cui lo scorso marzo il Governo ha dato notizia di avere approvato un piano anticorruzione. Io sono stato eletto all'opposizione, ma sono tra chi spera che il Governo del proprio Paese faccia bene; poi, magari potrò pensare dall'opposizione che noi potremmo fare meglio. Spero, comunque, che il Governo faccia bene; io tifo perché faccia bene! Su questo tema la speranza dei leali non può essere frustrata perché deludere una speranza è crudele ed illuderla è malvagio.

Ritengo, pertanto, che il Governo al quale consegniamo questi suggerimenti potrebbe trovare utile – proprio perché è utile per il Paese che l'Esecutivo governi bene – raccoglierne qualcuno, contenuti in questa mozione come in altre. Se è vero che l'Aula è un po' deserta, come accade così tanto spesso per quasi tutti gli argomenti quando si tratta di illustrare e di discutere, per poi diventare piena soltanto al momento del voto, forse è anche vero che si può raccogliere qualche suggerimento, proprio per rendere momenti come questi significativi nella vita parlamentare e nella vita di un Governo che vuole essere utile al proprio Paese. (*Applausi dai Gruppi Misto-ApI, PD e del senatore Fosson*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore D'Alia per illustrare la mozione n. 268.

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, bisogna dare atto ai colleghi di Italia dei Valori di avere assunto questa iniziativa per stimolare almeno in Parlamento un dibattito sul tema della corruzione, che sembrava agitare la politica italiana fino a qualche giorno prima delle elezioni regionali, in occasione di particolari circostanze e di iniziative giudiziarie, tanto da indurre il Governo, il 1° marzo scorso, ad annunciare l'adozione di un testo normativo contro questo fenomeno criminale, che forse è tra quelli più gravi che possono colpire la vita delle istituzioni democratiche.

Poi, come d'incanto, all'esito delle elezioni regionali, tale tema è scomparso dal dibattito politico e dal confronto, al punto che, se non fossimo stati in quest'Aula a discutere delle mozioni dei Gruppi parlamentari,

innanzitutto di opposizione, probabilmente avremmo dovuto chiedere alla RAI di dedicarvi una puntata del programma «Chi l'ha visto». Ad esempio, rispetto al provvedimento del Governo (come abbiamo letto sui giornali e nella copiosa rassegna stampa che nelle ultime settimane è stata raccolta sul tema), abbiamo trovato diverse versioni delle proposte dell'Esecutivo: da un'impostazione originariamente cruenta – per così dire – su questo tema, che andava dalla cancellazione dalle liste al pubblico ludibrio per chi si fosse macchiato di qualunque tipo di nefandezza nei confronti dell'erario pubblico, si è passati ad una più *soft*, che è stata pubblicata qualche giorno fa, ad esempio, su «ItaliaOggi», che circoscriverebbe le politiche governative sulla materia alla fase dell'anticipazione di alcune norme sui controlli degli enti locali.

Ora, io credo che questa iniziativa dell'Italia dei Valori e degli altri Gruppi dell'opposizione abbia un significato, perché cerca di indicare un preciso punto di chiarezza in Parlamento rispetto alle opinioni e rispetto ai fatti e agli atti che ciascuno di noi intende proporre sul tema.

Non voglio dilungarmi su ciò che è stato già detto da altri colleghi e sui motivi di allarme che sono stati segnalati, così come non intendo soffermarmi neanche sull'analisi, diciamo così, sociologica del fenomeno, che potrebbe portarci fuori dalla prospettiva esatta dell'impegno che le istituzioni dovrebbero mettere su questo tema. È evidente, infatti, che oggi il fenomeno, corruttivo non è quello di vent'anni fa ed è evidente che vi è stata un'evoluzione. Dunque, forse sarebbe necessaria una riflessione – e lo dico anche autocriticamente per i colleghi dell'Italia dei Valori – sul perché Tangentopoli abbia avuto una sua soluzione giudiziaria alla quale però non è seguita una adeguata soluzione sociale, culturale, istituzionale e politica. Su questo tema ci saremmo aspettati – lo dico senza polemica – qualche elemento di riflessione in più, non solo da parte di tutte le forze politiche, ma anche da parte di chi ne ha fatto la principale battaglia personale, politica e parlamentare.

Credo che per riuscire a fare una riflessione serena sulla questione dovremmo cercare di contenere al massimo la polemica e tentare in qualche modo di sviluppare un ragionamento che ci porti a produrre qualche risultato concreto, risultato che fino ad oggi non abbiamo avuto, e ad interrogarci sulla circostanza che forse questo sistema istituzionale, che ha diversi livelli territoriali di governo, ciascuno dei quali fuori controllo, produce un effetto degenerativo rispetto alla gestione della cosa pubblica e non solo per ciò che dicono la magistratura contabile, la magistratura penale e le forze di polizia. Credo, infatti, che ciascuno di noi dovrebbe riflettere attentamente per comprendere che, al di là dell'esigenza di introdurre alcune disposizioni che adeguino il sistema e l'ordinamento e dotino quest'ultimo di una serie di strumenti di contrasto adeguati all'attualità e alla gravità del fenomeno, è necessario anche che le forze politiche si impegnino, non a rimuovere la questione, ma a comprendere che oggi tale tema assume anche politicamente una dimensione totalmente innovativa e diversa.

Un tempo, quando esistevano i vecchi partiti, nel dibattito politico la questione morale veniva sollevata da parte del principale partito di opposizione nei confronti dei partiti che allora gestivano il potere. Oggi, nella cosiddetta democrazia bipolare dell'alternanza, in cui vi è un più veloce ricambio della classe dirigente e dei governi nazionali e locali rispetto al passato, il tema della corruzione, dell'infiltrazione e della degenerazione della gestione della cosa pubblica è un tema che riguarda tutte le forze politiche e nessuna può ritenersi o dichiararsi preventivamente immune dalla contaminazione di questo fenomeno.

A qualsiasi livello territoriale di governo, e ancora di più a quei livelli che costituzionalmente hanno un maggior peso e un maggior potere, chiunque deve ritenersi responsabile rispetto alla necessità di costruire un nuovo sistema di regole giuridiche, che certamente dovrà essere adeguato; pensiamo ad esempio alla necessità di introdurre il reato di corruzione tra privati, considerati i casi di falsa privatizzazione della pubblica amministrazione o di interi settori di essa. A questo proposito, il caso della Protezione civile è il meno importante: forse il più eclatante, ma il meno importante, perché il problema investe tutto il processo in corso sull'onda del conformismo giuridico amministrativo secondo cui le amministrazioni per essere efficienti devono muoversi come una società privata.

In realtà, la privatizzazione dei servizi o di alcuni settori della pubblica amministrazione statale, regionale e locale, di fatto, ha prodotto la depenalizzazione di alcune condotte che erano considerate illecite. Oggi il concorso pubblico non è la regola ma l'eccezione, le assunzioni non le fa più la pubblica amministrazione ma le società miste, con regole che sono proprie del diritto privato ma non sono informate ad alcun criterio di trasparenza e ad alcun principio di imparzialità e di buon andamento della pubblica amministrazione; la selezione e la scelta del contraente, dei fornitori, degli appaltatori e quant'altro avviene secondo regole che sono quelle del diritto privato, ma che non attengono ai principi costituzionali che regolano l'attività della pubblica amministrazione.

Rispetto a tutto questo, che cosa è cambiato? È cambiato il titolo giuridico, ma la condotta che era illecita, tale era e tale resta sotto il profilo del suo disvalore morale, perché non vi è alcuna distinzione tra il fatto che un soggetto venga assunto da una società per azioni privata interamente partecipata dal pubblico o da una pubblica amministrazione con criteri che non sono di imparzialità. Il problema è che un tempo quelle condotte potevano essere perseguite mentre oggi non sono più perseguibili.

Dunque, c'è l'esigenza di adeguare l'ordinamento e di comprendere che non basta cancellare alcuni settori dell'amministrazione dello Stato o degli altri enti dal novero delle amministrazioni pubbliche per rimuovere o risolvere d'incanto il problema dell'utilizzo improprio delle risorse dei contribuenti italiani – di questo, infatti, si tratta – poiché questo è un fenomeno che nell'era dello pseudofederalismo trova una sua moltiplicazione, perché si sono moltiplicati anche i centri di spesa. È chiaro che tutta questa realtà ha bisogno di un adeguamento dal punto di vista ordi-

namentale, che deve essere introdotto e che noi – anche noi, ma non solo – con la nostra mozione tendiamo ad introdurre.

Non parlo ovviamente delle altre ipotesi contenute nelle mozioni, perché non mi voglio dilungare su questi aspetti visto che, come diceva prima il collega senatore Gustavino, su tanti aspetti ci sono convergenze tra le varie mozioni, e dunque è inutile appesantire il dibattito da questo punto di vista. È chiaro che non basta solo questo: nella nostra mozione segnaliamo ad esempio la necessità che si costruisca un sistema di regole che prevenga i fenomeni di degenerazione. Tale sistema di regole deve certamente essere informato anche alla trasparenza dell'attività di ciascuno di noi.

Pensiamo, ad esempio, alle regole che riguardano la pubblicità della situazione patrimoniale e dei redditi dei parlamentari e dei responsabili istituzionali ai vari livelli – dai sindaci, ai presidenti di Regione, agli operatori della politica presenti nelle istituzioni di ogni livello – oppure a quelle riguardanti la pubblicità patrimoniale dei dirigenti delle amministrazioni pubbliche e di coloro che percepiscono ingenti retribuzioni per l'alto livello di professionalità che possiedono: il sistema di regole che riguarda la pubblicità e la trasparenza della consistenza patrimoniale e reddituale di questi soggetti è datato ed inadeguato, come dimostrano i fatti.

Come parlamentare, ad esempio, ho l'obbligo di depositare la mia dichiarazione patrimoniale e la mia dichiarazione dei redditi e le eventuali variazioni che ogni anno si siano determinate: è evidente che se posso esonerare mia moglie e la mia famiglia dallo stesso obbligo eludo in parte la normativa sulla trasparenza del mio patrimonio e del mio reddito. Allo stesso modo, è evidente che se l'anagrafe patrimoniale dei pubblici dipendenti non è controllata, monitorata e trasparente da questo punto di vista, anche quelle variazioni che a un primo esame non risultano di particolare rilievo, ma che hanno un'incidenza e sono indiziarie rispetto all'accrescimento del patrimonio del funzionario pubblico, non verranno mai messe in evidenza. Infatti, noi condividiamo l'idea che, al di là del controllo necessario della magistratura, il primo controllo della correttezza del pubblico amministratore è il controllo del cittadino. Non mi riferisco al cittadino elettore, che esercita il controllo attraverso il voto, premiando o bocciando l'amministratore o il politico di turno, ma al controllo che nella quotidianità viene fatto dal cittadino consumatore e utente che, attraverso Internet, controlla l'operato del suo rappresentante pubblico e controlla se da quell'operato il suo rappresentante pubblico ha tratto un vantaggio economico e patrimoniale.

Per quanto riguarda inoltre il regime delle incompatibilità e delle inleggibilità, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato ha fatto un lavoro assolutamente pregevole da questo punto di vista, segnalando tutte quelle ipotesi di incompatibilità che, ancorché non comportino una sanzione dal punto di vista giuridico, evidenziano però la sovrapposizione di incarichi, i conflitti di interesse, le cointeressenze, le compartecipazioni, che non sono meno gravi dal punto di vista politico

e morale di quelle che sono previste espressamente dalla legge; ciò perché il livello della legislazione non è adeguato all'evoluzione del sistema.

Di tutte queste questioni, e di altre, evidentemente, intendiamo parlarne in questa sede parlamentare. Siamo inoltre seriamente intenzionati a comprendere quale sia realmente l'opinione del Governo su questo tema e a sapere se finalmente riusciremo anche a leggere un testo che il Governo ha annunciato da mesi – e che avrebbe anche formalmente deliberato nel Consiglio dei ministri del 1° marzo – nella sua concretezza, e non nelle enunciazioni che in qualche modo abbiamo letto nei giornali, anche con sfumature – diciamo così, eufemisticamente – diverse. Quindi, da questo punto di vista credo che abbiamo un compito molto importante, e mi dispiace che questo dibattito venga sottovalutato.

PRESIDENTE. La invito a concludere senatore D'Alia, considerato che il suo intervento è già durato quattro minuti in più.

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). Signor Presidente, consideri che noi non interverremo in discussione generale e che quindi abbiamo un tempo complessivo da utilizzare.

PRESIDENTE. Se non lo avessi considerato, i quattro minuti in più non sarebbero stati concessi.

D'ALIA (*UDC-SVP-IS-Aut*). La ringrazio, signor Presidente: concluderò il mio intervento in pochi secondi. Credo che il fenomeno della degenerazione sia così irruento nella vita politica nazionale che pensare di rimuoverlo tentando di mettere la polvere sotto il tappeto con qualche operazione di immagine, non solo non è positivo per il Paese, ma non fa bene neanche a questa maggioranza, che su questo tema ritiene – e noi, fino a prova del contrario, non abbiamo motivo di pensare diversamente – di avere tutte le carte in regola per affrontarlo. A maggior ragione, se è così, insieme produciamo un risultato concreto ed effettivo e cerchiamo di fare, almeno ogni tanto, una cosa seria per i nostri concittadini. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut, PD e del senatore Gustavo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore D'Ambrosio per illustrare la mozione n. 269.

D'AMBROSIO (*PD*). Signor Presidente, è veramente difficile parlare di un problema così grave qual è quello della corruzione di fronte a un'Aula pressoché vuota, come se si trattasse di una questione da poco. La corruzione è un cancro che affligge le società (e in particolare la nostra) allo stesso modo della criminalità organizzata; e come quest'ultima ha una caratteristica fondamentale: è uno dei reati più difficili da scoprire, perché, come si dice tecnicamente, è un reato a concorso necessario, in cui c'è un corrotto e un corruttore ed entrambi hanno interesse a che questo

delitto non si scopra. Questa è una delle caratteristiche principali che rende addirittura quasi impossibile combattere questo fenomeno che dilaga.

Per la verità, questi dati sono stati citati da tutti quanti, e tutti hanno mostrato grande meraviglia, come se fosse una realtà di adesso, di questo momento. Per la verità, io che della corruzione mi sono occupato da tanti anni non mi sono affatto meravigliato che finalmente fossero uscite queste informazioni. Il collega Benedetti Valentini ha parlato di etica e ha quasi risollevato la questione morale che – lo vorrei ricordare – fu sollevata con grande autorevolezza da Spadolini e da Berlinguer fin dal 1980.

Tutti ci ricordiamo queste cose; anche allora noi che ce ne occupavamo sentivamo nella società – perché si sentiva – questa lamentela, cioè la doglianza per il fatto che la corruzione imperasse in vari settori, in tutti i settori; quindi, ci preoccupammo di ciò, e la procura di Milano fu la prima a istituire un *pool* speciale per la lotta alla corruzione. Purtroppo non emerse niente: mettemmo i migliori magistrati a indagare sulla corruzione, ma non emerse niente, perché il reato di corruzione ha questa caratteristica: è difficile da scoprire. Quando gli americani, con i quali abbiamo anche avuto contatti, sentirono che noi indagavamo sulla corruzione si stupirono. Loro infatti non facevano indagini su questo tema, perché hanno un altro sistema, il cosiddetto test d'integrità: nei confronti di chi maneggia il denaro pubblico mandano l'agente provocatore, perché è l'unico modo con cui possono scoprire la corruzione.

A questo punto, debbo dire che quando ho sentito che si riuniva il Consiglio dei ministri di questo Governo per iniziare una lotta seria alla corruzione sono rimasto stupito e ho ritenuto che finalmente si invertisse una tendenza. Non mi sono fatto le illusioni del collega Gustavino che ha sperato che questo Governo effettivamente mettesse in atto delle misure idonee a combattere la corruzione, perché nessuna iniziativa, nessuna misura era stata messa in atto in precedenza; anzi, l'esatto contrario era contenuto nei disegni di legge che pendono nelle Commissioni di questo Senato.

Ed è purtroppo la verità. Abbiamo detto che è un reato difficile, quasi impossibile, da scoprire. Che cosa stavamo discutendo stamattina in Commissione giustizia? Di abolire le intercettazioni telefoniche per la corruzione. Perché quando si comincia a dire che per stabilire un'intercettazione di comunicazioni telefoniche occorrono evidenti indizi di colpevolezza per la corruzione – che deve essere anche indispensabile – si dice una cosa in contrasto con l'evidenza di tale fenomeno; in pratica si dice: «Noi la lotta alla corruzione non la vogliamo fare». Questo avviene oggi, ma anche nel passato abbiamo fatto la stessa cosa. Cos'è che consente la corruzione? Ha ragione il senatore D'Alia quando dice che bisogna punire anche la corruzione privata, perché è diffusa; chiunque maneggia denaro pubblico, infatti, è suscettibile di essere corrotto, è tentato fortemente di essere corrotto, è forse in condizioni di essere corrotto.

Quando si parla male delle inchieste di «Mani pulite», si dimentica spesso che la corruzione di allora, finalizzata al finanziamento dei partiti

politici, aveva come necessità fondamentale che ad essa partecipasse anche la burocrazia, perché era attraverso la burocrazia che si facevano i contratti di appalto, ed era attraverso la burocrazia che si riusciva a far assegnare gli appalti alla ditta che aveva finanziato i partiti e che aveva dato larghe adesioni (ed anche loro facevano la propria parte). Questa burocrazia, in gran parte, è lì, nei Comuni, nelle Province, negli enti pubblici, nelle società private, perché molte aziende di Stato e comunali sono state ridotte a società per azioni.

Quindi, come vedete, se si voleva effettivamente fare la lotta alla corruzione una delle esigenze principali era la seguente: «Signori cari, cominciamo ad evitare che si formino facilmente dei fondi neri». Come? Puntando severamente il falso in bilancio. Lo abbiamo fatto, lo ha detto prima il collega Li Gotti, per le società quotate in Borsa, addirittura le uniche punite d'ufficio, per cui si è creata una fascia di franchigia per i fondi neri. Per le altre società, quelle non quotate in Borsa, addirittura si è ridotto il reato: perseguibile a querela. Ma a querela di chi? A querela dei soci e dei creditori, che non hanno nessun interesse a denunciarlo.

Per favore, mi volete precisare se c'è qualche cosa nel vostro piano che cambia questa situazione? Mi volete dire, visto che di recente è venuto fuori in maniera evidente, come si possono fare quantità immense di soldi ai danni dello Stato e dei cittadini attraverso le cartiere, le cosiddette fatture false, e se avete intenzione di fare qualcosa per rendere punibile immediatamente l'uso di fatture false senza aspettare che vengano impiegate poi nei bilanci? Io di tutto ciò non ho sentito parlare neanche nella vostra mozione: questo aspetto è saltato fuori nella riunione del 10 marzo del Consiglio dei ministri, di cui non si è saputo niente attraverso i giornali ma solo quello che ci avete detto oggi.

Non c'è la lotta ai fondi neri; non c'è la lotta all'evasione fiscale, attraverso la quale si creano i fondi neri, né c'è la lotta alle cartiere, che è una delle forme per procurarsi i fondi neri necessari per corrompere: non c'è assolutamente niente di tutto questo. Se si voleva creare un osservatorio sul fenomeno della corruzione, per quale ragione è stato soppresso l'Alto commissario per la prevenzione ed il contrasto della corruzione? C'era già un organo preposto al riguardo.

La lotta alla corruzione deve essere condotta soprattutto da parte nostra, che rappresentiamo quanti ci hanno votato e ci hanno dato un mandato parlamentare. Per combattere la corruzione, occorre condannare chi si approfitta del denaro pubblico, che non scende dal cielo, ma sono i soldi versati allo Stato dall'onesto cittadino che paga le tasse. Tutto questo dove sta? Viene forse fatto? È questo che dobbiamo tenere in grande conto.

La Lega Nord ha parlato di lotta alla corruzione che il federalismo fiscale porterà con sé. Ma perché, adesso che non c'è il federalismo fiscale in sede nazionale, in Parlamento, forse condanniamo e mettiamo all'indice chi ruba il denaro pubblico? Forse, quando ci è pervenuta qualche richiesta di autorizzazione a procedere, abbiamo detto: «Bene, la magistratura ha fatto bene»? No, si è detto esattamente il contrario. Ho sentito richiamare ripetutamente da quei banchi il principio fondamentale enunciato

dalla nostra Costituzione sulla presunzione di non colpevolezza fino al passaggio in giudicato della sentenza. D'accordo, ma quanti anni sono necessari perché una sentenza passi in giudicato? Ci vogliono circa otto anni.

È stato qui riportato quante sono le sentenze di condanna e che tipo di condanne vengono inflitte per corruzione, mentre non abbiamo sentito dire da nessuno quanti processi sono andati in prescrizione. Ma chi è che ha abbreviato i termini di prescrizione? Chi è che parla adesso di processo breve? Se ne è discusso qui in Senato e, nonostante quanto da noi rilevato in occasione di quel dibattito, quest'Assemblea con l'attuale maggioranza ha approvato il relativo provvedimento. Per fortuna, attualmente il disegno di legge è fermo alla Camera dei deputati, altrimenti avremmo avuto altri reati di corruzione caduti in prescrizione, e quando questo accade – lo abbiamo visto anche di recente – nell'immediato non si parla di assoluzione per corruzione e di una sconfitta della giustizia nella lotta alla corruzione, ma si dice che l'imputato è stato perseguito ingiustamente dalla magistratura ed è stato assolto. Lo si è detto persino di recente per l'ultima sentenza pronunciata dalla Corte di cassazione, quando è stata dichiarata non solo la prescrizione del reato, ma è stata inflitta anche la condanna al risarcimento dei danni nei confronti dello Stato, costituitosi per fortuna parte civile.

PRESIDENTE. Senatore D'Ambrosio, la ascolterei per ore, ma la invito a concludere il suo intervento. Le concedo ancora un minuto.

D'AMBROSIO (PD). Mi rendo conto che non è colpa sua, signor Presidente, ma sono scandalizzato che, ad un problema così importante, che è un cancro per la società e l'economia, sia assegnato così poco tempo. Di questo dobbiamo e vorrei parlare prima di concludere: tutti gli Stati e le convenzioni internazionali riconoscono che la corruzione è un cancro per l'economia. È sotto gli occhi di tutti: chiunque vede come le opere rimangano incompiute perché sono finiti i soldi. Tutti sanno quanto costa di più; tutti vedono l'esempio dell'autostrada...

PRESIDENTE. Senatore D'Ambrosio, la corruzione si combatte facendo il proprio dovere: lei fa il suo, io devo fare il mio.

D'AMBROSIO (PD). Si fa anche condannandola moralmente. Se noi che rappresentiamo l'intero popolo italiano non cominciamo a condannare moralmente la corruzione, ne diventiamo complici. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori D'Alia e Pardi)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta parlare la senatrice Della Monica. Ne ha facoltà.

\* DELLA MONICA (PD). Signor Presidente, credo che l'intervento del senatore D'Ambrosio abbia toccato veramente un po' tutti.



Sono particolarmente lieta – mi sia consentito dirlo – che la scolaresca presente abbia potuto assistere all'esposizione del senatore D'Ambrosio. Non è mia abitudine farlo, ma vorrei ringraziare il collega per il suo intervento così appassionato, che richiama tutti a responsabilità anche di carattere morale.

Presidente, sono stupita del fatto che questa sera siamo riuniti in 20 persone. Stiamo toccando uno dei problemi più seri che abbiamo in questo momento nella società italiana, il problema della corruzione, che produce danni per l'economia e la legalità di un Paese, e siamo presenti in 20. Non posso che ripetere la mia indignazione per il fatto che ogni volta che si è discusso una legge *ad personam* eravamo presenti tutti, mentre nel momento in cui si parla di questioni gravissime per il Paese, per l'economia, per l'occupazione, per i giovani e di problemi ordinari della giustizia siamo riuniti in pochissime persone. Questo non è uno spettacolo bello da dare a una scolaresca che è presente, perciò sono contenta che abbia assistito alla lezione del senatore D'Ambrosio.

Presidente, non posso che riportarmi a quanto il senatore D'Ambrosio ha già detto. Effettivamente non possiamo fare a meno di valutare ciò che è accaduto dopo che i fenomeni di Tangentopoli avevano messo la politica italiana in condizione di darsi delle regole diverse in questo Paese, di porsi in una condizione differente. Per colpa di tutti, la politica non ha approfittato di questa occasione, lasciando ancora una volta nelle mani del giudiziario la lotta contro la corruzione.

Tutto questo è stato accompagnato da strumenti che contrastano un'effettiva volontà di combattere la corruzione. Mi riferisco innanzitutto al regime della prescrizione: la cosiddetta legge *ex Cirielli* del 2005 interviene riducendo i tempi di prescrizione, facendo aumentare il numero di reati da dichiarare estinti e, quindi, i processi da vanificare, facendo inoltre decorrere il tempo della prescrizione separatamente per ciascuna delle prestazioni di denaro illecitamente percepite, con ricadute in termini di effettiva perseguibilità dell'intero illecito commesso in ambito corruttivo. Ciò significa che si comincia a far decorrere il tempo dall'ultima tangente. Si è abolita anche la figura del reato continuato.

Quanto al falso in bilancio, credo sia dimostrato da tutti coloro che di questa materia si sono occupati (anche io, e non lo rinnego, me ne sono occupata nella mia precedente attività di magistrato) che una delle modalità attraverso la quale spesso si nascondono tangenti è proprio il ricorso a fondi neri che si recuperano attraverso il trucco dei bilanci e comunque la creazione di disponibilità extracontabili.

Purtroppo – come dicevano anche coloro che mi hanno preceduto – dal 16 aprile 2002 è operativa la riforma degli illeciti penali amministrativi delle società commerciali, di cui al decreto legislativo 11 aprile 2002, n. 61, in conseguenza della quale sono state ridotte le pene per il falso in bilancio e quindi è aumentata la possibilità di estinzione del reato per prescrizione; con lo stesso decreto legislativo, inoltre, sono state introdotte soglie di non punibilità altissime, dando luogo ad una sorta di impunità che si potrebbe definire per modica quantità di fondi neri. Soprattutto

per le società non quotate, il reato è stato reso perseguibile a querela delle parti offese e quindi dovrebbero essere creditori o azionisti a querela da presentare contro gli amministratori.

Naturalmente la perseguibilità del reato – lo voglio dire fino in fondo – è resa assolutamente improbabile in quanto non si è mai visto che un processo per falso in bilancio sia scaturito dalla denuncia del socio di maggioranza, che di solito è il mandante oppure il beneficiario del reato; perché è prevedibile che un socio di minoranza venga risarcito subito dopo aver subito il danno in modo che non presenti querela oppure che la ritiri, ed essendo facilmente ipotizzabile che il creditore, che è l'unico che potrebbe avere un effettivo interesse a querelare e far proseguire un processo, non sia a conoscenza della falsità dei bilanci.

Devo rilevare che anche la riforma dei reati fiscali del 2000 ha prodotto un ulteriore danno poiché viene punito l'uso di fatture per operazioni inesistenti solo se superano una determinata soglia o se si riverberano sulla dichiarazione dei redditi. Questo comporta che possono essere portate spese gonfiate o inventate tra i costi non deducibili e non tra quelli detraibili, in maniera da ottenere risorse fuori bilancio che servono per pagare tangenti, senza più commettere reato.

Infine, il riciclaggio e l'autoriciclaggio costituiscono i principali canali di impiego dei proventi delittuosi, in particolare del crimine organizzato e dei reati contro la pubblica amministrazione, ma malgrado questo l'autoriciclaggio attualmente non assurge ad illecito penale e il Parlamento non ha ancora approvato i disegni di legge che sono stati proposti in materia dal Partito Democratico, come dalle altre opposizioni, procedendo ad una necessaria integrazione della normativa italiana in maniera da mettersi in linea con le legislazioni di altri Paesi e le direttive europee ed in maniera da consentire una collaborazione seria nella fase dei rapporti internazionali quando le autorità giudiziarie ricercano i fondi e li vogliono effettivamente sequestrare.

In questo senso è anche assolutamente indispensabile che nel Paese sia rafforzata l'azione della magistratura contabile, rispetto alla quale va garantita l'assoluta ed effettiva indipendenza da altri poteri dello Stato. Invece questa indipendenza e questa azione efficace della magistratura contabile sono state gravemente pregiudicate dalle recenti riforme legislative, tra cui quelle che fanno capo ai decreti-legge 1° luglio 2009, n. 78, e 3 agosto 2009, n. 103, ed alla legge 4 marzo 2009, n. 15, che all'articolo 11, oltre ad indebolire sensibilmente le prerogative e i poteri della Corte dei conti, ne pregiudica in maniera rilevante l'indipendenza.

Tutti ricorderanno il dibattito che abbiamo fatto sul cosiddetto processo breve. Anche in quel caso Governo e maggioranza hanno avuto modo di inserire altre norme che indeboliscono l'azione della magistratura contabile e quindi la possibilità di ottenere risarcimenti di danni per la parte offesa, che è lo Stato; norme addirittura a carattere retroattivo.

Signor Presidente, so che sto abusando del tempo a disposizione, ma penso che se vogliamo fare seriamente qualcosa di costruttivo dobbiamo avere il coraggio di analizzare quali sono stati gli interventi negativi e ri-

spetto a questi recuperare e mettere insieme tutte le energie perché si possa combattere veramente questo fenomeno. Se non abbiamo il coraggio di far questo e andiamo avanti con modalità che non favoriscono la possibilità di combattere questo illecito così grave nelle sedi giudiziarie, addirittura indebolendo lo strumento delle intercettazioni o affievolendo altri strumenti che sono a disposizione, credo che difficilmente potremo fare un'opera seria per il Paese.

È l'opera che noi legislatori siamo obbligati a fare, perché paradossalmente non solo non stiamo andando avanti, ma possibilmente stiamo andando indietro e questo è assolutamente inaccettabile. Per cui, al di là di tutte le buone intenzioni che si possono recepire nelle varie dichiarazioni di intenti, nei disegni di legge annunciati e mai visti del Governo, vorremmo che in concreto invece si attuassero norme utili, recependo anche le legislazioni che ci sono suggerite dall'Europa e in sede sovranazionale e dando una effettiva garanzia alla lotta contro la corruzione.

Non posso – ad esempio – dimenticare che, nel recepimento della convenzione ONU contro la corruzione, non abbiamo voluto riproporre una autorità indipendente che deve occuparsi effettivamente di monitorare e contrastare il fenomeno, mentre abbiamo una autorità che comunque è posta nell'ambito del Governo – di qualsiasi Governo di turno, perché non si tratta di una questione collegata a questo o a quell'Esecutivo – e che naturalmente finirà con il dover rispondere politicamente e non sarà in grado, sia per carenza di strumenti sia per la posizione subordinata in cui si viene a trovare, di dare un quadro reale rispetto al quale il Governo e il Parlamento dovrebbero poi intervenire. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Biondelli. Ne ha facoltà.

BIONDELLI (PD). Signor Presidente, ho condiviso in pieno molte mozioni e tra queste in particolare quella presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori. Inoltre ho seguito con attenzione l'intervento del collega D'Ambrosio, che è stato svolto proprio con il cuore e da chi le regole ha sempre rispettato.

Purtroppo i numeri e le cifre confermano quanto sia dilagante il fenomeno della corruzione nella pubblica amministrazione e quanto essa continui a dilagare. È evidente che questa piaga sociale trova nuova linfa nella certezza dell'impunità e nella assenza di controlli. I reati di corruzione sono gravi intanto perché denotano disprezzo verso coloro che hanno dato fiducia per svolgere una funzione pubblica, ma soprattutto perché colpiscono l'intera comunità civile dello Stato. Troviamo la conferma nel fatto che l'Italia, nella classifica mondiale, si pone in una posizione molto arretrata e soprattutto lontana dai Paesi più industrializzati tra i quali ci vantiamo di essere.

Il fenomeno della corruzione è allarmante e occorrono provvedimenti concreti ed efficaci per affrontare questa lotta che – ripeto – è di civiltà.

Ad oggi, credo che il Governo sia fermo all'annuncio mediatico. È una lotta da affrontare con strumenti idonei ed adeguati, con la coerenza e la determinazione di chi è convinto di volerla affrontare e di credere in un risultato. Non devono essere presi assolutamente in considerazione provvedimenti che in qualsiasi modo possono danneggiare la perseguibilità di questi reati. Non possono essere affrontate questioni quali quelle proposte nei disegni di legge sul processo breve o addirittura sulla limitazione delle intercettazioni telefoniche, se non si ha poi la certezza che l'introduzione di nuove norme vada nel senso dell'eliminazione di questo preoccupante fenomeno.

Non si tralasci comunque l'aspetto fiscale. Non è da sottovalutare che la lotta all'evasione fiscale porta a scoprire intricati e complessi sistemi di finanziamento del malaffare ed è in questo che certamente rientra la corruzione e, di conseguenza, i perversi legami tra malaffare e mala politica.

I reati di corruzione e concussione sono aumentati notevolmente ed è triste dirlo, perché – per chi come me ha lavorato in sanità – questi sono i settori più interessati. È certamente l'enorme mole di finanziamenti che rende in qualche modo vulnerabile il settore della sanità.

La Corte dei conti sostiene che la sanità è «terreno fertile per comportamenti truffaldini o comunque per forme di sperpero di pubbliche risorse». Sono molte le tipologie di illecito segnalate: dagli incarichi illegittimi (come sosteneva il senatore D'Alia) al personale estraneo alle aziende sanitarie, ai doppi compensi percepiti dai medici fino alle irregolarità sulla esenzione dai ticket, oppure alla doppia o fraudolenta fatturazione della spesa. Per non parlare, poi, del sistema di gestione di beni e servizi, ove ci troviamo al cospetto di interessi di *lobby*. È assurdo, tanto per fare un esempio, che uno strumento medicale venga a costare alla sanità pubblica molto di più di quanto costi alla privata.

È necessaria, quindi, una serie rete di controlli, ma anche più trasparenza, perché è anche impensabile che i costi per beni e servizi siano tanto differenziati tra Regione e Regione.

Ma, prima dei controlli, deve esserci la prevenzione. Ed è la stessa Corte dei conti ad auspicare che da parte della pubblica amministrazione ci sia «un uso delle risorse pubbliche che sia non solo legittimo, ma anche pienamente rispondente ai criteri di sana amministrazione» ovvero che produca «il migliore risultato possibile in termini di economicità e di efficacia». Questo è il vero problema: occorre combattere la corruzione, ad ogni livello, sia tra gli amministratori pubblici, sia tra i soggetti titolari di cariche elettive e di Governo. Combattere la corruzione è un obbligo dello Stato e questo Paese deve recuperare l'immagine che ha perso. È una questione di etica, molto sentita dal cittadino e inoltre rimane un grave costo che pesa sicuramente su tutta la collettività. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Pardi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è già stato dimostrato abbastanza da questo dibattito e dagli interventi svolti dai colleghi che mi hanno preceduto come la questione della corruzione sia arrivata ad una diffusione e a una penetrazione che ormai sono dimostrate oltre ogni ragionevole evidenza. La condizione italiana, sotto questo profilo, è molto diversa dallo standard normale degli altri Paesi civili più avanzati e anche di quelli meno avanzati. La posizione dell'Italia nelle classifiche economiche svetta all'interno dei primi dieci, con qualche incertezza a seconda dei settori di cui si ragiona. Ma se se si va a vedere la posizione dell'Italia nelle classifiche del giudizio sulla corruzione od anche sulla libertà di informazione, noi scendiamo a posizioni lontanissime dal consesso dei Paesi civili.

C'è qualche cosa che lede in modo intimo quell'immagine luminosa che l'Italia proietta di sé quando si ragiona in termini di cultura, di arte, di paesaggio, perfino di ricerca scientifica. Benché non vengano mai dati soldi alla ricerca scientifica, può capitare che l'Italia assuma delle posizioni pionieristiche, perlomeno su certi argomenti. Colpisce questo fatto. L'Italia di Abbado e di Pollini, per citare soltanto dei musicisti (perché non posso elencare troppi soggetti), è tradita dall'immagine di un'Italia gravata da un peso della corruzione che è stupefacente. L'impatto economico annuale è stato giudicato in circa 50-60 miliardi all'anno, che equivale a circa 1.000 euro a testa, cifra che grava sulle spalle del cittadino italiano per un fenomeno che sembra invincibile, radicatissimo, ramificatissimo.

Ma perfino più gravi degli effetti, per così dire, di natura economica sono quelli di natura che definirei – per quanto il termine possa suonare strano – culturale, perché la corruzione altera all'origine la competizione del merito, la competizione alla pari, la concorrenza. La corruzione svia le forze naturali dell'economia dal loro compito, le intercetta, le ferma e fa avanzare dei protagonisti opachi, di cui non si sa alcunché, che guadagnano il loro ruolo in virtù di una pressione economica, di un qualcosa che blocca tutto il meccanismo dell'economia che si dice normale, ma che tale non è: quello della competizione nel libero mercato.

Vorrei dire di più. In questa lesione della competizione alla pari, la corruzione è una sorta di azione determinata contro l'uguaglianza, proprio perché impedisce l'esercizio del confronto economico sulla base dell'uguaglianza.

La corruzione appare come una sorta di tessuto invisibile che invalida e sostituisce la rete delle relazioni pubbliche che vengono condotte nella legalità. È un altro mondo, un mondo parallelo, incisivo, che riesce a determinare anche la vita dell'economia legale. Non si sa più nemmeno quale sia il confine tra economia legale e economia illegale. Il termine illegalità mi richiama però un'osservazione. Ho sentito, in una delle mozioni della maggioranza, confondere con una certa disinvoltura la questione della corruzione con l'illegalità. L'illegalità è qualcosa di molto più vasto. Ci sono le illegalità dei marginali, quelle del furto con scasso, dei fuorilegge, dei *drop out*, dei devianti.

La corruzione, invece, è una cosa molto più specifica e stringente e per un secondo bisognerebbe fermarsi sulla sua natura sociologica. Perché questo tipo di corruzione, che incide dentro e contro l'economia contro l'uguaglianza non è messa in atto da soggetti qualsiasi. Non sono i soggetti per così dire periferici e marginali della società a porla in essere. I soggetti fondamentali sono quelli che agiscono sul terreno dell'amministrazione, del circuito degli affari, della stessa rappresentanza politica e che agiscono perlomeno in ogni caso all'interno della rete che è rappresentata dalla complessità delle relazioni di potere.

Per dirla con una frase un po' sbrigativa, la corruzione è un'attività intima di una quota significativa, o in ogni caso non trascurabile, delle classi dirigenti. La corruzione non è un prodotto di un'attività deviante. È piuttosto un'attività fisiologica di una quota delle classi dirigenti. È un qualcosa in cui talvolta appaiono anche le figure devianti. I malavitosi appaiono dentro la prassi corruttiva, ma unicamente come strutture di servizio, come membri ausiliari e ancillari. Questo perché la corruzione allinea nei settori fondamentali della spesa pubblica: la sanità, l'assunzione del personale, i finanziamenti, gli appalti, le consulenze, lo smaltimento dei rifiuti. Ecco, ci sono settori come quest'ultimo dove la corruzione scivola rapidamente sul settore malavitoso propriamente detto, ma se consideriamo nell'insieme il fenomeno ci rendiamo conto come sia una caratteristica delle classi dirigenti e in quanto tale dovrebbe essere affrontato.

E per evitare che con ironia involontaria questo dibattito sia reticente io, per quanto possa sembrare sgradevole, sono costretto a ricordare che anche le attività dell'attuale Presidente del Consiglio affondano in una realtà corruttiva purtroppo oramai chiaramente dimostrata, a onta del fatto che magari sotto il profilo giudiziario le cose siano state anebbate. Ma voglio ricordare, ad esempio, il premio in miliardi che Craxi si è preso per la legge Mammi, che ha favorito, in maniera spudorata, un monopolio della comunicazione privata che in nessun altro Paese del mondo sarebbe stato tollerato.

Anche nella vicenda Mondadori, c'è un sodale del Presidente del Consiglio che è stato condannato in via definitiva per aver corrotto un magistrato per far ottenere all'impresa del Presidente del Consiglio il possesso della più grande e, in un certo senso, classica casa editrice della cultura italiana. La prova del radicamento nell'attività corruttiva del passato del Presidente del Consiglio attuale sta anche la legislazione sul falso in bilancio. Il falso in bilancio, come è stato giustamente ricordato dei colleghi, ha una funzione specifica e produttiva dentro la costruzione corruttiva perché rappresenta il momento in cui si mettono da parte i fondi neri che devono essere utilizzati per corrompere. Ebbene, esso è stato reso un reato bagatellare e poco ci manca che costituisca oggi un titolo di premio.

Siamo imbarazzati di fronte a questo, e in realtà dovremmo procedere in modo completamente opposto, ma in realtà non stiamo procedendo in modo completamente opposto perché, come è stato già ricordato, è stato soppresso l'Alto commissariato contro la corruzione e, soprattutto, le ma-

novre in atto e, purtroppo, incumbenti anche in questa Aula fanno pensare il peggio.

Non sto a ripetere i concetti espressi, molto meglio di me, dai colleghi D'Ambrosio e Della Monica, ma la questione del processo breve è probante e, ancora di più, lo sono i passi minacciosi del provvedimento sulle intercettazioni. Se noi vogliamo affermare che lottiamo contro la corruzione non possiamo costruire un provvedimento legislativo che, in buona sostanza, tronca, in modo pressoché definitivo, la possibilità di indagare sui fatti corruttivi, in quanto priva i magistrati inquirenti di uno degli strumenti fondamentali.

La questione delle intercettazioni grava su quest'Aula e vi tornerà senz'altro. Noi, però, ci aspettiamo una colossale vergogna. Invece di avere, a distanza ravvicinata, un provvedimento che ci permetta di scardinare il processo corruttivo, quest'Aula si appresta a varare un provvedimento che, sostanzialmente, rappresenta il via libera per fare tutto ciò che è inconfessabile e non dicibile perché, ormai, tutto ciò che non è dicibile e non confessabile non verrà più conosciuto da nessuno.

L'ignoranza calerà sull'opinione pubblica critica. La non conoscenza ci schiaccerà. Saremo costretti a parlare sotto voce di cose che sappiamo esistere ma di cui non possiamo più parlare perché ci sarà impedito di farlo.

Noi siamo ad un passo gravissimo dell'evoluzione pseudodemocratica di questo Paese. Se poi si pensa che il soggetto che unisce questo passato di natura corruttiva alla prassi contro la corruzione di oggi si prospetta addirittura, in modo assolutamente sfacciato ed inaccettabile, come *dominus* di un futuro presidenzialismo senza limiti e senza controllo, allora noi siamo veramente sull'orlo del disastro.

Io voglio qui evocare con forza questo orlo del disastro e voglio annunciare che, contro tale visione della riduzione della pluralità dei poteri ad un potere unico intestato ad una persona unica, noi ci batteremo fino all'ultimo. E ce la faremo, perché è un qualcosa di intollerabile per la democrazia italiana. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Colleghi, è presente in tribuna una delegazione di studenti del Dipartimento di scienze giuridiche dell'Università degli studi di Brescia. A loro va il saluto dell'Aula. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 241, 263, 265, 267, 268 e 269 (ore 19,44)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lusi. Ne ha facoltà.

LUSI (*PD*). Signor Presidente, signori Sottosegretari, onorevoli senatori presenti, il fenomeno della corruzione, come già affermato da altri, non è solo questione di etica, seppur importante. È anche una questione economica, rilevante al punto tale che la pubblicistica parla di economia della corruzione o, meglio, di criminalità economica. L'economia della corruzione, difficile da accertare e misurare nella sua precisa entità, sembra che si attesti su valori molto alti. Il Servizio anticorruzione e trasparenza del Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione ha stimato, solo per la pubblica amministrazione, un costo della corruzione pari a circa 60 miliardi di euro. Parliamo di una tassa occulta, pagata da ogni cittadino italiano nei diversi ambiti economici nei quali la corruzione genera effetti negativi.

In particolare questa tassa occulta genera riduzione della crescita economica, deterioramento del meccanismo di funzionamento dei mercati e non attrazione degli investimenti esteri, inefficienza degli investimenti pubblici e inefficienza della distribuzione delle risorse.

Proviamo a vedere questi aspetti con maggiore dettaglio. Per quanto riguarda la crescita economica, la Banca d'Italia ha mostrato che esiste un legame diretto tra questione morale e prosperità collettiva: dove maggiore è la corruzione, minore è il prodotto interno lordo *pro capite*. Viceversa, afferma sempre la Banca d'Italia, dove maggiori sono i comportamenti retti e virtuosi, maggiore è lo sviluppo della società: la probità, dunque, è una dote non solo per l'individuo ma per il Paese nel suo insieme.

Anche la Corte dei conti ha affermato che «il fenomeno della corruzione è talmente rilevante e gravido di conseguenze da far più che temere che il suo impatto sociale possa incidere sullo sviluppo economico del Paese». Tirarsene fuori, quindi, è una necessità per la società nel suo complesso.

Circa il deterioramento del funzionamento dei mercati, la corruzione agisce come un costo fisso che incide pesantemente nelle decisioni di investimento delle imprese aumentandone i prezzi. Essa produce, altresì, un fattore determinante per la non entrata e, spesso, per l'uscita dal mercato, soprattutto delle piccole e medie imprese che sono il nocciolo duro della nostra economia e che non hanno i mezzi strutturali e finanziari delle grandi imprese.

Oltre a perdere competitività, i mercati corrotti non attraggono investimenti di capitale straniero e sono segnati da una bassa crescita (troppe barriere all'entrata, troppi rischi di investimento).

Circa gli investimenti pubblici, in Italia è stata confermata una relazione positiva e significativa tra gli investimenti nel settore delle costruzioni e dei lavori pubblici, da un lato, e gli indici di corruzione e di criminalità organizzata, dall'altro.

In questo contesto la corruzione ha l'effetto, sia di far lievitare la spesa per ogni opera finanziata, sia di distorcere l'allocazione delle risorse tra le opere da realizzare.

La corruzione incide sull'offerta dei servizi pubblici imponendo un prezzo maggiore e una quantità inferiore di quanto si determinerebbe in assenza della stessa.



Infine, per quanto riguarda la distribuzione delle risorse, la corruzione avvantaggia chi possiede i mezzi per ottenere benefici personali sopprimendo la meritocrazia e, per questa via, la gestione efficiente delle risorse.

Combattere la corruzione è possibile ma servono azioni decisive. In particolare, occorre tutelare la competitività in tutti i settori, specialmente nel settore delle costruzioni e dei lavori pubblici. Occorre poi che la trasparenza sia associata ai meccanismi di competizione. È un bene da tutelare con cura se è vero, come ha affermato il presidente della Corte dei conti, che «laddove manca la trasparenza si genera il cono d'ombra entro il quale possono trovare spazio quei fatti di corruzione o concussione che rendono indispensabile l'intervento del giudice penale».

Nel rapporto dei Paesi GRECO (Gruppo di Stati contro la corruzione del Consiglio d'Europa) si afferma che in Italia la corruzione ha assunto un carattere sistemico, in cui non vi è più la contrapposizione tra una società politica corrotta e una società civile sana ed onesta: al contrario, il sistema della corruzione si è radicato nella società, innervandosi in profondità nel mondo delle professioni, dell'imprenditoria e della finanza.

I Paesi GRECO hanno inviato all'Italia 22 raccomandazioni riprese nella mozione del Gruppo del Partito Democratico. È necessario che esse, non più rinviabili, vengano accolte dal Governo nel nostro ordinamento.

Ed è, altresì, necessario che il Governo investa nell'istruzione per costruire una società avversa alla corruzione. Esiste infatti una relazione negativa tra livello di istruzione e quello della corruzione: minore è l'istruzione, maggiore è la corruzione. Un alto livello di istruzione è associato ad una società più preparata e meno propensa a comportamenti corruttivi; cittadini più istruiti sono più consapevoli e informati e in grado di meglio scegliere una classe dirigente di livello morale elevato.

L'aumento vertiginoso degli episodi di corruzione denunciati nell'arco di tempo che va dal 1992 al 1996 non deriva da un'impennata nella realizzazione di questo tipo di delittuosità, quanto invece dal fatto che la corruzione ad un certo punto è venuta alla luce, attraverso una brusca ed energica contrazione della cosiddetta cifra nera.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, la corruzione è presente nel nostro sistema economico da sempre; tuttavia, le vie per contrastarla efficacemente esistono e sono praticabili. Il miglior nemico della corruzione risiede, come dice il mio collega presidente Morando, in un costante ed efficace agire della politica che faccia della trasparenza il suo principale connotato.

È dalla trasparenza dell'azione amministrativa che bisogna partire se si vuole combattere questo drammatico fenomeno con l'obiettivo di contrastarlo, prima, e sconfiggerlo, poi.

Infine, signor Presidente, le affinità sul tema in discussione hanno portato i Gruppi del Partito Democratico e dell'UDC a convergere su un ordine del giorno comune, a firma dei senatori Finocchiaro, D'Alia, Zanda, Bianchi, Della Monica, Lusi e di altri senatori, che sostituisce le due mozioni presentate. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Pardi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (*PdL*). Signor Presidente, me ne stavo tranquillamente nel mio ufficio quando ho sentito arrivare, attraverso il collegamento interno, richiami molto severi a chi non era in Aula ad ascoltare, quanto meno, o a partecipare a questo importante dibattito. Nonostante alcuni anni trascorsi in politica (quindi, anch'io avrò un po' di «corteccia» sulla mia coscienza), mi sono sentito toccato da un simile richiamo. Mi sono detto che effettivamente anch'io sono un po' vigliacco ad occuparmi di tante cose diverse invece di capire che è su questi temi che noi dobbiamo impegnarci e confrontarci, a viso aperto, come è stato fatto in tale circostanza.

A dire la verità, l'appello proveniva dall'amico senatore Benedetti Valentini, che ora fa sentire me solo in Aula perché non è presente (immagino che abbia avuto qualche questione diversa a cui pensare).

Leggo in alcune mozioni presentate che trasparenza nella pubblica amministrazione e lotta alla corruzione sono elementi che fanno parte dei programmi di governo di tutti gli Esecutivi. Per me è perfino pleonastico ribadire che non si ruba e che chi ruba debba poi essere punito. Occorre, però, precisarlo nei programmi di governo. Lasciamo, quindi, che in un dibattito come quello odierno emergano questi valori.

Si tratta, infatti, di valori, perché si vanno a violare le sensibilità delle persone e delle coscienze; si producono – come abbiamo ascoltato – danni spesso irreparabili sul piano morale e materiale. Sicuramente sono più devastanti i primi dei secondi: il danno morale non investe solo chi si macchia di una colpa o – diciamolo francamente – di un reato, né coinvolge esclusivamente le categorie alle quali egli appartiene (il politico, l'amministratore, il *manager* infedele dell'azienda), ma coinvolge tutta la collettività. Se mi è consentita, a quest'ora della sera, un po' di enfasi, vorrei sottolineare che coinvolge tutta la società, la cultura, la storia e la tradizione di onestà, che non può che essere condivisa in una società. Per poche mele marce mettiamo a repentaglio queste sensibilità ed onestà condivise e diffuse.

Allora, vi sono anche aspetti che si riferiscono al mandato politico, di cui noi siamo portatori. Si viene eletti da qualcuno e, quindi, chi corrompe o chi si lascia corrompere commette un autentico reato di tradimento (stavo per dire di alto tradimento, ma non vorrei esagerare): un tradimento nei confronti del mandato che ha ricevuto, della gente che gli ha dato la fiducia e della storia di tanti cittadini ai quali magari farebbe comodo rubare per aiutarsi a vivere meglio, ma non lo fanno perché non vogliono cadere in questo tipo di tradimento.

Ecco perché oggi noi, qui, idealmente, dovremmo fare spazio, non al nostro dibattito, ma a quello di tutti i cittadini che avrebbero sicuramente molte altre cose da dire, forse più interessanti delle nostre (tutti certamente non entrerebbero in quest'Aula!).

Allora noi abbiamo anche il dovere, in questo momento, visto che siamo portatori di un mandato parlamentare, di parlare a nome della gente, ma, almeno su questi temi, non con i toni e gli accenti paludati della po-

litica, bensì con le parole forti, le espressioni franche e le conclusioni intransigenti del cosiddetto uomo della strada (che sappiamo meritare tutto il nostro rispetto). Qualcuno tra noi ha mantenuto quel salutare rapporto settimanale o quotidiano con la generalità dei cittadini, e non soltanto con i tesserati del proprio partito. Bene, quel tipo di esperienza aiuta perché ci consente di riscontrare ogni giorno i loro umori, di raccogliere i loro malumori come salutare lezione di vita prima ancora che come feroce e duro controllo democratico.

La politica, quella con la «P» dei Palazzi, affronta questi temi con strumenti ispirati a prudenza che la gente non capisce, a tolleranze che la gente fa ancora più fatica non solo a capire ma ad accettare. La politica, quella della «P» dei Palazzi, lo fa con neologismi che si chiamano garantismo e giustizialismo. Io sono tormentatissimo di fronte a questi neologismi, principi condivisibili sul piano teorico e anche filosofico, se volete, ma ambigui e pericolosi per la loro indefinitezza, per la labilità dei loro confini interpretativi.

Premetto che io non sono un giurista, e per questo sono intervenuto: un tema come questo non può essere affidato ad avvocati e magistrati, per le ragioni che ho spiegato prima: perché è la gente che deve capire e non è solo nei tribunali che questi problemi vanno risolti.

Ecco allora che io sarò grato a chiunque mi aiuti a capire che cosa significhi garantismo. Sicuramente significa consentire a tutti coloro che sono accusati di qualcosa di avere la possibilità di difendersi e di dimostrare di essere estranei all'accusa, ma fino a quel punto si chiede alla persona di farsi carico della responsabilità di dimostrarlo. Giustizialismo spesso suona come un'accusa nei confronti di chi chiede chiarezza e giustizia.

Particolare gravità ha in questo tipo di reati la corruzione nell'esercizio di pubblici uffici. Chi truffa o ruba nell'esercizio di una professione privata lo fa a scapito e a repentaglio della propria persona e del proprio destino; chi lo fa nell'esercizio di un mandato pubblico danneggia un intero sistema che non gli appartiene e del quale, in quel momento, egli si dimostra indegno. Condivido quindi, fra le conclusioni del collega Benedetto Valentini, ma non solo, perché ne ho sentite altre di colleghi di ogni schieramento, la proposta di escludere da qualsiasi tipo di candidatura o di mandato pubblico chi sia stato condannato per reati di corruzione o concussione. Occorre il coraggio di dare alla gente almeno questo segnale con fermezza. L'esclusione deve essere per sempre e per qualsiasi incarico, senza eccezioni e non, per esempio, solo per cinque anni, come qualcuno aveva proposto, perché sarebbe un modo per prendere in giro la gente. Chi ha tradito lo Stato e i cittadini non può immaginare di tornare come nuovo dopo un certo periodo di tempo. La favola di Biancaneve la racconto anch'io ai miei nipotini, ma non credo molto alla sua verginità, così come non credo alla verginità riconquistata di chi si è macchiato di questo genere di reati solo perché sono passati cinque anni.

Infine, signor Presidente, mi chiedo se questo modo di ragionare sia giustizialista o garantista. Penso che sia le due cose insieme se noi spo-

stiamo il significato di questi termini dal soggetto che tradisce a quello che viene tradito, cioè al cittadino, che merita di essere garantito nella sua integrità e merita di essere ascoltato quando chiede giustizia. (*Applausi del senatore Valentino*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Rinvio il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della prossima seduta.

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 14 aprile 2010**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 14 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

- I. Seguito della discussione di mozioni su prevenzione e contrasto di fenomeni corruttivi nella pubblica amministrazione
- II. Discussione di mozioni in materia di politica ambientale
- III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno (2043).

– AMATI ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 197 del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, adottata a Varsavia il 16 maggio 2005 (476).

– CARLONI. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 197 del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, adottata a Varsavia il 16 maggio 2005 (780).

– DELLA MONICA ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 197 del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, adottata a Varsavia il 16 maggio 2005 (1135) – (*Relazione orale*).

## IV. Discussione dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la protezione degli animali da compagnia, fatta a Strasburgo il 13 novembre 1987, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno (1908) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di Sede tra il Governo della Repubblica italiana e il Network internazionale di Centri per l'Astrofisica Relativistica in Pescara – ICRANET, fatto a Roma il 14 gennaio 2008 (1960) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Ove concluso dalla Commissione*).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Consiglio federale svizzero relativo alla non imponibilità dell'imposta sul valore aggiunto dei pedaggi riscossi al Traforo del Gran San Bernardo, fatto a Roma il 31 ottobre 2006 (2003) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Ove concluso dalla Commissione*).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della regione amministrativa speciale di Hong Kong della Repubblica popolare cinese concernente la mutua assistenza in materia penale, fatto a Roma il 28 ottobre 1998 (2004) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Ove concluso dalla Commissione*).

## V. Seguito della discussione dei disegni di legge:

GIULIANO. – Modifiche al regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, in materia di riforma dell'accesso alla professione forense e raccordo con l'istruzione universitaria (601).

– CASSON ed altri. – Disciplina dell'ordinamento della professione forense (711).

– BIANCHI ed altri. – Norme concernenti l'esercizio dell'attività forense durante il mandato parlamentare (1171).

– MUGNAI. – Riforma dell'ordinamento della professione di avvocato (1198).

La seduta è tolta (*ore 20*).



Allegato A

## MOZIONI

**Mozioni su prevenzione e contrasto di fenomeni corruttivi nella pubblica amministrazione**

(1-00241) (18 febbraio 2010)

BELISARIO, LI GOTTI, GIAMBRONE, BUGNANO, CARLINO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, PARDI, MASCITELLI, PEDICA. – Il Senato,

presto atto che:

la relazione del Procuratore generale della Corte dei conti, svolta in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario in data 17 febbraio 2010, afferma che: «Il Ministero dell'Interno, i Comandi generali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza hanno denunciato nel solo periodo gennaio-novembre 2009 rispettivamente  $79+50+92=221$  reati di corruzione contro la pubblica amministrazione;  $92+79+48=219$  reati di concussione; cui vanno aggiunti  $745+757+212=1714$  reati di abuso d'ufficio. Inoltre dall'analisi dei dati dell'attività operativa svolta dai Reparti della Guardia di Finanza emerge un deciso aumento delle denunce per fatti di corruzione e concussione accertati nel 2009, rispettivamente +229 per cento e +153 per cento, rispetto al 2008»;

nel 2009 – secondo il Procuratore generale della Corte dei conti - è emerso un deciso aumento delle denunce per fatti di corruzione e concussione accertati, con un incremento fortissimo rispetto al 2008. Il fenomeno, per quanto riguarda i reati di corruzione, concussione e abuso d'ufficio continua a presentare carattere di gravità dal momento che deve comunque ritenersi che il numero delle denunce per fatti di corruzione e concussione accertati nel 2009 è fortemente aumentato rispetto all'anno precedente. Il Procuratore generale ha fatto riferimento alle 93 citazioni emesse dalle Procure regionali in materia soffermandosi anche sulle frodi comunitarie: per queste c'è stato un forte aumento delle sentenze, arrivate a toccare quota 60 per condanne di valore pari a 24.651.891 euro, mentre le citazioni sono state 145 per una cifra pari a 136.260.993 euro (nel 2008, ci sono state, rispettivamente, 57 sentenze per 15,5 milioni di euro e 92 citazioni per 67 milioni di euro). Anche se i numeri sull'espansione della corruzione risultano parzialmente disomogenei perché provenienti da fonti diverse e dunque difficilmente confrontabili, non c'è dubbio sul fatto che un incremento del fenomeno ci sia stato tra il 2008 e il 2009. I maggiori illeciti contro la Pubblica amministrazione rilevati dal Servizio anticorruzione e trasparenza indicano come territori più a rischio quelli in cui mag-

giori sono le opportunità criminali in considerazione del Pil pubblico più elevato, delle transazioni a rischio quantitativamente più numerose e del maggior numero di dipendenti pubblici. Come esempio vengono portate le Regioni Lombardia, Sicilia, Lazio e Puglia. Nel 2009, su 1.077 sentenze di condanna in primo grado della Corte dei conti (per un totale di circa 246 milioni di euro di importo), 126 (vale a dire l'11,7 per cento) hanno riguardato casi di corruzione, surclassati solo da danni nella gestione del personale (155 condanne, pari al 14,4 per cento), danni al patrimonio mobiliare e immobiliare (152 pari al 14,2 per cento) illeciti nelle entrate (150, pari al 13,9 per cento). Nel complesso, nel 2009 le denunce per i reati di corruzione sono aumentate del 229 per cento. Nel periodo gennaio-novembre 2009 ci sono state infatti 221 denunce per corruzione, 219 per concussione, e 1.714 per abuso di ufficio;

nei casi di illiceità che connotano la gestione di servizi pubblici locali, gli accertamenti giudiziali constatano l'esistenza di trascuratezze degli obblighi istituzionali da parte di amministratori e funzionari pubblici ed accertano il danno recato alle collettività;

corruzione e tangenti, secondo il Presidente della Corte dei conti, nel corso del 2009 non hanno accennato a diminuire, pesando sullo sviluppo del Paese in quanto tali fenomeni si verificano nell'ambito di gare di appalti, di realizzazione di opere pubbliche e lavori, di interventi di manutenzione su beni della collettività. Se le pervicaci resistenze che questa patologia sembra opporre a qualsiasi intervento volto ad assicurare la trasparenza e l'integrità nelle amministrazioni possono dirsi una sorta di ombra o di nebbia che sovrasta e avvolge il tessuto più vitale e operoso del Paese, non si può fare a meno di notare – per usare le parole del Presidente della Corte – che l'oscuramento resta tuttora grave, non accenna neppure lentamente a dissolversi o a flettere nella sua intensità ispessita. Alla malversazione vera e propria si affianca poi tutta quella serie di comportamenti che portano ad «un ingente spreco di risorse pubbliche» a partire dalle opere incompiute fino a tutti i fenomeni particolari di mala gestione;

premessi che:

il fenomeno della corruzione, che ha segnato un netto aumento nel 2009, volendo considerare con formula unitaria il reato così come rilevabile dagli artt. 317, 318, 319-*bis*, 320, 321 e 322-*bis* del codice penale, consiste in un comportamento posto in essere da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio che indebitamente riceve, per sé o per un terzo, denaro o altra utilità o ne accetta la promessa in relazione al compimento, all'omissione o al ritardo di un atto del suo ufficio o servizio, ovvero al compimento di un atto contrario ai doveri dell'ufficio o del servizio;

l'illecito si realizza, secondo costante giurisprudenza, per il solo fatto dell'accordo tra il corruttore ed il soggetto pubblico (pubblico ufficiale o all'incaricato di pubblico servizio) indipendentemente dallo svolgimento di una specifica attività da parte di quest'ultimo, tanto che se ne ammette la configurabilità per l'ipotesi di cui agli artt. 319 o 319-*ter* an-



che quando il singolo atto contrario ai doveri d'ufficio non sia stato individuato: in tal caso infatti è sufficiente che il pubblico ufficiale abbia la possibilità di interferire sull'operato della pubblica amministrazione;

il ruolo sempre maggiore che vanno acquisendo i finanziamenti comunitari europei in numerosi settori della vita economica ha spinto il legislatore italiano ad estendere le ipotesi di reato anche alla tutela degli organi dell'Unione europea, ed indirettamente del patrimonio statale attraverso l'introduzione (art. 3, comma 1 della legge 29 settembre 2000, n. 300) nel codice penale del reato di peculato, concussione, corruzione di membri degli organi dell'Unione europea, di loro funzionari e di Stati esteri (art. 322-*bis*);

oltre alle fattispecie penalistiche sopra delineate, la giurisprudenza della Corte dei conti fa rientrare nel concetto di corruzione anche altri illeciti che, commessi in pregiudizio della pubblica amministrazione ed in violazione di doveri d'ufficio, si concretano in comportamenti infedeli degli agenti pubblici, tali dovendosi considerare non soltanto i dipendenti pubblici nelle categorie penalistiche del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio, ma anche le persone private, fisiche o giuridiche, a qualsiasi titolo inserite nell'organizzazione amministrativa dello Stato o di altri enti pubblici. Sono quindi riconducibili ad una tale nozione anche fatti di concussione, abuso d'ufficio e interesse privato in atti d'ufficio: tutti caratterizzati dal conseguimento di illeciti arricchimenti in denaro o di altra utilità, il cui costo viene addossato alla spesa pubblica in termini o di un diretto aumento di tale spesa o di una compressione di entrate tributarie a seguito della riduzione delle attività economiche legali;

considerato, inoltre, che:

il fenomeno della corruzione all'interno della pubblica amministrazione, inserita in un momento quale quello attuale caratterizzato da una gravissima crisi economica, rischia di incidere in maniera ancor più pesante sullo sviluppo economico del Paese, costituendo una vera e propria tassa immorale ed occulta pagata con soldi prelevati dalle tasche dei cittadini contribuenti;

altre gravissime conseguenze prodotte dalla corruzione sono quelle sul piano dell'immagine, della moralità e della fiducia nella pubblica amministrazione stessa da parte dei cittadini, delle imprese, degli osservatori e investitori stranieri: si pensi, pur con le dovute cautele, al *Corruption perception index* di Transparency international che pone l'Italia al 63° posto in graduatoria, subito dopo la Turchia e a pari merito con l'Arabia Saudita. Il Consiglio d'Europa nell'ottobre 2009 ha dichiarato molto seria la situazione italiana. Questi fattori costituiscono un ulteriore costo non monetizzabile per la collettività e rischiano di ostacolare (soprattutto, ma non solo, nell'Italia meridionale) gli investimenti esteri, minando al contempo la fiducia nelle istituzioni;

nel 2008 si è proceduto alla soppressione dell'Alto Commissario per la prevenzione ed il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione (articolo 68, comma 6, lettera *a*), del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla

legge n. 133 del 2008) e alla sua sostituzione con il Servizio anticorruzione e trasparenza (SAeT) presso il Dipartimento della funzione pubblica (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 ottobre 2008). Tuttavia le dotazioni di questo nuovo organo risulterebbero essere ancora non ottimali;

rilevato che:

il 17 novembre 2009 è stata presentata la Relazione al Parlamento (relativo al periodo ottobre 2008 – ottobre 2009) del SAeT. Il documento si presenta come una «mappatura della corruzione», dalle statistiche della delittuosità all'analisi della Corte dei conti. Nella sintesi di tale relazione si legge testualmente : «negli ultimi 5 anni, in tema di reati contro la pubblica amministrazione, il problema centrale, prioritario, è quello di un rilevante numero di delinquenti, più o meno organizzati, che hanno scambiato la Pubblica amministrazione per una sorta di bancomat senza plafond. Oltre il 40 per cento dei reati contro la PA degli ultimi 5 anni riguardano, infatti, indebite percezioni di fondi e finanziamenti pubblici o truffe aggravate per la percezione di questi contributi: sono reati commessi da privati, che approfittano di una pubblica amministrazione senza antifurti, senza sistemi di difesa, analogamente a quanto fanno i ladri che scelgono gli obiettivi più facili»;

il documento citato ricorda, con riferimento all'attività della Corte dei conti, che «nel 2008: sono state emesse dalle Sezioni giurisdizionali di I e II grado 110 sentenze su fatti di corruzione, nelle citazioni in giudizio delle Procure regionali sono stati contestati importi leggermente superiori ai 69 milioni di euro, mentre è più del doppio l'importo per quelle inerenti la distorsione del corretto utilizzo di contributi e finanziamenti (oltre 139 milioni di euro), ed è 20 volte superiore quella per episodi rientranti nella voce *maladministration*, 1.386 milioni di euro». Oltre ad alcune piuttosto ottimistiche valutazioni sull'andamento reale del fenomeno rispetto alla percezione dello stesso da parte dei cittadini, purtroppo non confortate dai dati offerti dalla Corte dei conti con riferimento al successivo anno 2009, la relazione ricorda comunque che nella corruzione, «come in tutte le fenomenologie devianti e criminali esiste un problema di «numero oscuro», di fenomeno sommerso, cioè di condotte illecite che sfuggono alla individuazione e non risultano dalle statistiche ufficiali»;

sempre il SAeT ha presentato in data 27 febbraio 2009 il rapporto sul fenomeno della corruzione relativamente al periodo 2004/2008; i dati contenuti in tale rapporto riguardano essenzialmente la corruzione «scoperta»: numero e tipologia dei reati, numero delle persone coinvolte e regioni nelle quali sono stati commessi. La fonte principale di tali dati è il sistema d'indagine (SDI) del Ministero dell'interno, entrato a regime nel 2004, il quale raccoglie tutte le denunce presentate presso la totalità degli uffici di polizia giudiziaria (Carabinieri e Polizia di Stato, Direzione investigativa antimafia, Guardia di Finanza, Corpo forestale dello Stato, Corpi di polizia locali e Capitanerie di porto) ma che tuttavia trascura altre fonti quali: le specifiche fattispecie rilevate autonomamente dalle Procure Regionali della Corte dei conti; i reati perseguiti per iniziativa diretta dell'au-

torità giudiziaria ordinaria; le statistiche criminali del Ministero della giustizia; i dati delle autorità ed agenzie che vigilano sulle attività pubbliche di interesse strategico (come l'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici); le rielaborazioni sistematiche della Guardia di Finanza;

in base ai dati aggregati pervenuti dalle varie fonti del SDI riportati nel rapporto SAeT, nel 2008 il numero delle denunce di reato connesse al fenomeno corruttivo sarebbero 3.197 e 10.846 le persone denunciate all'autorità giudiziaria ordinaria. Per quanto concerne la ripartizione territoriale, tra le prime 5 regioni per numero di denunce di reati collegati ai fenomeni corruttivi ben 4 (Sicilia, Campania, Puglia e Calabria) sono del Sud Italia. Nel rapporto si evidenzia in particolare come gli ambiti territoriali maggiormente colpiti dai fenomeni tangenziali siano le Regioni di grandi dimensioni, o meglio, quelle in cui insistono apparati amministrativi di grande rilievo; particolarmente esposte a fenomeni corruttivi risultano essere la Lombardia e il Lazio: la prima per l'elevato tasso di sviluppo economico-industriale e la seconda per la concentrazione di enti e di strutture pubbliche;

secondo i dati del Comando generale della Guardia di Finanza i settori della pubblica amministrazione maggiormente colpiti sono quelli della sanità, delle assunzioni del personale, della concessione di finanziamenti, quello degli appalti pubblici e (anche se in misura inferiore) i comparti dell'edilizia privata, dell'università, delle consulenze e dello smaltimento dei rifiuti. Per quanto concerne le modalità corruttive, il classico sistema di passaggio di denaro contante risulterebbe oramai in uso solo in ambiti locali ristretti o rivolto a funzionari aventi un basso profilo d'impiego mentre si delinea una evoluzione delle dazioni illecite mutate da sistemi analoghi a quelli adottati per frodare il fisco: i corruttori costituiscono provviste di denaro mediante l'utilizzo di sovrapprezzi di operazioni commerciali, fatturazioni di operazioni inesistenti, utilizzo di società cartiere, eccetera, mentre per la rimessa della dazione al pubblico funzionario i metodi impiegati sono quelli della fatturazione di compensi per presunte consulenze, rimborso di spese elettorali, rimborso di presunte spese di viaggio e/o di rappresentanza oppure, dazioni indirette mediante terze persone;

dai dati pervenuti dal Comando generale dell'Arma dei Carabinieri risultano, inoltre, 182 i soggetti arrestati e/o denunciati per istigazione alla corruzione: un incremento del 30 per cento rispetto all'anno precedente che segnala la percezione che soggetti privati, portatori di interessi illeciti, avrebbero la facile permeabilità degli apparati della pubblica amministrazione;

secondo quanto riportato dalla Procura generale della Corte dei conti nel Giudizio sul rendiconto generale dello Stato per il 2008, le Procure regionali della Corte dei conti hanno emesso per fattispecie relative alla corruzione di pubblici funzionari 205 atti di citazione nel solo anno 2008;

nel dettaglio, il 2009 ha visto una grande attività delle tre forze di polizia su questo fronte: il servizio anticorruzione del Viminale, i reparti

specializzati dei carabinieri e della Finanza hanno «lavorato» da gennaio a novembre compreso, 1.714 denunce per abuso d'ufficio, 219 per concussione e 221 per corruzione. Dalla lettura di questi numeri grezzi, come rileva la Corte dei conti, emerge che: «il fenomeno continua a rappresentare caratteristiche di estrema gravità». Tuttavia, chiosa prudentemente la procura generale contabile, dalla lettura delle cifre fornite «perdura la difficoltà di incrociare banche dati diverse e archivi disomogenei»;

per quanto riguarda la casistica dei fatti illeciti collegati al fenomeno della corruzione dei pubblici apparati accertati processualmente presso le Sezioni giurisdizionali della Corte dei conti di primo e secondo grado nel corso del 2008 (accertamenti che rappresentano ovviamente situazioni risalenti a diversi anni prima della definizione dei processi) sono state emesse 110 sentenze (78 in primo grado, di cui 68 di condanna, e 32 in grado di appello) su fattispecie per fatti di corruzione ascrivibili ad agenti pubblici con un assai significativo aumento del valore delle condanne (comprehensive di danno patrimoniale ed all'immagine) che balza a oltre 117 milioni di euro dai 18,8 milioni di euro del 2007;

considerato inoltre che:

risulta evidente, dall'analisi delle varie fonti, come vi sia una marcata differenza quantitativa tra il numero dei fatti relativi alla corruzione denunciati da organi di polizia all'autorità giudiziaria, e dunque registrati nel SDI (3.000-3.500 all'anno secondo il citato rapporto SAeT), e i fatti portati a conoscenza delle Procure regionali della Corte dei conti, per l'eventuale esercizio dell'azione risarcitoria per danni patrimoniali e per danni all'immagine;

è noto che anche nell'ipotesi in cui non sia rilevabile un danno direttamente patrimoniale per la pubblica amministrazione, la commissione di un reato di natura corruttiva sovente produce un disdoro dell'immagine della pubblica amministrazione, risarcibile in sede di giurisdizione contabile da chi, nell'esercizio di funzioni pubbliche, lo abbia arrecato. È evidente dunque l'esigenza che i dati trasmessi agli organi preposti vengano inoltrati come *notitia damni* anche alla cognizione delle Procure regionali della Corte dei conti per le attività istruttorie di propria competenza in modo da attuare una funzione non solo repressiva ma anche dissuasiva consentendo alle Sezioni giurisdizionali di pronunciarsi sul risarcimento di almeno una elevata quota dei danni patrimoniali arrecati alla pubblica amministrazione da funzionari infedeli;

come sottolineato dalla Procura generale della Corte dei conti nel Giudizio sul rendiconto generale dello Stato per il 2008 (del 25 giugno 2009) «nonostante la vastità del fenomeno corruttivo richieda ovviamente una decisa azione di contrasto affidata in primo luogo al legislatore perché assicuri un'idonea legislazione sull'organizzazione della pubblica amministrazione a tutela del principio costituzionale del "buon andamento della pubblica amministrazione" attribuendo alle forze dell'ordine l'azione repressiva di indagine e di denuncia al giudice penale e al giudice contabile della Corte dei conti»; «va però evidenziata l'insufficienza dell'azione repressiva in quanto, prendendo sostanzialmente atto di danni già verificati,

costituisce un mero deterrente contro la corruzione "scoperta", mentre è sul piano organizzativo che occorre insistere agendo sui comportamenti, sulle procedure, sulla trasparenza dell'attività amministrativa al fine di prevenire e/o limitare la probabilità che si realizzino gli eventi corruttivi descritti»;

impegni in tal senso sono stati assunti dall'Italia con la firma (in data 9 dicembre 2003) della Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 31 ottobre 2003 con risoluzione n. 58/4, ratificata con la legge n. 116 del 2009;

rilevato inoltre che:

a diciotto anni di distanza da tangentopoli, la questione morale è ritornata prepotentemente sulla scena, come testimonia il moltiplicarsi di notizie riguardanti gravi ipotesi di illecito, come ad esempio le recenti indagini della magistratura fiorentina su alcuni «grandi eventi» di Protezione civile;

l'impatto economico della corruzione è molto alto. A fronte di una stima, più o meno corretta, di 50-60 miliardi l'anno, che equivarrebbe, se corretta, a una «tassa occulta» di circa 1.000 euro l'anno a testa, l'Italia ha fatto ancora troppo poco in questo campo e, al di là dell'impatto economico e giuridico, esiste un impatto ancora maggiore sul piano dell'immagine e della questione morale;

la Corte dei conti denuncia da tempo il ritorno del malaffare, facendo emergere che il problema non è soltanto nel rapporto tra etica e politica ma è anche negli ingranaggi ordinari degli appalti pubblici e nel rapporto farraginoso tra cittadino e burocrazia. Nel frattempo la corruzione sembra essere diventata un vero e proprio «sistema» per spezzare il quale sono necessarie da subito regole chiare e severe che dettino requisiti stringenti per le candidature a cariche elettive, per l'assunzione degli incarichi di Governo e per la possibilità di concorrere alle gare pubbliche per appalti, forniture e opere nella pubblica amministrazione,

impegna il Governo:

a) ad assumere le opportune iniziative, anche attraverso il reperimento delle risorse necessarie, ai fini della promozione di politiche pubbliche incisive ed idonee alla prevenzione della corruzione nella pubblica amministrazione da attuare in particolare attraverso maggiore trasparenza nel procedimento amministrativo e nel rapporto con il cittadino e con gli operatori economici;

b) a valutare le opportune iniziative, anche di carattere normativo e regolamentare, volte:

1) all'ampliamento del regime delle ineleggibilità ed incompatibilità, per i soggetti titolari di cariche elettive pubbliche e di Governo – centrali e periferiche – condannati per i reati di corruzione;

2) a prevedere l'impossibilità, per gli imprenditori condannati per i reati di corruzione, di avere rapporti economici con la pubblica amministrazione, con particolare riferimento al divieto di concorrere alle gare pubbliche per appalti, forniture e opere nella pubblica amministrazione,

prevedendo analoghe misure per le persone giuridiche di cui sia accertata la responsabilità in tali ambiti;

3) a prevedere, per i dipendenti pubblici e i dipendenti degli enti pubblici, economici e non economici, l'incompatibilità assoluta tra la condanna per reati di corruzione e la permanenza nei ranghi della pubblica amministrazione o degli enti di riferimento;

c) a sostenere l'approvazione degli Atti Senato n. 849 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione civile sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 4 novembre 1999) e n. 850 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione penale sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno) nei quali, anche nell'ottica di rispondere alle indicazioni rivenienti dagli organismi internazionali dei quali l'Italia è parte, viene sostanzialmente ridisegnato il quadro dei delitti contro la pubblica amministrazione, trasferendo la condotta di concussione per costrizione (articolo 317 del codice penale) all'interno di quelle previste e punite dall'articolo 629 del codice penale (estorsione) e la condotta di concussione per induzione all'interno della nuova fattispecie di corruzione, la quale ricomprende in sé il disvalore penale degli articoli 318, 319 e 321 del codice penale attualmente vigenti, prevedendo in ogni caso anche la punibilità del corruttore. In tal modo si prevederebbe da un lato di razionalizzare la normativa vigente, semplificando la classificazione delle condotte criminose e la valutazione del disvalore penale di ognuna di esse; dall'altro lato si conferirebbe rilevanza anche a quelle condotte le quali, pur emblematiche di una particolare offensività nei confronti del buon andamento della pubblica amministrazione e idonee ad ingenerare dubbi sulla effettiva imparzialità ed efficienza della stessa, non risultano tuttavia in alcun modo sanzionate all'interno del sistema penale. Appare pertanto necessario introdurre la fattispecie del «traffico di influenze illecite» prevista specificamente dalla Convenzione di Strasburgo e volta a punire la condotta di tutti quei soggetti che si propongono come intermediari nel disbrigo delle faccende corruttive nonché di quelli che ne ricercano la collaborazione;

d) ad assumere con urgenza tutte le opportune iniziative, anche di carattere legislativo, per il rafforzamento dei sistemi di prevenzione e repressione dei fenomeni corruttivi, evitando ogni intervento che possa, direttamente o indirettamente, sia sul piano processuale che investigativo, affievolire gli strumenti di contrasto alla corruzione;

e) a voler quindi intraprendere – in luogo della introduzione di limiti irragionevoli al prezioso strumento d'indagine rappresentato dalle intercettazioni telefoniche o in luogo dell'introduzione nel codice di rito dell'istituto della fattispecie estintiva del processo per violazione del termine di durata stabilito in maniera assolutamente arbitraria ed apodittica, come sancito dal cosiddetto «processo breve» – una attenta e controllata semplificazione delle procedure, assicurando congrue dotazioni di personale e di mezzi agli uffici giudiziari e a tutti i presidi che, nella pubblica amministrazione, assicurano il contrasto alle attività corruttive. A tal proposito giova rammentare che il Procuratore generale della Corte dei conti, dott.

Mario Ristuccia, ha affermato, in sede di inaugurazione dell'Anno giudiziario 2010, che la retroattività del processo breve vanificherebbe i giudizi non definiti nei tempi stabiliti. In tal modo, l'eventuale retroattività della disposizione «porrebbe irragionevolmente nel nulla proprio quei giudizi non definiti nei tempi stabiliti a causa della complessità delle questioni affrontate o della connessa necessità di particolari accertamenti istruttori. Occorrerebbe, altresì, una più analitica disciplina per governare i tempi del processo, anche sotto il profilo organizzativo, dando così concretezza al principio sancito dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 255 del 1992, secondo il quale: "Fine primario ed ineludibile del processo penale non può che rimanere quello della ricerca della verità". Fine primario ed ineludibile del cosiddetto "processo breve" sostenuto dal Governo, appare invece quello di ostacolare in tutti i modi, se non impedire, la funzione giudiziaria processuale e, dunque, impedire artatamente la ricerca della verità anche per quanto concerne i delitti contro la pubblica amministrazione e l'amministrazione della giustizia»;

f) ad intraprendere la strada del rafforzamento degli strumenti di indagine e di riforma del sistema processuale, intervenendo sulla struttura del procedimento penale per eliminare non il processo bensì gli ostacoli alla sua celere celebrazione, anche in ragione dei pressanti inviti rivolti in sede internazionale al nostro Stato con l'obiettivo di risolvere le gravi carenze strutturali del settore;

g) ad assegnare al SAeT congrui strumenti sia economici che logistici al fine di assicurarne l'ottimale funzionalità ed indipendenza e la possibilità di svolgere con efficacia i propri compiti istituzionali di contrasto e prevenzione del fenomeno della corruzione, e in particolare, quanto previsto nel Rapporto per il 2009 al Parlamento: sviluppo di un modello per la misurazione del fenomeno della corruzione; metodologie per l'analisi del rischio che ciascuna amministrazione dovrà adottare per procedere alla valutazione del rischio di corruzione; linee guida per la redazione del programma annuale di contrasto alla corruzione da rendere disponibile sul sito di ciascuna organizzazione e da comunicare al SAeT per la elaborazione del piano annuale nazionale anticorruzione; piano annuale nazionale di contrasto alla corruzione e per la diffusione della trasparenza nella pubblica amministrazione; sistemi di segnalazione interni all'amministrazione di rischi di corruzione per garantire la trasparenza ed il coinvolgimento di tutta la struttura alla lotta alla corruzione; programmi di formazione, anche con supporto *e-learning*, per accompagnare tutto il processo di introduzione di questi nuovi concetti ed elementi;

h) ad intraprendere il massimo sforzo nella repressione della corruzione e dei reati contro la pubblica amministrazione in particolare:

1) creando una banca dati comune sul fenomeno che superi le differenze e le incompatibilità tuttora esistenti tra le varie fonti;

2) garantendo un più stretto coordinamento e scambio di informazioni continuo tra le varie forze di Polizia impegnate a vario titolo nella repressione dei vari reati connessi al fenomeno;

3) assicurando la puntuale trasmissione delle notizie di reati di corruzione ai competenti uffici della magistratura contabile affinché attraverso le attività istruttorie sia possibile assicurare una riparazione di almeno una elevata quota del danno patrimoniale arrecato alla pubblica amministrazione da tali reati;

*i)* ad assicurare una azione coordinata a tutti i livelli, con regioni, province, comuni ed enti pubblici, per la prevenzione e il contrasto alla corruzione, avviando apposite campagne di sensibilizzazione presso i pubblici dipendenti, i cittadini e le imprese affinché denuncino alle competenti autorità le condotte corruttive;

*l)* a rafforzare e, ove necessario, ripristinare, gli opportuni e penetranti poteri di controllo della Corte dei conti e di tutti i presidi di legalità nel Paese, dal momento che il controllo della magistratura contabile sui conti pubblici e la gestione della spesa serve come arma forte nella lotta contro fenomeni delinquenziali nel campo della Finanza pubblica e a dare al cittadino una ragionevole certezza che la spesa pubblica sia conforme a quanto stabilito dalla legge.

(1-00263) (07 aprile 2010)

BENEDETTI VALENTINI, GASPARRI, QUAGLIARIELLO, MUGNAI, BOSCHETTO, VIZZINI, BERSELLI, CENTARO, PASTORE, SALTAMARTINI. – Il Senato,

premesso che:

l'azione volta a prevenire, accertare, contrastare e reprimere i fenomeni di corruzione e di illegalità nella pubblica amministrazione costituisce una delle più sottolineate priorità del Governo, del programma sul quale ha ottenuto i voti della maggioranza degli italiani in occasione delle elezioni politiche e dello stesso programma di Legislatura con il quale ha riscosso la fiducia delle Camere, e nello stesso tempo rappresenta una delle istanze fondamentali che provengono dalla parte più ampia, sana e consapevole del popolo, particolarmente da quei milioni di cittadini che si impegnano quotidianamente, a fronte delle durezze della vita e dei tempi, con il lavoro coscienzioso, l'intrapresa onesta, il sacrificio, il risparmio, la lealtà contributiva, il merito e il rispetto delle leggi e della dignità personale, familiare e nazionale;

importanti risultati, nell'ottica di questa azione, sono stati conseguiti, negli ultimi anni, in più fasi ed in molti settori, fino ai più emblematici successi registrati sul fronte della lotta alla criminalità organizzata, ormai dedicatasi alla corruzione, all'invasività inquinante dei luoghi di pubblica decisione, alla gestione di rilevantissime risorse delittuosamente acquisite, non meno che al crimine contro l'integrità e la libertà delle persone; ma profonda è, nondimeno, la consapevolezza che vadano moltiplicati gli sforzi per ridurre a patologica marginalità gli episodi di illegalità, degrado etico ed abuso di facoltà in ogni ganglio della pubblica amministrazione, facendo giungere alla comunità nazionale non tanto un generico messaggio, quanto una comprovata e percepibile dimostrazione che corru-



zione attiva e passiva, turbative delittuose in qualsiasi procedimento amministrativo, favoritismi torbidamente procacciati ed accordati e violenze morali strumentalmente praticate, lungi dal presentarsi come depravazioni consuetudinarie, quasi rassegnatamente sopportabili in una sorta di melmoso compromesso esistenziale e comportamentale, restano, più che mai, gravissime devianze contro cui la società e chi la governa ai vari livelli hanno il dovere, il diritto e l'interesse di tutelare la convivenza civile;

è assodato, seppure non esattamente quantificabile, l'immane pregiudizio economico e finanziario cagionato alla comunità nazionale, con punte devastanti a carico di taluni territori, comparti e categorie, dall'offensiva portata alla società e alle sue strutture dalle corrottele organizzate, dall'evasione collegata, dalle grandi turbative alla vita economica e lavorativa nonché all'aggiudicazione delle opere pubbliche senza peraltro dimenticare o sottovalutare la formidabile incidenza, sotto questo profilo, sia delle corrottele di rango basso e diffuso il cui reticolo appare ancora pervasivo e ostinato, sorta di male atavico che rischia di delegittimare surrettiziamente anche il diritto all'indignazione per i fenomeni più vistosi, sia del malcostume cosiddetto di sistema che appesantisce e dequalifica tante amministrazioni locali ingaglio offite da clientelismi, familismi e impunità, pagati in definitiva da tutti i contribuenti;

nella logica di siffatta azione, vanno ribaditi e manifestati apprezzamento, solidarietà e sostegno al lavoro, tanto più in quanto continuo e diuturno, efficace e non appariscente, concreto e non effimero, di tanta parte della magistratura ordinaria, amministrativa e contabile, delle Forze dell'ordine, dei pubblici funzionari mantenutisi sani e non vulnerabili da illegittime influenze o tentazioni, grossolane o sofisticate, individuali o di esecrabile filiera;

lo stesso ceto politico e amministrativo, in tutte le sedi e ad ogni livello, elettivo o nominato, nonché quanti rivestono responsabilità di conduzione e gestione di settori, attività e complessi di rilievo pubblicistico o di interesse generale, talvolta depositari di poteri anche più vasti e cogenti delle stesse cariche pubbliche tradizionalmente individuate, sono chiamati, senza sconti e tergiversazioni, ad un supplemento di rigore e trasparenza sulle proprie condotte di rilevanza pubblica connesse alle funzioni, mediante uno stile affidabile nel disimpegno delle rispettive responsabilità, una verificabile qualificazione nei percorsi di elezione e di nomina, una puntuale capacità di doveroso rendiconto rispetto all'espletamento dei mandati, tali da mantenere e motivare in ciascuno l'autorevolezza del ruolo, la disponibilità al controllo democratico, la giusta libertà costituzionale dell'insindacabilità ed anche la corrispettiva difesa contro ogni arbitraria e malintenzionata aggressione all'onore, alle facoltà e alla serenità dell'ufficio ricoperto;

vanno senz'altro rafforzati istituti, normative, strumenti preventivi e sanzionatori coerentemente e proporzionatamente finalizzati a siffatti fondamentali obiettivi, alla luce di un'indispensabile capacità critica e selettiva, ispirata a realismo e senso dello Stato di diritto, i quali impongono

pur sempre l'inderogabile equilibrio tra i poteri istituzionali costituiti, oggi messo a rischio o compromesso, troppo frequentemente, da invasioni e devianze, costituenti a loro volta in qualche caso evidenze delittuose, nonché il più scrupoloso temperamento tra la volontà di contrastare i crimini e l'obbligo morale e giuridico di non violare la sfera dei diritti della persona e della sua legittima privacy, la cui preminente garanzia caratterizza gli ordinamenti retti da un autentico e costituzionale principio di libertà;

appare certamente doveroso adottare norme e strumenti che diano esauriente attuazione alle previsioni del capo secondo della convenzione dell'ONU contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale il 31 ottobre 2003 con risoluzione n. 58/4, firmata dallo Stato italiano il 9 dicembre 2003 e ratificata con legge 3 agosto 2009, n. 116, e che diano adeguato seguito alle raccomandazioni formulate dal Gruppo di Stati contro la corruzione (GRECO), organismo istituito nell'ambito del Consiglio d'Europa, di cui l'Italia è parte dal 2007, affinché il nostro Paese, già sicuramente impegnato non meno delle altre nazioni evolute nella cultura della legalità, si collochi compiutamente nei parametri concettuali ed operativi e nelle indispensabili sinergie della comunità internazionale,

impegna il Governo:

*a)* ad adottare efficaci misure dirette ad elevare la trasparenza nelle pubbliche amministrazioni, a garantire la massima trasparenza nell'azione amministrativa e ad accentuare la responsabilità di chi esercita i pubblici poteri, misure che costituiscono gli antidoti più efficaci a contrastare i fenomeni di corruzione;

*b)* a proseguire, con la massima concretezza e determinazione, l'azione fruttuosamente intrapresa per potenziare gli strumenti, affinare le procedure, coordinare i mezzi e gli istituti, destinati a prevenire, accertare, contrastare, sanzionare e reprimere tutti i fenomeni e i filoni di corruzione e illegalità, sia individuali sia organizzati, di qualsiasi rango e dimensione, che possono inquinare, compromettere e deviare i corretti percorsi decisionali e gestionali di ogni articolazione della pubblica amministrazione;

*c)* a valorizzare ogni possibile forma di collaborazione e coordinamento con le magistrature ordinarie, amministrative e contabili, nonché a sostenere ogni azione strategica delle Forze dell'ordine, senza margini di tolleranza, per il perseguimento dei medesimi fini, oltre a quello di recuperare alla comunità i beni acquisiti mediante condotte illegali e il ristoro dei danni cagionati;

*d)* a promuovere l'adozione di ogni normativa, integrativa o modificativa di quelle già vigenti, che ancor più efficacemente contemperino concrete linee di vigorosa lotta all'illegalità e alla corruzione in capo a chiunque ricopra pubblici uffici o funzioni con le garanzie dovute ai diritti fondamentali della persona e della sua privacy;

*e)* a varare e dare impulso attuativo, in particolare, all'annunciato piano nazionale anticorruzione, nel cui quadro: ciascuna amministrazione declini preventivamente il proprio grado di esposizione agli specifici rischi, le misure per fronteggiarli, i criteri di selezione, formazione e rotazione dei funzionari; siano individuati responsabili di settore per la vigi-

lanza; siano attivati punti di rilevazione snelli e tempestivi con pregnante capacità di circuitazione dei dati tra gli organismi a vario titolo competenti; sia instaurata d'obbligo la sistematica pubblicazione delle informazioni procedurali su autorizzazioni, concessioni, appalti, erogazione di benefici a soggetti individuali o collettivi, concorsi e carriere; sia imposta la trasmissione di ogni dato su contratti per lavori, servizi e forniture all'autorità vigilante, perché dia luogo ad un'anagrafe consultabile di agevole accesso; siano intensificati i controlli strategici sugli enti locali; siano resi cogenti tutti gli aspetti dei rapporti con le società partecipate, quanto agli obiettivi, parametri finanziari, situazioni contabili, contratti e qualità verificata dei servizi, rispetto dei vincoli di finanza pubblica; siano rese più stringenti le sanzioni a carico di chi viene meno al proprio obbligo di vigilanza sulle strutture e sul personale dipendenti, oltre, ovviamente, a quelle ricadenti sui pubblici ufficiali colpevoli di delitti contro la pubblica amministrazione; sia stabilito il divieto per i soggetti condannati per corruzione attiva o passiva ad intrattenere con la pubblica amministrazione rapporti economici di carattere negoziale discrezionale;

f) ad elaborare norme in forza delle quali sia ampliato il novero delle sentenze definitive di condanna ostative alla candidatura per ogni carica regionale o locale e all'assunzione di incarichi nelle pubbliche amministrazioni, sia stabilito del pari ogni divieto costituzionalmente compatibile alla candidatura ed eleggibilità in Parlamento di chi sia stato condannato definitivamente per delitti contro la pubblica amministrazione;

g) ad implementare il processo di semplificazione normativa e amministrativa, strumento principe di una rivoluzione liberale che consenta al cittadino, alle imprese e a quanti si relazionano con la pubblica amministrazione di avere certezza dei propri diritti;

h) a promuovere una significativa campagna di informazione e sensibilizzazione, non solo presso i dipendenti delle amministrazioni pubbliche, ma presso tutti i cittadini e le imprese, anche mediante forme di comunicazione e pubblicizzazione diffuse, sia perché venga veicolato un messaggio monitorio di largo impatto, sia perché vengano prospettate le ragioni gratificanti di chi denuncia le condotte corruttive, gli abusi e le illegalità perseguibili, sia perché cresca e si consolidi una radicata e condivisa cultura dell'etica pubblica che incoraggi a mettere sempre e comunque al centro dei valori di orientamento, singolo e sociale, la limpidezza delle motivazioni, la legittimità degli interessi, la correttezza delle procedure, la primazia del merito e dell'onestà.

(1-00265) (13 aprile 2010)

MAZZATORTA, VACCARI, BODEGA, VALLARDI, GARAVAGLIA Massimo, CAGNIN, VALLI, PITTONI. – Il Senato,

premessi che:

la domanda di comportamenti eticamente irreprensibili da parte degli amministratori pubblici costituisce un *leitmotiv* del dibattito politico del nostro Paese che, in coincidenza con l'emergere della cosiddetta «que-

stione morale», ha avviato un processo di profonda transizione dell'assetto istituzionale (quello che si suole definire come passaggio dalla «Prima» alla «Seconda» Repubblica) e che ancora ad oggi continua a rappresentare un tema politicamente sensibile;

secondo l'opinione dei cittadini, registrata dall'Eurispes tra la fine di dicembre 2009 e la metà di gennaio 2010, quella della corruzione nel nostro Paese è una pratica radicata all'interno del sistema: infatti, nel 92,5 per cento dei casi il giudizio sull'esistenza del fenomeno della corruzione è largamente condiviso: si tratta di un fenomeno abbastanza e molto diffuso, rispettivamente, per il 49,1 per cento e il 43,4 per cento dei cittadini. L'analisi dell'area politica di appartenenza fa emergere come la corruzione sia una realtà riconosciuta in maniera trasversale, anche se la presenza del fenomeno viene segnalata in misura maggiore da quanti si dichiarano di sinistra (96,3) e di centro-destra (91,5 per cento);

i casi di «mala» amministrazione, caratterizzati da accuse di abuso di ufficio, corruzione, concussione a carico di amministratori e politici al livello locale o centrale, costituiscono oggetto di un interesse spesso ossessivo da parte dei canali di informazione a stampa o mediatici e comunque non mancano di essere cavalcati anche sul piano politico come strumenti di delegittimazione dell'avversario o di propaganda elettorale;

la complessità del tema e il suo radicamento nei modelli amministrativi di società sempre più complesse ed articolate impongono, all'inverso, di affrontare il problema secondo un approccio il più possibile oggettivo e propositivo, evitando il ricorso a semplicistiche soluzioni che spesso rischiano di rimuovere il sintomo, senza curare alla radice il problema di fondo;

un documento di lavoro elaborato dalla Direzione generale degli studi del Parlamento europeo sul tema delle «Misure volte a prevenire la corruzione negli Stati membri dell'UE» ha evidenziato la natura spesso «emotiva» della legislazione anti-corruzione, sottolineando come negli Stati membri dell'Unione tali interventi si siano sviluppati principalmente come reazione a casi specifici di corruzione o di comportamento non etico;

il problema della «cultura dell'integrità» o dell'«etica pubblica» non può essere affrontato in chiave personalistica, con il solo intento di «colpire» le persone che si siano rese colpevoli di gravi responsabilità a danno della cosa pubblica; all'inverso, è necessario promuovere un approccio costruttivo ed organico al tema, modulato su una riforma complessiva del sistema amministrativo finalizzata a ridurre i canali di indebito condizionamento dell'operato pubblico e a renderne più trasparenti i processi decisionali;

anche esponenti del mondo dell'industria evidenziano la necessità di attivare tempestivamente riforme strutturali del sistema, al fine di contrastare quella propensione all'adozione, da parte dei privati, di comportamenti finalizzati ad aggirare le ordinarie regole di decisione della pubblica amministrazione che appaiono tanto più diffusi quanto più deboli sono le istituzioni pubbliche;

il 10 marzo 2010 il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge contenente «Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione», le cui proposte riguardano, in particolare, l'adozione di un piano nazionale anticorruzione e la creazione di un osservatorio sulla corruzione, l'istituzione di una banca dati dei lavori pubblici e la promozione della trasparenza con l'utilizzo spinto delle nuove tecnologie; obiettivo centrale del provvedimento è rendere virtuoso il comportamento della pubblica amministrazione e sanzionare chi viola le regole;

particolarmente significativo appare l'approccio al tema della corruzione che informa il disegno di legge governativo, che non si limita a focalizzare l'attenzione sull'aspetto sanzionatorio e repressivo, investendo energie soprattutto sulla promozione dell'efficienza della pubblica amministrazione quale primo strumento di prevenzione dei fenomeni di corruzione;

nel corso della XVI Legislatura, l'attuale maggioranza ha già assunto importanti iniziative finalizzate a promuovere la trasparenza dell'attività delle pubbliche amministrazioni rispetto ai procedimenti amministrativi cosiddetti «sensibili» (quelli cioè che hanno ad oggetto autorizzazioni, concessioni, appalti pubblici, erogazioni di benefici economici a persone o enti pubblici o privati, concorsi e progressioni di carriera);

in particolare, si ricorda il Protocollo di intesa, sottoscritto il 10 ottobre 2009 tra il Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani e Transparency International Italia, al fine di favorire la diffusione e l'adozione dello strumento del «patto di integrità» tra gli amministratori pubblici;

è questa un'iniziativa che conferma come la soppressione dell'Alto Commissario anticorruzione, ampiamente (ma spesso strumentalmente) denunciata come segnale della disattenzione dell'attuale Governo nei confronti del tema in esame, non abbia impedito al Governo di assumere importanti iniziative di prevenzione della corruzione, delegandone le funzioni al Dipartimento della funzione pubblica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

in coerenza con tale strategia di intervento, si ritiene necessario proseguire sul cammino di semplificazione dell'assetto amministrativo già efficacemente avviato dall'attuale maggioranza parlamentare, incentrando tale processo di riforma sul principio di sussidiarietà che, portando la decisione al livello più vicino al cittadino, consente a quest'ultimo più stringenti poteri di controllo nei confronti dei decisori pubblici;

alla semplificazione delle procedure e degli apparati amministrativi deve inoltre affiancarsi un processo di valorizzazione dei rimedi amministrativi alla corruzione, promuovendo quei meccanismi di controllo interno a carattere preventivo che, nel rispetto dell'autonomia di ciascuna organizzazione, sono destinati a consentire un effettivo e capillare monitoraggio dell'azione pubblica;

nell'ambito di tale processo di riforma organica della pubblica amministrazione, è inoltre necessario promuovere un approccio articolato al

problema, diversamente modulato a seconda che si abbia riguardo alle responsabilità tecnico-professionali di cui è titolare il personale amministrativo, soprattutto al livello dirigenziale, ovvero alle responsabilità di indirizzo e controllo imputabili ai vertici politici dell'amministrazione: la separazione tra indirizzo e gestione che negli ultimi due decenni ha informato il riordino dell'apparato amministrativo non consente, infatti, di trattare in maniera indistinta tali profili di responsabilità;

con riguardo al profilo gestionale, nella Nota di sintesi (licenziata nel settembre 2000) dell'Ocse sulla gestione pubblica, dal titolo «Rafforzare l'etica nella pubblica amministrazione: le misure dei paesi dell'Ocse», si evidenziano due temi spesso sottovalutati nell'approccio ai temi della corruzione della pubblica amministrazione: quello relativo ai criteri di selezione del personale e quello relativo alla formazione del medesimo. L'adozione di criteri di selezione e reclutamento del personale amministrativo incentrati sul merito e sulle capacità professionali può, infatti, costituire un profilo di intervento potenzialmente strategico per creare una nuova classe dirigente meno esposta ai rischi della corruzione. Altrettanto importante appare il tema della formazione professionale sui temi etici che incidono sull'esercizio della funzione pubblica;

sul piano più propriamente legato all'indirizzo politico e alle funzioni di alta-amministrazione, il contrasto alla corruzione non può essere letto al di fuori del processo di attuazione del federalismo fiscale, avviato dalla legge n. 42 del 2009;

i fenomeni di corruzione della pubblica amministrazione si traducono, infatti, di regola, in maniera ora più diretta, ora più mediata, in una lesione dell'efficienza della macchina amministrativa, e quindi in un danno patrimoniale a carico della collettività. Se, fino ad oggi, si sono potute perpetuare pratiche contrarie al principio di buona amministrazione, tale situazione appare in larga misura imputabile all'assenza di criteri e procedure di valutazione delle politiche pubbliche in grado di misurare l'efficienza dell'operato delle diverse amministrazioni, rilevando eventuali scostamenti rispetto alla gestione *standard*;

l'attuazione della legge n. 42 del 2009, con il superamento del tradizionale criterio della spesa storica e l'introduzione di percorsi obbligati di reimpostazione delle politiche pubbliche sulla base dei costi *standard*, sembra destinata ad offrire un contributo sostanziale alla prevenzione dei fenomeni di corruzione,

impegna il Governo:

a considerare come punto di partenza per un discorso mirato al tema della corruzione della pubblica amministrazione il disegno di legge approvato il 10 marzo 2010 dal Consiglio dei ministri, con l'obiettivo di promuovere l'affermazione di un nuovo approccio, strutturale e propositivo, al tema;

a proseguire nel cammino di semplificazione della pubblica amministrazione avviato dall'inizio della Legislatura ad oggi, con l'intento di ridurre quelle duplicazioni di funzioni e quelle sovrapposizioni di competenze che ostacolano una chiara identificazione delle responsabilità gestio-

nali, rendendo maggiormente lineari i processi decisionali, anche nella prospettiva della trasparenza rispetto ai cittadini;

a considerare prioritaria, anche ai fini del contrasto della corruzione nella pubblica amministrazione, l'attuazione della legge delega sul federalismo fiscale, identificando nella definizione dei costi *standard* un efficace strumento di misurazione dell'efficienza delle amministrazioni pubbliche e di rilevazione di eventuali «devianze» rispetto ai parametri della gestione ottimale;

nell'ambito della transizione dal criterio della spesa storica a quello dei costi *standard*, ad introdurre criteri premiali destinati ad incentivare quelle amministrazioni che, attraverso l'attivazione di controlli interni, sappiano adottare efficaci politiche di prevenzione e contrasto della corruzione dei propri dipendenti.

(1-00267) (13 aprile 2010)

RUTELLI, D'ALIA, LEVI-MONTALCINI, SERRA, ASTORE, RUSSO, GUSTAVINO, BIANCHI, BRUNO. – Il Senato,

preso atto che:

le statistiche della delittuosità, cristallizzate nello SDI (sistema d'indagine gestito dal Ministero dell'interno) e le statistiche giudiziarie della criminalità, alimentate dal Ministero della giustizia, nonché la relazione della Corte dei conti, testimoniano di una massiccia intrusione della corruzione nei gangli vitali del Paese, con un andamento crescente in progressione accelerata;

accanto alla rilevazione di fenomeni riconducibili per diverse connessioni causali alla corruzione, non emergono, con immediatezza e spessore, le ragioni del bene comune e degli interessi nazionali, incarnate in istituzioni, sia pubbliche che private, votate a debellare questo devastante fenomeno che incide in profondità sulla vitalità civile e democratica del Paese;

sussiste un'illegalità diffusa che fa sentire molti partecipi di un «comune destino», tollerata anche da una parte della nostra classe dirigente, la quale, godendo di uno smisurato potere mediatico e politico, che certamente influenza e determina costumi e morale, ha annacquato il disvalore etico di determinati comportamenti;

considerato che:

le rilevazioni maggiormente accreditate, quelle che hanno potuto considerare le condizioni politico-economico-giudiziarie di un vasto numero di nazioni, in particolare quelle della Banca mondiale, confermano il dato secondo il quale alti livelli di corruzione, reale e percepita, sono associati a quella che viene definita una «povera» capacità di *governance*, cioè di elaborazione di politiche generali e di esercizio di controlli;

le stesse rilevazioni, con riguardo a nazioni nelle quali il livello di corruzione è moderato o addirittura modesto, a fronte di buona e forte *governance*, presentano, piuttosto che giudizi soddisfacenti, l'indicazione di

strumenti di prevenzione e controllo altrettanto incisivi di quelli necessari ad intervenire nei contesti di elevato tenore di corruzione;

in Italia, i cittadini che nutrono sentimenti di forte lealtà verso l'interesse generale e verso le istituzioni e le pubbliche amministrazioni iniziano a sentirsi in minoranza, poiché i crescenti livelli di corruzione risultano in forte dissonanza con un quadro legale evoluto e radicato nella cultura giuridica del Paese. La legge sul procedimento amministrativo (n. 241 del 1990), il decreto legislativo sulla responsabilità penale amministrativa d'impresa (n. 231 del 2001), il sistema generale di controlli pubblici e di quelli stabiliti per le società private, il prezioso lavoro delle Forze dell'ordine e della magistratura, la sottoscrizione e la ratifica di trattati internazionali (da ultimo, si veda la legge n. 116 del 2009 di ratifica della Convenzione ONU contro la corruzione) e nel futuro più prossimo l'auspicabile ratifica ed esecuzione delle Convenzioni civile e penale sulla corruzione, definite a Strasburgo l'una nel novembre 1999, l'altra nel gennaio dello stesso anno, ovvero l'intero sistema normativo del Paese deporrebbero per un'adeguata cornice legale contro la corruzione; e tuttavia, il dato crescente della corruzione pone interrogativi sulle dinamiche reali in corso nel Paese, ben oltre quelle legali;

più che una percezione, vi è il fondato timore che la soglia di accettazione della corruzione, nei comuni e nelle città, negli uffici pubblici e in quelli privati, nei gruppi sociali, aggravata dall'incombente crisi economico-sociale, si sia abbassata, con il rischio di una generalizzata rassegnazione nella concretezza della quotidianità;

il rimbombo di richiami al pragmatismo, non conseguenti ad un principio di responsabilità attrezzato con regole, comportamenti etici e politici, e con trasparenti meccanismi funzionali e procedurali concorre a distorcere il senso comune, con il rischio concreto di screditare anche il rispetto per il fare, per realizzare interventi pubblici, servizi, trasformazioni territoriali moderne e sostenibili;

stime pari a 60-70 miliardi di euro di corruzione all'anno costituiscono una mostruosità finanziaria, non dimenticando che un fiume ben più che doppio di miliardi di euro passa per l'evasione fiscale. La Corte dei conti, la relazione del SAeT ed agenzie indipendenti come Transparency International sono concordi nella valutazione dell'enormità dello *stock* annuale di corruzione. Quanto sia il valore effettivo, in realtà, lo si ignora: probabilmente è superiore ai dati di stima;

c'è un'indicazione di massima delle aree nelle quali si produce corruzione, ma è compito delle istituzioni pubbliche rendere disponibile il tracciato della corruzione, modalità per modalità, settore per settore, soggetto per soggetto, a partire dalla sanità, dove molto alto è il livello di indebita intermediazione politica;

c'è stata una stagione nella quale i controlli, nelle loro variabili più aggiornate – il controllo interno, il controllo strategico, il controllo di gestione, l'accertamento della qualità – assieme a quelli tradizionali di legittimità hanno aiutato a rassicurare il Paese circa la volontà politica ed istituzionale di mettere fuori gioco le variabili criminose della competizione



economica. Occorre prendere atto, alla luce dei conclamati numeri della corruzione, del loro fallimento;

il Governo, lo scorso 1° marzo ha dato notizia di aver approvato un disegno di legge anticorruzione, in un momento in cui affioravano pesanti episodi di presunta corruzione. Questo disegno di legge, allo stato, non è stato tuttavia ancora presentato in Parlamento;

«a coloro ai quali molto è dato, molto è richiesto», affermò John Fitzgerald Kennedy. Conformemente alla Convenzione ONU, alla politica, in Italia, è oggi richiesto di «elaborare o perseguire, secondo i principi fondamentali del sistema giuridico italiano, politiche di prevenzione della corruzione efficaci e coordinate che favoriscano la partecipazione della società e rispecchino i principi dello Stato di diritto, di buona gestione degli affari pubblici e dei beni pubblici, di integrità, di trasparenza e di responsabilità»; a questi fini è cruciale un'ampia partecipazione democratica e civica,

impegna il Governo:

a) a dare attuazione piena ed integrale alla Convenzione ONU sulla corruzione ratificata con legge n. 116 del 2009, con le seguenti specificazioni: l'organo di prevenzione della corruzione, per il quale già l'Alto commissario per la lotta alla corruzione auspicava che si trasformasse in autorità indipendente, godrà dell'indipendenza necessaria ad esercitare le proprie funzioni al riparo da ogni indebita influenza. Esso dovrà essere individuato sulla base di una procedura ad evidenza pubblica alla quale saranno ammessi a partecipare associazioni di alta rappresentatività, università, ordini professionali, rappresentanti dei mondi produttivi e dei consumatori. La procedura di selezione sarà affidata all'insindacabile giudizio dei presidenti delle Camere;

b) a promuovere l'aggiornamento della legge n. 241 del 1990 alla luce dei principi dell'art. 10 della Convenzione ONU, previa indizione di una sessione dedicata della Conferenza unificata per l'analisi del suo funzionamento, dell'impatto sul procedimento amministrativo, delle distorsioni registrate;

c) a proporre al Parlamento: un quadro di disposizioni concernenti il settore privato che non costituiscano appesantimento ma, piuttosto, semplificazione degli oneri burocratici e consentano di rafforzare i controlli in funzione anticorruptiva; misure che prevedano l'accessibilità protetta del singolo cittadino agli organi di prevenzione della corruzione e agli organi giurisdizionali, con forme di tutela identiche a quelle assicurate dalla legge ai dati sensibili; misure che disciplinino la tracciabilità dell'intero percorso del danaro pubblico erogato nell'ambito di procedure ad evidenza pubblica o in qualunque altro modo speso dalle pubbliche amministrazioni con particolare cura agli interventi nell'ambito delle procedure d'urgenza; misure volte ad adeguare l'ordinamento ai principi e agli istituti penalistici definiti nella Convenzione ONU in materia di repressione della corruzione, dando attuazione, in particolare, a quello secondo il quale i vantaggi della corruzione devono essere facilmente considerati inferiori agli svantaggi derivanti dalle sanzioni per i comportamenti corruttivi;

*d)* ad estendere ai proventi accertati della corruzione – inclusa quella politico-amministrativa – il regime della confisca come già previsto dall'ordinamento giuridico italiano per altri tipi di reato;

*e)* ad annullare i benefici di legge (ovvero le attenuanti generiche, la sospensione condizionale della pena, l'indulto, l'amnistia, la semi libertà o la liberazione anticipata) nei reati di tipo economico e contro la pubblica amministrazione ove l'autore del delitto non risarcisca integralmente il danno alla vittima;

*f)* a dar vita ad un organismo di confronto permanente per l'analisi dei fenomeni corruttivi cui prendano parte tra gli altri la Conferenza Unificata, la Banca d'Italia, la CONSOB;

*g)* ad assumere un'iniziativa legislativa per la regolamentazione delle attività lobbistiche, che sia ispirata al principio fondamentale secondo il quale l'acquisizione da parte delle istituzioni delle informazioni necessarie alla decisione è parte del procedimento formale, e le informazioni ricevute debbano essere corredate dal parere di un autorevole soggetto indipendente;

*h)* a recepire in ogni comparto legislativo il principio di corrispondenza tra concorso pubblico ed incarico pubblico;

*i)* a stabilire il regime di separazione tra funzioni consultive e funzioni giurisdizionali nell'ambito dell'assegnazione di incarichi pubblici;

*l)* a proporre un nuovo sistema unitario e coordinato per le procedure di appalto, l'esecuzione dei lavori e i relativi controlli;

*m)* a rafforzare e rendere più efficiente l'azione della Corte dei conti, anche per il risarcimento dei danni subiti dall'intero Paese a causa della corruzione, consapevoli che nei Paesi in cui tale fenomeno è diffuso sovente le istituzioni assolvono contro di esso compiti formali, prima che sostanziali;

*n)* a promuovere una normativa che introduca l'obbligo per il Governo di corredare le proprie iniziative legislative con un'analisi volta a prevenire ogni possibile impatto negativo delle norme in termini di potenziale accrescimento dei meccanismi di corruzione.

(1-00268) (13 aprile 2010)

D'ALIA, BIANCHI, GIAI, FOSSON, POLI BORTONE, PETERLINI, PINZGER, THALER AUSSERHOFER. – Il Senato,

premessi che:

recenti e reiterati episodi di corruzione e di commistione tra criminalità (anche di tipo organizzato) e pubblica amministrazione in senso lato hanno avuto ampio risalto sulle cronache di stampa, ponendo l'accento sulla diffusione e sull'aumento di tali pratiche illegali, che in passato avevano caratterizzato interi periodi della vita civile, sociale e politica del Paese, dando luogo a fenomeni di contrasto di particolare coinvolgimento comune (si pensi al fenomeno della cosiddetta Tangentopoli, ed alla rilevante reazione civile dell'intero Paese);

ampio risalto agli effetti deleteri dei fenomeni corruttivi viene dato dalle relazioni svolte nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti, facendo della corruzione e dei fenomeni analoghi un'emergenza primaria ineludibile;

dallo Studio sui pericoli di condizionamento della pubblica amministrazione da parte della criminalità organizzata – redatto dall'Alto Commissario italiano per la prevenzione ed il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito nella pubblica amministrazione nel giugno 2006 – emerge tra l'altro, nei gruppi stretti dal vincolo mafioso, il crescente reclutamento di professionalità specialistiche, che valgono a consolidare quel fenomeno di commistione fra criminalità, politica ed economia rappresentato dalla corruzione. Vi si segnala, anche, «uno spiccato radicamento del tessuto delinquenziale sul territorio, apprezzabile in relazione alle diverse geografie e ramificazioni criminali, con assoluta predominanza di tale realtà nelle regioni meridionali (ove, in base alle rilevazioni statistiche, permane una distribuzione sbilanciata a sfavore), ma con proiezioni crescenti anche in regioni diverse da quelle di origine dei tradizionali sodalizi criminali. Ma il dato di maggiore interesse è proprio quello relativo al rilievo locale del fenomeno, laddove si è evidenziato che le forme di condizionamento dell'apparato pubblico più diffuse e pervasive si registrano prevalentemente a livello locale, secondo forme di penetrazione capillare nel tessuto sociale, economico-imprenditoriale, politico e istituzionale. In effetti, parrebbe emergere una situazione di generale e dilagante illegalità, che trae origine non tanto da accordi di massimo livello nazionale, quanto da un esteso processo di coinvolgimento dei livelli locali, secondo una politica di diffusione e espansione della logica corruttiva e di condizionamento sin dalle basi della società. Ciò che consente di moltiplicare le opportunità, diversificare i rischi, beneficiare della copertura fornita dall'elevato numero pratiche e di affari, nonché, in buona sostanza, di abbassare la soglia di disvalore del fatto e di accrescere il margine di tolleranza nei suoi confronti, quasi fosse un elemento connaturale al sistema di funzionamento della macchina; il tutto con sostanziale svilimento del senso civico, dei valori istituzionali e della coscienza del *munus* pubblico»;

la soppressione dell'Ufficio dell'Alto Commissario anticorruzione ha suscitato la profonda preoccupazione espressa dal presidente del GRECO (Gruppo di Stati europei contro la corruzione istituito nell'ambito del Consiglio d'Europa), Drago Kos, il quale sin dal luglio 2008 ha chiamato l'Italia a renderne conto in sede di Consiglio d'Europa. Le informazioni rese al riguardo dal Governo, sulle ragioni di tale decisione e sulle probabili conseguenze nella lotta alla corruzione in Italia, appaiono contraddette dal fatto che il Servizio anticorruzione e trasparenza (SAeT) presso il Dipartimento della funzione pubblica (di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 ottobre 2008) risulta ancora privo di dotazioni adeguate sotto il profilo delle risorse umane e strumentali e dei poteri di monitoraggio e vigilanza. Dalla Relazione al Parlamento da esso presentata il 17 novembre 2009, emerge infatti una preoccupante carenza di meccanismi propri di acquisizione conoscitiva, limitandosi a

raggruppare e commentare i dati resi disponibili dal Ministero dell'interno (Servizio analisi criminale presso la Direzione centrale della polizia criminale) e richiamati dalle Relazioni svolte dal Presidente della Corte dei conti e dal Procuratore generale presso la Corte dei conti in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario e di udienza in sede di Giudizio di parificazione sul Rendiconto generale dello Stato: nessun progresso, quindi, rispetto all'asfittico canale conoscitivo della precedente istituzione commissariale, che nel citato studio del 2006 ammetteva di riposare essenzialmente sulle relazioni della Commissione parlamentare antimafia, sui rapporti del Ministero dell'interno e della Direzione investigativa antimafia, sui documenti della Direzione nazionale antimafia e sulle relazioni di inaugurazione dell'anno giudiziario;

il rapporto di valutazione sull'Italia che il GRECO ha adottato nel suo 43° Plenary Meeting (Strasburgo, 29 giugno – 2 luglio 2009) e depositato nell'ottobre 2009 non manca di sottolineare il legame tra la corruzione e il crimine organizzato in Italia: anzi, tra le 22 raccomandazioni rivolte al nostro Paese, si auspica l'introduzione delle misure più evolute di confisca dei beni per facilitare il sequestro dei proventi della corruzione, nonché l'adozione di un sistema di trasparenza finanziaria che permetta di evidenziare potenziali conflitti di interesse per funzionari della pubblica amministrazione a qualsiasi livello. Il modello deve essere quello offerto dall'articolo 12-*sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 356 del 1992: proprio perché il sequestro e la confisca possono riguardare valori ben superiori a quelli di cui l'imputato si sia impossessato con il delitto, i provvedimenti di confisca dovrebbero avere il carattere non già di sanzioni, che si aggiungono a quella penale prevista per il reato, bensì di vere e proprie misure di prevenzione; in questo senso, appunto perché colpiscono la ricchezza di chi se l'è procurata con mezzi presumibilmente illeciti (anche se manchi la prova che provenga da specifici delitti), contribuiscono a dissuadere l'interessato da ricorrere a sistemi di tipo corruttivo;

la Corte costituzionale (sin dalla sentenza n. 48 del 1994, con specifico riferimento al secondo comma dell'art. 2-*ter* della legge n. 575 del 1965, come modificato dall'art. 3 della legge 24 luglio 1993, n. 256) ha sempre ritenuto «non in contrasto con i principi costituzionali una norma che, al limitato fine di attivare misure di tipo preventivo, desume dalla qualità di indiziato per taluni reati il sospetto (*rectius*: la conseguenza) che la sproporzione tra beni posseduti e reddito dichiarato possa esser frutto di illecita attività»;

il criterio della sproporzione non giustificata tra beni posseduti e reddito dichiarato, per ricevere concreta operatività, presuppone l'effettuazione di indagini economico-patrimoniali, al fine di poter ricostruire l'effettivo patrimonio e metterlo a confronto con le possibilità di accumulo effettivamente consentite dal reddito tratto dal suo lavoro. I due aspetti di questa indagine ne definiscono anche metodologicamente il riparto dell'onere della prova: agli organi di vigilanza, controllo e prevenzione compete lo svolgimento di rilevamenti officiosi presso banche dati pubbliche e

private; ma, per converso, al pubblico dipendente ed all'amministratore spetta di offrire la massima trasparenza sui suoi redditi, mediante un'anagrafe patrimoniale che consenta a tutti di apprezzare l'esistenza o meno di una sproporzione tra il tenore di vita mantenuto ed i redditi che ne sono alla base;

considerato altresì che:

nel citato rapporto del GRECO (si vedano i paragrafi 151-152) si è lamentato che il codice deontologico del pubblico dipendente (e quelli dei componenti degli organi giurisdizionali) non trova riscontro in analoghi codici vincolanti per i componenti del Parlamento e del Governo, e che anzi la legge n. 441 del 1982 – sulla dichiarazione patrimoniale dei parlamentari e dei componenti del Governo – si traduce in un adempimento meramente formale non suscettibile di alcun controllo da parte di una «*oversight authority*»;

il Rapport explicatif della Convenzione penale sulla corruzione, adottata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa nella sua 103 sessione (novembre 1998) ed aperta alla firma il 27 gennaio 1999, illustra l'articolo 4 in base alla necessità di estendere ai componenti di assemblee elettive (sia a livello locale che regionale e nazionale, sia a coloro che svolgono funzioni amministrative che legislative) la disciplina sanzionatoria della corruzione. Anche quando si sanziona il lato meno forte del *pactum sceleris* di tipo corruttivo, il bene giuridico meritevole di tutela penale consiste nella «*transparency, the fairness and impartiality of the decision-making process of domestic public assemblies and their members from corrupt manoeuvres*». Ne deriva che non vi sono né vi possono essere ambiti sottratti alla sanzione interdittiva conseguente alla condanna penale passata in giudicato;

al riguardo, sarebbe auspicabile l'avvio di un dibattito in ordine all'opportunità di promuovere iniziative volte a rafforzare la trasparenza dell'anagrafe dei parlamentari, con particolare riferimento alla raccolta delle dichiarazioni, la gestione dei dati e le eventuali attività sanzionatorie, che potrebbero prevedere il coinvolgimento della Giunta delle elezioni della Camera dei deputati e della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato;

l'attuale disciplina penale e processuale dei reati contro la pubblica amministrazione appare inadeguata rispetto all'atteggiarsi concreto del fenomeno sotto vari punti di vista: anzitutto, l'apparato sanzionatorio risulta banalmente blando rispetto all'impatto sociale ed economico di reati di tale tipo, atteso che i responsabili in più occasioni hanno pagato con periodi limitatissimi di detenzione, salvando perlopiù i vantaggi economici derivanti dai loro crimini e, spesso, rientrando nel circuito della pubblica amministrazione in breve tempo; in secondo luogo, appare necessario aggiornare il catalogo dei reati utili, inserendo nuove ipotesi quali quelle di traffico di influenze (che aggiorna l'ipotesi attuale di millantato credito) e di corruzione nel settore privato (la cui introduzione nel nostro sistema penale è stata più volte sollecitata da molti uffici giudiziari, ed in particolare da quelli di Milano, che con maggiore frequenza si sono applicati alla re-

pressione dei reati in materia economica), recependo così le indicazioni, nelle rispettive materie, della Convenzione penale sulla corruzione del Consiglio d'Europa, conclusa a Strasburgo il 27 gennaio 1999, che impegnava gli Stati aderenti all'esecuzione: con tali norme si estenderebbe la punibilità penale di fatti di millantato credito e si introdurrebbe la nuova ipotesi della corruzione del privato funzionario, fino ad oggi solo teorizzata ma di fatto priva di una specifica copertura penalistica (conseguentemente, dovrebbe allargarsi la responsabilità penale delle persone giuridiche, prevista dal decreto legislativo n. 231 del 2001 anche alle ipotesi di traffico di influenze e di corruzione nel settore privato, con specifiche modifiche di quel testo legislativo); appare ancora necessario modificare il quadro delle circostanze attenuanti, con la precisazione dei limiti di applicabilità dell'attenuante specifica di cui all'art. 322-*bis* del codice penale e con l'introduzione di un meccanismo legale per cui il bilanciamento delle circostanze *ex art.* 69 del codice penale può essere possibile solo in caso di completa riparazione del danno; appare insufficiente il sistema di aggressione di patrimoni illecitamente accumulati dai soggetti inseriti nelle dinamiche corruttive, che attualmente sono esclusi dall'applicazione dello strumento, particolarmente efficace e sopra ricordato, del sequestro e della confisca dei beni di cui non possa giustificarsi la provenienza lecita (ossia il meccanismo previsto del citato art. 12-*sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992); ancora, gli strumenti processuali a disposizione in casi del genere sono quelli ordinari e comuni, mentre appare necessario prevedere regimi assai più efficaci in materia di intercettazioni (atteso che, come l'esperienza pratica insegna, difficilmente ipotesi di reati contro la pubblica amministrazione sono scoperte tramite denuncia o approfondite con la collaborazione delle persone offese, e quindi è necessario utilizzare strumenti d'indagine diversi) e più rigidi in materia cautelare;

i rapporti illeciti tra criminalità ed amministrazione pubblica possono facilmente svilupparsi con ingressi «secondari» di soggetti pericolosi nell'apparato amministrativo pubblico, tramite collaborazioni e consulenze di ogni genere; d'altro canto, il sistema corruttivo ha più volte prosperato attraverso la cooptazione dei controllori (si pensi a tutte le magistrature) con lo strumento degli incarichi extragiudiziari: talora molto ben retribuiti, possono rappresentare il mezzo per legare controllori a controllati e per serrare un sistema di rapporti, basato sullo scambio di favori e sul guadagno economico, che deve essere limitato il più possibile. Per tale motivo, appare necessario restringere il campo di applicazione di entrambi gli strumenti indicati (consulenze e incarichi),

impegna il Governo:

a) ad intraprendere le necessarie attività di iniziativa legislativa, in materia penale e processuale penale, volte:

1) ad introdurre nell'ordinamento un procedimento di prevenzione, che possa portare all'applicazione delle misure patrimoniali del sequestro e della confisca di denaro, beni o altre utilità che siano nella disponibilità, direttamente o per interposta persona, di imputati di taluno dei delitti di peculato, malversazione a danno dello Stato, concussione, corru-

zione e frode nelle pubbliche forniture. Occorre che il procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniale contro chi sia imputato dei delitti citati – indipendentemente dall'entità della somma o del bene che ha costituito, secondo gli accertamenti, l'oggetto materiale del delitto contestato – renda possibile il sequestro e, se interviene la condanna, la confisca di tutto il denaro, dei beni e delle altre utilità di cui l'interessato abbia comunque la disponibilità, che risultano di valore sproporzionato al reddito dichiarato e all'attività economica svolta e di cui non si possa giustificare la legittima provenienza. Il procedimento di aggressione al patrimonio illecito si deve svolgere nell'ambito del processo penale ed occorre che sia costruito, con gli opportuni aggiustamenti, in conformità delle regole dettate per l'applicazione delle misure patrimoniali dalle leggi antimafia. Come in quel caso, il sequestro, disposto all'inizio dell'azione penale, deve poter riguardare anche i beni apparentemente di proprietà del coniuge e dei figli dell'imputato con lui conviventi;

2) a modificare parzialmente il regime delle pene accessorie, con particolare riferimento all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per i dipendenti pubblici destinatari della condanna per reati di corruzione ed all'impossibilità, per gli imprenditori condannati per i reati di corruzione, di avere rapporti economici con la pubblica amministrazione (con particolare riferimento al divieto di concorrere alle gare pubbliche per appalti, forniture e opere nella pubblica amministrazione), prevedendo analoghe misure per le persone giuridiche di cui sia accertata la responsabilità in tali ambiti;

3) ad estendere anche alla materia dei (più gravi) reati contro la pubblica amministrazione la normativa codicistica in materia di intercettazioni antimafia (in particolare, necessità di «sufficienti indizi di reato» per intercettare; intercettazioni ambientali possibili anche in mancanza di contestuale commissione di reato nell'ambiente da intercettare) e di custodia cautelare antimafia (con l'obbligatorietà della custodia in carcere);

4) ad aumentare l'apparato sanzionatorio previsto dal codice penale per i reati contro la pubblica amministrazione (in particolare per quel che riguarda il minimo edittale) ed a modificare il quadro delle circostanze attenuanti, con la precisazione dei limiti di applicabilità dell'attenuante specifica di cui all'art. 322-*bis* del codice penale e con l'introduzione di un meccanismo legale per cui il bilanciamento delle circostanze *ex art.* 69 del codice penale può essere possibile solo in caso di completa riparazione del danno;

5) ad introdurre le ipotesi di reato di traffico di influenze e di corruzione nel settore privato, recependo così le indicazioni, nelle rispettive materie, della Convenzione penale sulla corruzione del Consiglio d'Europa, conclusa a Strasburgo il 27 gennaio 1999, estendendo con tali norme la punibilità penale dei fatti di millantato credito ed introducendo la nuova ipotesi della corruzione del privato funzionario;

6) conseguentemente, ad allargare la responsabilità penale delle persone giuridiche, prevista dal decreto legislativo n. 231 del 2001 anche

alle ipotesi di traffico di influenze e di corruzione nel settore privato, con specifiche modifiche di quel testo legislativo;

b) ad intraprendere le necessarie attività di iniziativa legislativa, nonché ad assumere le conseguenti iniziative di carattere normativo e regolamentare, volte ad agevolare, anche ai fini del richiamato procedimento di confisca dei beni di cui non possa provarsi la legittima provenienza, la ricostruibilità della situazione patrimoniale dei pubblici dipendenti mediante:

1) l'obbligo di rendere riconoscibili da tutti gli emolumenti che impingono sulle pubbliche finanze, che devono essere espressione di una scala di priorità in virtù della quale per i dipendenti non onorari dello Stato e degli altri enti pubblici il riferimento retributivo massimo non può che essere rappresentato da quanto percepito annualmente dal Primo Presidente della Corte di cassazione;

2) l'obbligo – per tutte le pubbliche amministrazioni, per gli organi costituzionali, per le autorità indipendenti, per le società a prevalente partecipazione pubblica e per gli organismi di diritto pubblico – di acquisire annualmente dai propri dirigenti, amministratori o titolari di posizioni apicali una dichiarazione, resa ai sensi degli articoli 46 e 47 del decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000, concernente: i diritti reali su beni immobili e su beni mobili iscritti in pubblici registri, detenuti in proprio o per interposta persona; le azioni di società, detenute in proprio o per interposta persona; le quote di partecipazione a società, detenute in proprio o per interposta persona; l'esercizio di funzioni di amministratore o di sindaco di società, ovvero le situazioni in cui ad essi si applica l'articolo 2639 del codice civile, ai fini dell'identificazione dell'amministratore di fatto. Si dovrà prevedere l'obbligo di conferire le predette dichiarazioni sui rispettivi siti *Internet*, nonché un apposito meccanismo sanzionatorio, in caso di omessa o infedele dichiarazione, ad opera della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche istituita dal decreto legislativo n. 150 del 2009, previa istruttoria del SAeT;

3) l'attribuzione al SAeT ed agli altri organi di vigilanza interni alle amministrazioni competenti del potere di acquisire elementi conoscitivi, in ordine alla situazione patrimoniale dei propri dipendenti, presso l'anagrafe di cui all'articolo 76 del testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, gli elenchi di cui all'articolo 69, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, l'anagrafe tributaria, la conservatoria dei registri immobiliari, lo schedario nazionale dei titoli azionari, le cancellerie dei tribunali, le camere di commercio, gli archivi notarili, le società fiduciarie, le società finanziarie, le società d'investimento mobiliare, le società di *leasing*, gli agenti di borsa, il pubblico registro automobilistico, il registro navale, il registro aeronautico ma, soprattutto, gli istituti di credito pubblici o privati (e cioè le banche, atteso che la ricchezza di provenienza illecita attraversa sempre una tipica fase di monetizzazione o comunque di liquidità finanziaria);



c) ad intraprendere le necessarie attività di iniziativa legislativa, nonché a sollecitare le conseguenti iniziative di carattere normativo e regolamentare da parte dei competenti organi costituzionali o di rilevanza costituzionale, volte a:

1) migliorare l'anagrafe patrimoniale di cui alla legge 5 luglio 1982, n. 441, con le possibilità offerte dalle tecnologie informatiche e telematiche per la più facile circolazione delle informazioni; mutuare per l'anagrafe dei parlamentari le migliori potenzialità sanzionatorie offerte dalle procedure di cui alla legge 20 luglio 2004, n. 215, per i componenti del Governo nazionale;

2) ampliare il regime delle ineleggibilità ed incompatibilità, per i soggetti titolari di cariche elettive pubbliche e di Governo – centrali e periferiche – condannati per i reati di corruzione; fermo restando l'articolo 289, comma 3, del codice di procedura penale, va anche consolidato il rapporto tra applicazione delle misure di prevenzione (comprese quelle di cui alla lettera a), n. 1) ed indegnità morale – di cui all'articolo 48, quarto comma, della Costituzione – come presupposto per la perdita della capacità elettorale attiva e passiva;

d) ad intraprendere le necessarie attività di iniziativa legislativa volte a:

1) modificare il sistema degli incarichi extragiudiziari di tutte le magistrature e dei soggetti assimilabili (magistratura ordinaria, amministrativa, contabile, militare, tributaria), prevedendo divieti generali di incarichi relativi ad arbitrati, commissioni di collaudo, incarichi sportivi e societari;

2) prevedere sistemi di controllo e limitazione delle collaborazioni o consulenze di privati alle pubbliche amministrazioni, con esclusione dei soggetti pregiudicati per gravi reati, ovvero sottoposti a misure di prevenzione, e con l'introduzione di un sistema di dichiarazione (penalmente sanzionato) dell'interessato in ordine all'assenza di controindicazioni di legge all'attribuzione dell'incarico.

(1-00269) (13 aprile 2010)

FINOCCHIARO, DELLA MONICA, AGOSTINI, LUSI, D'AMBROSIO, ZANDA, LATORRE, CASSON, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, GALPERTI, MARITATI. – Il Senato,

premessi che:

importanti indagini giudiziarie hanno riportato all'attenzione dell'opinione pubblica il tema della corruzione. La dimensione e la gravità dei fatti emersi non hanno, tuttavia, sollecitato una debita attenzione di tutte le forze politiche, tale da vederle protagoniste di un dibattito pubblico diffuso, orientato ad affermare un maggiore rigore nell'azione amministrativa e ad adottare efficaci contromisure. L'iniziativa del Governo si è fermata sulla soglia dell'annuncio mediatico di un disegno di legge in materia, stante il fatto che, dalla data del 1° marzo 2010, in cui il Consiglio

dei ministri avrebbe discusso di un testo, fino ad ora, ancora nulla è giunto all'esame delle Camere;

nella relazione scritta per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2010, il Procuratore generale della Corte dei conti ha evidenziato la crescita numerica delle denunce per i reati di corruzione, concussione ed abuso d'ufficio, previsti e puniti dagli artt. 317, 317-ter, 318, 319, 320, 323 del codice penale. I dati acquisiti dalla Guardia di finanza indicano «un deciso aumento delle denunce per fatti di corruzione e concussione accertati nel 2009, rispettivamente + 229% e +153%, rispetto al 2008»;

la tendenza in atto è stata osservata anche in sede internazionale. Nel 2009, l'organizzazione non governativa Transparency International ha collocato l'Italia al 63° posto del «Corruption perception index». Altre organizzazioni internazionali attente al problema, come World Bank, Transparency International, l'OECD e, in particolare, il suo Directorate for financial and enterprise affairs, convengono con la nostra Corte dei conti e avvicinano il nostro Paese a Stati e regioni del mondo senza alcuna tradizione di democrazia e efficienza, sancendo una distanza abissale con i Paesi che hanno *standard* più elevati;

il *report* di valutazione dell'Italia del mese di luglio 2009, curato dai Paesi del GRECO (Gruppo di Stati contro la corruzione) afferma che in Italia la corruzione ha assunto un carattere sistemico, non essendovi più la contrapposizione tra una società politica corrotta e una società civile sana ed onesta; che, al contrario, il sistema della corruzione appare radicato nella società civile, innervandosi nel mondo delle professioni, dell'imprenditoria e della finanza;

la Banca mondiale – che si occupa di erogare prestiti ai Paesi in via di sviluppo – ha aperto una sezione speciale, congiuntamente con l'ufficio ONU «Droga e Crimini», per il recupero dei profitti della corruzione ad opera di imprenditori italiani: da quasi 10 anni, infatti, l'indice BPI («Bribe Payers Index») mostra che le imprese italiane hanno un'elevata «propensione a corrompere», sono «esportatrici nette» di corruzione (su 22 Paesi l'Italia è diciottesima) con danni economici rilevanti per i Paesi «importatori» di corruzione. Come esplicitato nello «Stolen Asset Recovery Report», l'obiettivo della Banca mondiale e dell'ONU è «assicurare che la ricchezza rubata ritorni ai suoi legittimi scopi»;

i fatti corruttivi producono ingenti danni erariali, diretti ed indiretti, e, come si deduce dalla stessa relazione, si traducono in «un'alterazione dell'identità della Pubblica Amministrazione e più ancora nell'apparire di un'immagine negativa della stessa, con grave compromissione di quel totale affidamento che unisce gli amministrati alla Pubblica Amministrazione, che solo giustifica una entificazione pubblica diversificata da quella privata per la peculiare capacità giuridica e d'agire di cui essa è dotata e – dunque – per la peculiare natura dei poteri esercitati»;

i comportamenti illeciti si realizzano in ogni ambito di competenza della pubblica amministrazione: essi determinano ingiustificati e fraudolenti aumenti del costo degli appalti pubblici, inquinano il sistema dei servizi pubblici locali, quello concorsuale, la concessione di consulenze o di

finanziamenti. Una particolare evidenza hanno assunto le frodi e le altre irregolarità che si compiono nel settore delle erogazioni finanziarie di derivazione comunitaria. Il danno prodotto dall'utilizzo indebito di queste risorse, maggiormente nell'ambito dei fondi strutturali e di quelli destinati all'agricoltura, sta esponendo l'Italia a conseguenze negative di tipo economico, sociale, di sicurezza pubblica e di responsabilità dello Stato che, ancor più dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, appare incapace di garantire una protezione efficace degli interessi finanziari dell'Unione europea;

la crescita della corruzione non esprime soltanto una grave decadenza dell'etica pubblica perché ipotoca pesantemente lo sviluppo economico del Paese e la sua complessiva capacità di competizione. Merita attenzione quanto il Procuratore generale della Corte dei conti osserva al riguardo: «il fenomeno della corruzione all'interno della P.A. è talmente rilevante e gravido di conseguenze da far più che temere che il suo impatto sociale possa incidere sullo sviluppo economico del Paese». Si comprende perché la pubblicistica abbia individuato l'esistenza di una «economia della corruzione» o ragioni di «criminalità economica»;

la relazione parlamentare alla legge n. 3 del 2009 (di ratifica della Convenzione ONU contro la corruzione) ha ricordato che la corruzione è un costo fisso e un onere che incide pesantemente nelle decisioni di investimento delle imprese e che, in particolare, la corruzione è un fattore determinante per la non-entrata e, spesso, per l'uscita dal mercato delle piccole e medie imprese che non dispongono di mezzi strutturali e finanziari per sostenerne gli oneri. L'osservazione empirica ha evidenziato che in quei sistemi locali nei quali la magistratura ha colto una collusione di interessi tra aziende aggiudicatrici degli appalti e settori della pubblica amministrazione politici e burocratici si può misurare con una certa facilità la caduta di capacità competitiva delle imprese. Quando le imprese stesse operano in simbiosi con la pubblica amministrazione per determinare un mercato «protetto», tale da assicurare una forte barriera all'ingresso da parte di soggetti esterni, si condanna l'impresa stessa ad una costante dipendenza da «quella specifica» committenza e ad una ridotta capacità competitiva. In nome, insomma, di una presunta tutela della comunità e del mercato locali si pratica, nel tempo, una marginalizzazione sul mercato;

per i cittadini, i costi della corruzione equivalgono ad una «tassa occulta» pagata in termini di prezzi più elevati, minori investimenti, inefficienza degli appalti pubblici, minori servizi pubblici e di qualità inferiore, minore crescita economica e maggiore disuguaglianza dei redditi. In un suo recente intervento, il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ha evidenziato che esiste un legame diretto tra questione morale e prosperità collettiva: dove maggiore è la corruzione, minore è il PIL *pro capite*; viceversa, dove maggiore è la rettitudine, maggiore è lo sviluppo della società. La probità, quindi, è una dote non solo per l'individuo ma per il Paese nel suo insieme;

un approccio più consapevole verso la qualità e la quantità dei reati di corruzione e dei loro effetti risponderrebbe alla preoccupazione di riparare la società dai danni che sta subendo, senza indugiare in analisi troppo semplificate del fenomeno. Non si può, infatti, condividere l'idea che esista una normale e fisiologica «quantità» di corruzione che caratterizza i sistemi politici e istituzionali dei Paesi più avanzati. Secondo questa rappresentazione, l'Italia sarebbe assolutamente «in linea» con i *partner* occidentali e l'evidenza di episodi non dovrebbe produrre scandalo: nessuna anomalia, quindi, anzi un implicito rimprovero di provincialismo a chi ritiene che il «bel Paese» abbia una sua peculiare e gravissima specificità. Nemmeno si può pensare di indagare l'attualità con le lenti del passato, utilizzando categorie che hanno interpretato il fenomeno come era in un altro tempo, che rischiano di essere inattuali e di limitare la strategia di contrasto;

in passato, la presenza di corruzione nella vita pubblica veniva direttamente associata, e a ragione, con l'invadenza della partitocrazia. La stessa affermazione del principio di imparzialità dell'amministrazione, di cui all'art. 97 della Costituzione, fu il risultato della ostinazione di alcuni giuristi della destra storica che intesero, così, assicurare l'azione dello Stato all'interesse pubblico ed arginare l'ingerenza dei partiti nelle funzioni amministrative. Anche più di recente, la crisi della «Prima Repubblica» si è prodotta a causa di un asservimento dell'interesse pubblico alle strategie di consenso e di potere della politica, trascinando via il prestigio e la grandezza dei partiti storici;

oggi, anche a causa della lunga transizione politica iniziata negli anni '90, le cose stanno diversamente. Scemata l'attenzione dell'opinione pubblica verso l'azione di «mani pulite» non è seguita un'autentica azione riformatrice della politica, una sorta di riappropriazione di ruolo nell'affermazione e nella tutela dell'etica pubblica. L'indebolimento dei partiti ed il peso pubblico dei sistemi economico-finanziari ha prodotto un cambiamento di gerarchie e di forme dell'attività di corruzione. Non sono più i partiti, il sistema partitocratico a tenere in mano le briglie e ad assegnare i ruoli in un contesto fortemente centralizzato e controllato. Sono singoli imprenditori o gruppi di imprenditori che, attraverso un'azione penetrante di condizionamento e di vero e proprio orientamento delle scelte pubbliche, si appropriano delle risorse e ne distribuiscono, anche illecitamente, i vantaggi;

considerato che:

la crescita delle denunce di corruzione non produce un corrispondente aumento dell'allarme sociale. La reazione civile contro i comportamenti illeciti degli attori pubblici trasmette un segnale ancora debole anche perché essi non sono percepiti con un disvalore uguale o superiore a quello di altri reati, non alimentano paura e insicurezza e, soprattutto, si confondono dentro un più complessivo abbassamento della soglia di legalità diffusa. Nonostante tutti i centri di ricerca – nazionali, internazionali, pubblici, accademici, privati – affermino che la corruzione in Italia continuerà a crescere e, come evidenziato da Transparency International, ne

sia convinto il 70 per cento degli italiani, dopo la stagione di «mani pulite» il tema della devianza degli attori pubblici verso interessi particolari, in violazione dei doveri di ufficio e con pregiudizio per la pubblica amministrazione, è ritornato ai margini della decisione politica e della proposta massmediatica, trovando in un confortevole cono d'ombra il suo modo di esistere e di diffondersi;

il disincanto che molti cittadini dimostrano verso un modello di convivenza democratica alimentato dal rispetto delle leggi ha sicuramente più di una causa. Tra queste, c'è certamente la difficoltà, se non l'impossibilità, di ricevere dal sistema politico la testimonianza di virtù pubbliche che incoraggino la fiducia nelle istituzioni e nelle proposte offerte dai partiti. A maggior ragione, questo si può dire in un tempo in cui la maggioranza di Governo non esita ad usare la legge per finalità private o ad introdurre deroghe significative a principi fondamentali dell'ordinamento e allo stesso principio di legalità, sulla base di un malinteso concetto di emergenza, che come noto nel nostro Paese non assurge al rango di fonte del diritto e in nome del quale, tuttavia, si sono ammesse in più casi violazioni delle regole ordinarie;

viene in mente, al riguardo, la «normalizzazione» dell'ordinanza di protezione civile, uno strumento emergenziale e derogatorio della legalità ordinaria che si è voluto impiegare anche nel caso dei «grandi eventi» e spesso in assenza dei presupposti straordinari che, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lett. c), della legge n. 225 del 1992, ne legittimano l'adozione, ovvero il verificarsi di «calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari». Una norma di interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992, introdotta dall'articolo 14 del decreto-legge n. 90 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 123 del 2008, ha sottratto le ordinanze di protezione civile al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti: l'esclusione di questo vaglio della magistratura contabile, anche in relazione a procedimenti amministrativi adottati in contesti non emergenziali, agevola certamente il malaffare e sottrae l'affidamento degli appalti pubblici alle regole ordinarie, la cui *ratio* essenziale risiede anche nell'evitare ogni forma di corruzione o malversazione del denaro e della cosa pubblica a fini privati;

evidenziato che:

l'attività della pubblica amministrazione, in quanto costituzionalmente orientata al pubblico interesse ed informata ai rigorosi principi regolativi di legalità, di imparzialità e di buon andamento, deve essere supportata e garantita da un sistema di norme che favoriscano l'adesione ai suddetti principi ed esprimano, con la loro chiarezza, il rispetto della libertà e dei diritti del cittadino;

per questa ragione, la decisione di contrastare la corruzione non può essere ridotta ad interventi normativi correttivi o di inasprimento delle pene ma deve tradursi in riforme organiche e di sistema, coerenti con i principi costituzionali e con una pratica dell'etica pubblica della quale la politica, per prima, possa riappropriarsi. Occorre parlare, quindi, oltre

che di regole formali, delle aspettative e dei valori che orientano le scelte di amministratori pubblici, cittadini e imprenditori. È fuorviante l'idea che l'unico attore in grado di contrastare la corruzione sia la magistratura attraverso l'esercizio dell'azione penale: la magistratura non è l'unico presidio della legalità; piuttosto ne è l'ultimo. In tal senso, occorre superare un *deficit* di cultura gestionale per puntare ad organizzare, in ambito pubblico, quei presidi intermedi che possono impedire il verificarsi del fatto illecito: istituire forme e strumenti di verifica dell'operato di singoli settori della pubblica amministrazione, introdurre forme di dialettica tra gli organi mirate non solo ad impedire comportamenti di dubbia liceità ma anche i semplici errori di valutazione;

l'iniziativa interna deve sempre più esprimersi in coerenza con la normativa europea e in adesione alle convenzioni internazionali. Ciò è ancor più necessario dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona che ha impegnato tutti gli Stati membri dell'Unione ad assumere obblighi positivi che sostanzino i principi di cooperazione ed assimilazione e a coinvolgersi nella tutela delle risorse comunitarie;

considerato, ancora, che:

nonostante le richieste sopranazionali di contrastare la corruzione con sanzioni proporzionate, adeguate e dissuasive, non è stata intrapresa fino ad ora un'azione efficace e la risposta sanzionatoria ha continuato ad essere incerta e improntata ad assoluta mitezza. Al riguardo, i dati sulle condanne definitive documentano la sostanziale impunità dei delitti di corruzione: nell'87,6 per cento dei procedimenti penali sono state inflitte pene fino a due anni di reclusione (area in cui opera la sospensione condizionale); nell'8,8 per cento dei casi, pene tra due e tre anni (area delle misure alternative, ad esempio l'affidamento in prova ai servizi sociali); soltanto nel 3,5 per cento dei casi sono state irrogate pene superiori a tre anni, eseguibili in forma detentiva, per cui solo a quest'ultima, esigua quota di condanne è affidato l'effetto deterrente tipico della sanzione penale;

al di là dell'intento dichiarato di combattere la corruzione, Governo e maggioranza sostengono norme che rinnegano i dispositivi sopranazionali di origine pattizia. Non c'è dubbio che il disegno di legge Atto Senato n. 1880, che il Governo e la maggioranza hanno voluto e votato in Senato sia in contrasto con la Convenzione ONU contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale nel 2003 a Merida e ratificata dall'Italia con legge 3 agosto 2009, n. 116, nonché con le conclusioni del rapporto adottato il 2 luglio 2009 dai Paesi del GRECO. Le soluzioni adottate, infatti, rischiano di impedire l'accertamento giudiziario se si considera che il reato di corruzione è già stato pesantemente condizionato dai nuovi termini di prescrizione previsti dalla legge 5 dicembre 2005, n. 251 (cosiddetta legge ex Cirielli): l'intreccio tra i due sistemi prescrizionali – (un periodo breve per l'estinzione del reato ed un termine breve per la conclusione del processo) – rischia di vanificare ogni sforzo nella lotta contro un reato che assai gravemente incide sulla correttezza della pubblica ammini-

strazione, sulla tenuta del bilancio pubblico e sull'affidabilità economica del nostro Paese;

L'adozione delle norme sul cosiddetto scudo fiscale (ossia il condono fiscale realizzabile con il pagamento di un'aliquota al 5 per cento da applicare sulle attività finanziarie e patrimoniali detenute almeno al 31 dicembre 2008 o rimpatriate e regolarizzate a partire dal 15 ottobre 2009 e fino al 15 aprile 2010) ha ulteriormente dimostrato quanto l'intento praticato da Governo e maggioranza sia quello di indebolire la lotta contro la corruzione, introducendo una normativa che costituisce un altro grave colpo alla possibilità di rintracciare e recuperare patrimoni illeciti, destinati a reati di corruzione o provenienti dalla stessa o da illeciti strumentali, quali la frode fiscale e il falso in bilancio,

impegna il Governo a promuovere e a sostenere ogni iniziativa legislativa, anche dell'opposizione, che sia volta a rendere inequivoca ed effettiva l'azione di prevenzione e di contrasto dei fenomeni di corruzione. Più in particolare, ogni iniziativa tesa a:

a) modificare le norme che ostacolano l'attività di indagine e di repressione. In tal senso, ad espungere dall'ordinamento le norme di cui all'articolo 5-bis, comma 5, del decreto-legge n. 343 del 2001, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 401 del 2001, che ha esteso l'ambito delle ordinanze di protezione civile ai grandi eventi, e all'art. 14 del decreto-legge n. 90 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 123 del 2008, che ha sottratto dette ordinanze al controllo preventivo di legittimità. Per tale strada, infatti, è avanzata la «normalizzazione» di istituti introdotti per gestire le emergenze che ha accresciuto le opportunità di realizzare illeciti contro la pubblica amministrazione;

b) desistere dal sostenere l'approvazione dell'Atto Camera n. 3137 (già Atto Senato n. 1880) contenente misure contro la durata indeterminata dei processi. Come ha ricordato il Procuratore generale della Corte dei conti, la giurisdizione contabile non ha bisogno e, anzi, può essere pregiudicata dall'adozione di siffatta legge, peraltro retroattiva: «la giustizia contabile (...) non può certo dirsi affetta dalla sistemica lentezza che colpisce altre giurisdizioni. Ciò è dovuto sia alla struttura stessa del processo contabile sia all'impegno sempre più vivo dei magistrati addetti alle procure ed alle sezioni regionali, che sta avviando un trend progressivo di riduzione dei tempi di definizione dei giudizi (...). Il vero profilo di rilevanza della determinazione normativa dei tempi del processo contabile è allora soltanto quello della eventuale retroattività della disposizione, che porrebbe irragionevolmente nel nulla proprio quei giudizi non definiti nei tempi stabiliti a causa della complessità delle questioni affrontate o della connessa necessità di particolari accertamenti istruttori»;

c) desistere, altresì, dal sostenere l'approvazione degli Atti Senato n. 1440 e n. 1611 che operano una rivisitazione del procedimento penale e delle disposizioni in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche ed ambientali in grado di penalizzare l'azione di contrasto alla criminalità e in particolare alla corruzione e agli altri delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione;

d) estendere la lotta alla corruzione contro tutti quei comportamenti che normalmente si pongono con essa in rapporto di interdipendenza funzionale, introducendo nell'ordinamento reati quali il traffico di influenza, la corruzione nel sistema privato, e rivedendo la materia della corruzione nel settore pubblico, il falso in bilancio e i reati fiscali. È noto, infatti, che attraverso il falso in bilancio si occulta il denaro delle tangenti, si realizza la disponibilità di «fondi neri». Per questa ragione devono essere soppresse le disposizioni relative agli illeciti penali ed amministrativi delle società commerciali (decreto legislativo n. 61 del 2002), in conseguenza delle quali sono state ridotte le pene per il falso in bilancio e dunque aumentata la possibilità di estinzione del reato per prescrizione, in violazione della disciplina comunitaria (come ha affermato l'avvocato generale Kokott nella causa contro Berlusconi dinanzi alla Corte di giustizia europea). Lo stesso decreto legislativo, la cui legittimità costituzionale non ha potuto essere vagliata nel merito dalla Consulta in virtù del principio dell'insindacabilità delle norme penali di favore e della irretroattività delle norme incriminanti o che comunque aggravino la posizione dell'imputato nel giudizio *a quo*, ha introdotto soglie di non punibilità altissime, dando vita ad una sorta di impunità per «modica quantità» di fondi neri. Ancor grave è che per le società, il reato è stato reso perseguibile a querela che la parte offesa, creditore o azionista, difficilmente presenterà contro gli amministratori: il primo perché difficilmente ha conoscenza del reato; il secondo perché di solito è il mandante e il beneficiario del reato. Quanto ai reati fiscali, occorre intervenire sui fattori che favoriscono l'evasione e l'elusione; in particolare, sulla falsa fatturazione, posto che dal 2000 l'uso di fatture per operazioni inesistenti è punito solo se superano una certa soglia e se si riverberano sulla dichiarazione dei redditi;

e) combattere efficacemente il riciclaggio ed introdurre la punibilità del cosiddetto autoriciclaggio, in linea con le legislazioni di altri Paesi e con le direttive europee;

f) rafforzare l'azione della magistratura contabile, garantendone in primo luogo l'effettiva indipendenza da ogni altro potere dello Stato. In tal senso, è necessario accogliere i dubbi opportunamente espressi dal Procuratore generale della Corte dei conti a proposito dei più recenti interventi normativi in materia di responsabilità amministrativa. A ragione, nella citata relazione, egli ha evidenziato che la nuova disciplina sulla giurisdizione amministrativo-contabile (di cui al decreto-legge n. 78 del 2009, convertito dalla legge n. 102 del 2009, come modificato dal decreto-legge n. 103 del 2009, convertito dalla legge n. 141 del 2009, nonché all'art. 42, comma 2, della legge n. 69 del 2009) presenta talune difficoltà interpretative che possono, nell'applicazione delle norme, delegittimare un indirizzo giurisprudenziale consolidato e, nei fatti, ostacolare l'attività istruttoria del pubblico ministero contabile ed indebolire quella giudicante della Corte. Coerentemente, devono essere restituite alla Corte dei conti le prerogative e i poteri che gli sono stati sottratti con l'art. 11 della legge n. 15 del 2009 – impugnato dinanzi alla Consulta per asserita lesione dell'indipendenza



della magistratura contabile – che ha inteso valorizzare nell’ambito dell’organo di autogoverno la componente laica a scapito di quella togata;

g) sotto il profilo del diritto penale sostanziale, realizzare un’ampia e organica revisione del settore dei delitti commessi dai pubblici ufficiali o da incaricati di pubblico servizio. La necessaria ed urgente ratifica della Convenzione penale sulla corruzione fra gli Stati membri del Consiglio d’Europa e gli altri Stati firmatari, del 27 gennaio 1999, può essere anche l’occasione in cui razionalizzare ed inasprire l’apparato sanzionatorio: la condotta di concussione per costrizione va ricompresa in quelle di estorsione e la condotta di concussione per induzione all’interno di una rivisitata fattispecie di corruzione, assistita da una circostanza attenuante per il solo *extraneus* che collabori fattivamente con l’autorità giudiziaria, così da sconfiggere quel muro di omertà che circonda simili illeciti e che determina l’elevata cifra oscura che li caratterizza. Vanno ricercate soluzioni normative nuove che, oltre a semplificare la classificazione delle condotte criminose e la valutazione del disvalore penale di ognuna di esse, diano rilevanza anche a quelle condotte che, pur emblematiche di una particolare offensività nei confronti del buon andamento della pubblica amministrazione e idonee ad ingenerare dubbi sulla sua effettiva imparzialità ed efficienza, non risultano sanzionate all’interno del sistema penale italiano. In tal senso, si dovrebbe introdurre nel codice penale la fattispecie del traffico di influenze illecite, prevista specificamente dalla Convenzione di Strasburgo e volta a punire la condotta dei soggetti che si propongono come intermediari nel disbrigo di faccende corruttive, nonché di quelli che ne ricercano la collaborazione;

h) introdurre nel codice penale, in conformità alla decisione quadro 2003/568/GAI del Consiglio, del 22 luglio 2003, relativa alla lotta contro la corruzione nel settore privato, il delitto di corruzione privata, com’era peraltro previsto dalla legge comunitaria per il 2008 e al fine di contrastare fenomeni di corruttela e malaffare nel settore privato, oggi non esaurientemente tipizzati in fattispecie incriminatrici *ad hoc* e tuttavia responsabili dell’ulteriore diffusione della cultura dell’illegalità nel nostro Paese. Così è anche opportuno rafforzare la responsabilità degli enti di cui al decreto legislativo n. 231 del 2001 per la commissione di reati, estendendola anche al delitto di corruzione privata di cui si propone l’introduzione, in ragione della sua idoneità a prevenire e contrastare la tendenza alla commissione di reati sotto lo «scudo» della persona giuridica;

i) al fine di rafforzare l’attitudine deterrente e anche la stessa efficacia simbolico-performativa della legge penale in materia, prevedere, quale sanzione accessoria per i delitti in questione, la «riparazione pecuniaria» in favore della pubblica amministrazione cui appartenga il pubblico ufficiale o l’incaricato di pubblico servizio colpevole, in misura pari all’importo dato o promesso al corrotto, senza pregiudizio del diritto della pubblica amministrazione al risarcimento del danno. Nella medesima prospettiva è altresì auspicabile introdurre, quali circostanze aggravanti ulteriori rispetto a quelle oggi previste, quelle relative alle ipotesi in cui taluno dei delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione

sia commesso nell'ambito della gestione di calamità naturali o dei grandi eventi (ad esse parificate dall'articolo 5-*bis*, comma 5, decreto-legge n. 343 del 2001) o al fine di conseguire indebitamente contributi, finanziamenti o altre erogazioni concesse dallo Stato, da altri enti pubblici o dalla Comunità europea, ovvero al fine di turbare la gara nei pubblici incanti, nelle licitazioni private per conto di pubbliche amministrazioni o comunque in procedure per l'affidamento di contratti pubblici, così da rimarcare il particolare disvalore che tali condotte assumono, in ragione del contesto in cui si svolgono ovvero delle finalità sottese e in considerazione del fatto che molti dei fatti di corruzione di recente verificatisi sono stati commessi in tale ambito;

*l)* allo scopo di potenziare le misure patrimoniali di contrasto ai delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione e di dare piena attuazione alla decisione quadro del Consiglio dell'Unione europea 2005/212/GAI del 24 febbraio 2005, estendere la confisca per equivalente di cui all'articolo 322-*ter*, comma 1, del codice penale, anche al profitto (oltre che al prezzo) del reato; estensione che non è possibile operare in via interpretativa in ragione del tenore normativo, come dimostra la sentenza delle Sezioni unite della Cassazione del 25 giugno 2009, n. 38691, Caruso, rv. 244191;

*m)* sotto il profilo processuale penale, estendere ai delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione le attività sotto copertura e di contrasto previste dall'art. 9, comma 1, della legge 16 marzo 2006, n. 146, sul crimine organizzato transnazionale, in ragione della loro particolare importanza al fine di acquisire elementi di prova essenziali in ordine a fatti di corruzione commessi anche (come sempre più spesso avviene) su scala transnazionale;

*n)* potenziare lo strumento delle intercettazioni (telefoniche, telematiche, ambientali) nell'ambito di procedimenti per delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione e desistere da ogni proposta tesa a restringerne ambito, durata, presupposti di ammissibilità e di utilizzabilità anche in altri procedimenti (si veda l'Atto Senato n. 1611), nonché da ogni progetto di riforma volto ad ostacolare l'accertamento dei reati o a limitare i poteri cognitori del giudice. Si pensi, in proposito, alla prescrizione processuale di cui all'Atto Camera n. 3137, che contrasterebbe anche con gli impegni assunti in sede internazionale con la ratifica (con legge 3 agosto 2009, n. 116) della Convenzione Onu contro la corruzione. E si pensi ancora alla proposta di sottrarre ai magistrati del pubblico ministero la possibilità di acquisire autonomamente la *notitia criminis*, ovvero all'indebita estensione dei tempi dibattimentali inevitabilmente connessa alla prevista eliminazione della possibilità del giudice di espungere le prove manifestamente superflue o di ammettere prove d'ufficio (Atto Senato n. 1440). È chiaro che tali norme, estendendo ulteriormente i tempi di definizione del processo, e prestandosi a strumentalizzazioni a fini dilatori, renderanno più agevole la maturazione della prescrizione, specialmente per reati, come quelli contro la pubblica amministrazione, che si prescrivono in tempi relativamente brevi (tanto più alla luce

dell'Atto Camera n. 3137). Ulteriori restrizioni ai poteri cognitori del giudice deriverebbero anche dalla prevista limitazione alla circolazione probatoria delle sentenze irrevocabili, che nell'Atto Senato n. 1440 viene consentita solo per i delitti di criminalità organizzata di cui agli artt. 51, commi 3-*bis* e 3-*quater*, e 407, comma 2, lett. *a*), del codice di procedura penale, con ulteriore limitazione della possibilità di accertamento del reato in tempi compatibili con il regime prescrizione previsto per gli illeciti in questione;

*o*) al fine di estendere le possibilità di accertamento dei reati contro la pubblica amministrazione e degli illeciti connessi, prevedere la sospensione del corso della prescrizione degli illeciti amministrativi e tributari dal momento della consumazione del delitto di corruzione fino al momento dell'esercizio dell'azione penale per il predetto delitto, allorché lo stesso sia stato commesso per ottenerne l'occultamento o il mancato perseguimento;

*p*) realizzare una migliore trasparenza e conoscibilità dell'attività e delle disponibilità economico-finanziarie di coloro che svolgono responsabilità politiche ed istituzionali, anche in conseguenza del rapporto dei Paesi del GRECO che ha evidenziato che il codice deontologico del pubblico dipendente (e quelli dei componenti degli organi giurisdizionali) non trova riscontro in analoghi codici vincolanti per i componenti del Parlamento e del Governo, e che anzi la legge n. 441 del 1982 – sulla dichiarazione patrimoniale dei parlamentari e dei componenti del Governo – costituisce un adempimento meramente formale non suscettibile di alcun controllo da parte di una *oversight authority*;

*q*) introdurre una regolamentazione più rigorosa dei criteri e degli ambiti nei quali è consentito avvalersi di consulenze ed incarichi affidati a professionisti esterni alla pubblica amministrazione ovvero è consentito che siano svolti incarichi extragiudiziali, stante il fatto che la loro scelta o la loro retribuzione può essere la via per realizzare o soddisfare rapporti corruttivi o clientelari, con sviamento dell'interesse pubblico;

*r*) attivare adeguate ed efficaci forme di tutela della trasparenza delle gare e della competitività in tutti i settori, specialmente in quello delle costruzioni e dei lavori pubblici;

*s*) sostenere con l'offerta formativa, di strumentazione e di risorse adeguate la capacità di investigazione e di contrasto svolta con professionalità dalle Forze di polizia, migliorando la loro azione di coordinamento e realizzando una condivisione dei dati autonomamente raccolti, indispensabile a conoscere nel tempo l'evoluzione degli illeciti. Non vi è dubbio, infatti, che la crescita delle denunce sia anche l'indice dell'attività svolta dagli operatori, in grado di realizzare una contrazione del «numero oscuro» dei reati e per questo meritevole di sostegno e di incoraggiamento;

*t*) rendere effettive le 22 raccomandazioni amministrative, procedurali e normative che i Paesi del GRECO hanno inviato all'Italia per combattere la corruzione tra cui: 1) lo sviluppo (per mezzo del SAeT o di altra autorità competente) di una politica anti-corruzione globale con il pieno

coinvolgimento della società civile; 2) l'istituzione di programmi rivolti a tutte le Forze di polizia, per la condivisione della conoscenza del fenomeno corruzione e delle strategie per combatterla; 3) il coordinamento e la conoscenza condivisa tra le Forze di polizia coinvolte nelle attività investigative considerando la possibilità di sviluppare un meccanismo di supporto orizzontale sul modello della Direzione investigativa antimafia; 4) l'individuazione di forme e modalità operative affinché tutti i dipendenti della pubblica amministrazione (compresi *manager* e consulenti), a tutti i livelli di governo, si adeguino e rispettino definiti *standard* etici, con un sistema di verifica del rispetto degli stessi; 5) l'adozione di modalità chiare e facilmente realizzabili per la risoluzione di eventuali conflitti di interesse per ogni persona che, ad ogni livello di governo, voglia svolgere funzioni all'interno della pubblica amministrazione; 6) l'istituzione di adeguati sistemi di protezione per coloro che, in buona fede, informano su sospetti atti di corruzione nella pubblica amministrazione (informatori); 7) l'introduzione del divieto di mantenere funzioni dirigenziali per tutti quegli individui che sono stati condannati con sentenza passata in giudicato per reati di corruzione;

*u)* ampliare il regime delle ineleggibilità e delle incompatibilità per i soggetti titolari di cariche elettive pubbliche e di governo che siano stati condannati per fatti di corruzione, anche al fine di assicurare che i livelli istituzionali più vicini ai cittadini operino, nel rispetto della loro autonomia costituzionale e statutaria, comunque in un regime di imparzialità e di serietà.

## ORDINE DEL GIORNO

### G1

FINOCCHIARO, D'ALIA, ZANDA, BIANCHI, DELLA MONICA, AGOSTINI, LUSI, D'AMBROSIO, LATORRE, CASSON, LEGNINI

Il Senato,

premesso che:

le notizie di recenti e reiterati episodi di corruzione e di commistione tra criminalità e pubblica amministrazione hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica l'attualità di quelle stesse pratiche illegali che in passato determinarono una profonda crisi del sistema politico e scossero le coscienze civili;

i gravi fatti emersi non hanno trovato la debita attenzione di tutte le forze politiche, tale da vederle protagoniste di un dibattito pubblico diffuso, orientato ad affermare un maggiore rigore nell'azione amministrativa e ad adottare efficaci contromisure. L'iniziativa del Governo si è fermata sulla soglia dell'annuncio mediatico di un disegno di legge in materia, stante il fatto che, dalla data del 1° marzo 2010, in cui il Consiglio dei

ministri avrebbe discusso di un testo, fino ad ora, ancora nulla è giunto all'esame delle Camere;

nella relazione presentata per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2010, il Procuratore generale della Corte dei conti ha evidenziato la crescita numerica delle denunce per i reati di corruzione, concussione ed abuso d'ufficio, previsti e puniti dagli articoli 317, 317-ter, 318, 319, 320, 323 del codice penale. I comportamenti illeciti si realizzano in ogni ambito di competenza della pubblica amministrazione e producono ingenti danni erariali, diretti ed indiretti, con una «alterazione dell'identità della Pubblica Amministrazione e più ancora nell'apparire di un'immagine negativa della stessa, con grave compromissione di quel totale affidamento che unisce gli amministrati alla Pubblica Amministrazione»;

una particolare evidenza hanno assunto le frodi e le altre irregolarità che si compiono nel settore delle erogazioni finanziarie di derivazione comunitaria. Il danno prodotto dall'utilizzo indebito di queste risorse, maggiormente nell'ambito dei fondi strutturali e di quelli destinati all'agricoltura, sta esponendo l'Italia a conseguenze negative di tipo economico, sociale, di sicurezza pubblica e di responsabilità dello Stato che, ancor più dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, appare incapace di garantire una protezione efficace degli interessi finanziari dell'Unione europea;

la crescita della corruzione non esprime soltanto una grave decadenza dell'etica pubblica perché ipoteca pesantemente lo sviluppo economico del Paese e la sua complessiva capacità di competizione. Merita attenzione quanto il Procuratore generale della Corte dei conti osserva a riguardo: «il fenomeno della corruzione all'interno della Pubblica amministrazione è talmente rilevante e gravido di conseguenze da far più che temere che il suo impatto sociale possa incidere sullo sviluppo economico del Paese». Si comprende perché la pubblicistica abbia individuato l'esistenza di una «economia della corruzione» o ragioni di «criminalità economica»;

la corruzione è un costo fisso e un onere che incide pesantemente nelle decisioni di investimento delle imprese e, più in particolare, è spesso un fattore determinante per la non-entrata o per l'uscita dal mercato delle piccole e medie imprese che non dispongono di mezzi strutturali e finanziari per sostenerne gli oneri. Nei sistemi locali nei quali la magistratura ha colto una collusione di interessi tra aziende aggiudicatrici degli appalti e settori della pubblica amministrazione politici e burocratici si è prodotta con una certa facilità la caduta di capacità competitiva delle imprese. Quando le imprese stesse operano in simbiosi con la pubblica amministrazione per determinare un mercato «protetto», tale da assicurare una forte barriera all'ingresso da parte di soggetti esterni, si condanna l'impresa stessa ad una costante dipendenza da «quella specifica» committenza e ad una ridotta capacità competitiva. In nome, insomma, di una presunta tutela della comunità e del mercato locali si pratica, nel tempo, una marginalizzazione sul mercato;

per i cittadini, i costi della corruzione equivalgono ad una «tassa occulta» pagata in termini di prezzi più elevati, minori investimenti, inef-

ficienza degli appalti pubblici, minori servizi pubblici e di qualità inferiore, minore crescita economica e maggiore disuguaglianza dei redditi. In un suo recente intervento, il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ha evidenziato che esiste un legame diretto tra questione morale e prosperità collettiva: dove maggiore è la corruzione, minore è il PIL *pro capite*; viceversa, dove maggiore è la rettitudine, maggiore è lo sviluppo della società;

rilevato che:

la soppressione dell'Ufficio dell'Alto Commissario anticorruzione ha suscitato la profonda preoccupazione del GRECO (Gruppo di Stati europei contro la corruzione), il quale sin dal luglio 2008 ha chiamato l'Italia a renderne conto in sede di Consiglio d'Europa. Le informazioni rese riguardo dal Governo, sulle ragioni di tale decisione e sulle probabili conseguenze nella lotta alla corruzione in Italia, appaiono contraddette dal fatto che il Servizio anticorruzione e trasparenza (SAeT) presso il Dipartimento della funzione pubblica (di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 ottobre 2008) risulta ancora privo di dotazioni adeguate sotto il profilo delle risorse umane e strumentali e dei poteri di monitoraggio e vigilanza. Dalla Relazione al Parlamento da esso presentata il 17 novembre 2009, emerge infatti una preoccupante carenza di meccanismi propri di acquisizione conoscitiva, limitandosi a raggruppare e commentare i dati resi disponibili dal Ministero dell'interno (Direzione centrale della Polizia criminale, Servizio analisi criminale) ed attinti dalle Relazioni svolte dal Presidente della Corte dei conti e dal Procuratore generale presso la Corte dei conti in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario e di udienza in sede di giudizio di parificazione sul Rendiconto generale dello Stato: nessun progresso, quindi, rispetto all'asfittico canale conoscitivo della precedente istituzione commissariale, che nella citata relazione del 2006 ammetteva di riposare essenzialmente sulle relazioni della Commissione parlamentare antimafia, sui rapporti del Ministero dell'interno e della Direzione investigativa antimafia, sui documenti della Direzione nazionale antimafia e sulle relazioni di inaugurazione dell'anno giudiziario;

il rapporto di valutazione sull'Italia che il GRECO del Consiglio d'Europa ha adottato nel suo 43° Plenary Meeting (Strasburgo, 29 giugno-2 luglio 2009) e depositato nell'ottobre 2009 ha sottolineato il legame tra la corruzione e il crimine organizzato in Italia: anzi, tra le 22 raccomandazioni rivolte al nostro Paese, si auspica l'introduzione delle misure più evolute di confisca dei beni per facilitare il sequestro dei proventi della corruzione, nonché l'adozione di un sistema di trasparenza finanziaria che permetta di evidenziare potenziali conflitti di interessi per funzionari della pubblica amministrazione a qualsiasi livello. Il modello deve essere quello offerto dall'articolo 12-*sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 356 del 1992: proprio perché il sequestro e la confisca possono riguardare valori ben superiori a quelli di cui l'imputato si sia impossessato con il delitto, i provvedimenti

di confisca dovrebbero avere il carattere non già di sanzioni, che si aggiungono a quella penale prevista per il reato, bensì di vere e proprie misure di prevenzione; in questo senso, appunto perché colpiscono la ricchezza di chi se l'è procurata con mezzi presumibilmente illeciti (anche se manchi la prova che provenga da specifici delitti), contribuiscono a dissuadere l'interessato da ricorrere a sistemi di tipo corruttivo;

la Corte costituzionale (sin dalla sentenza n. 48 del 1994, con specifico riferimento al secondo comma dell'articolo 2-ter della legge n. 575 del 1965, come modificato dall'articolo 3 della legge 24 luglio 1993, n. 256) ha sempre ritenuto «non in contrasto con i principi costituzionali una norma che, al limitato fine di attivare misure di tipo preventivo, desume dalla qualità di indiziato per taluni reati il sospetto (*rectius*: la conseguenza) che la sproporzione tra beni posseduti e reddito dichiarato possa esser frutto di illecita attività»;

il criterio della sproporzione non giustificata tra beni posseduti e reddito dichiarato, per ricevere concreta operatività, presuppone l'effettuazione di indagini economico-patrimoniali, al fine di poter ricostruire l'effettivo patrimonio e metterlo a confronto con le possibilità di accumulo effettivamente consentite dal reddito tratto dal suo lavoro. I due corni di questa indagine ne definiscono anche metodologicamente il riparto dell'onere della prova: agli organi di vigilanza, controllo e prevenzione compete lo svolgimento di rilevamenti officiosi presso banche dati pubbliche e private; ma, per converso, al pubblico dipendente ed all'amministratore spetta offrire la massima trasparenza sui suoi redditi, mediante un'anagrafe patrimoniale che consenta a tutti di apprezzare l'esistenza o meno di una sproporzione tra il tenore di vita menato ed i redditi che ne sono alla base;

considerato altresì che:

nel citato rapporto del GRECO (si vedano i paragrafi 151 e 152) si è lamentato che il codice deontologico del pubblico dipendente (e quelli dei componenti degli organi giurisdizionali) non trova riscontro in analoghi codici vincolanti per i componenti del Parlamento e del Governo, e che anzi la legge n. 441 del 1982 – sulla dichiarazione patrimoniale dei parlamentari e dei componenti del Governo – si traduce in un adempimento meramente formale non suscettibile di alcun controllo da parte di una «*oversight authority*»;

il Rapport explicatif della Convenzione penale sulla corruzione, adottata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa nella sua 103a sessione (novembre 1998) ed aperta alla firma il 27 gennaio 1999, illustra l'articolo 4 in base alla necessità di estendere ai componenti di assemblee elettive (sia a livello locale che regionale che nazionale, sia che svolgano funzioni amministrative che legislative) la disciplina sanzionatoria della corruzione. Anche quando si sanziona il lato meno forte del *pactum sceleris* di tipo corruttivo, il bene giuridico meritevole di tutela penale consiste nella «*transparency, the fairness and impartiality of the decision-making process of domestic public assemblies and their members from*

corrupt manoeuvres» (paragrafo 44). Ne deriva che non vi sono né vi possono essere ambiti sottratti alla sanzione interdittiva conseguente alla condanna penale passata in giudicato;

L'attuale disciplina penale e processuale dei reati contro la pubblica amministrazione appare inadeguata, nonostante le richieste sopranazionali di contrastare la corruzione con sanzioni proporzionate, adeguate e dissuasive. Al riguardo, i dati sulle condanne definitive documentano la sostanziale impunità dei delitti di corruzione: nell'87,6 per cento dei procedimenti penali sono state inflitte pene fino a due anni di reclusione (area in cui opera la sospensione condizionale); nell'8,8 per cento dei casi, pene tra due e tre anni (area delle misure alternative, ad es. l'affidamento in prova ai servizi sociali); soltanto nel 3,5 per cento dei casi sono state irrogate pene superiori a tre anni, eseguibili in forma detentiva, per cui solo a quest'ultima, esigua quota di condanne è affidato l'effetto deterrente tipico della sanzione penale;

appare necessario aggiornare il catalogo dei reati aventi un rapporto di interdipendenza funzionale con la corruzione, inserendo nuove ipotesi quali quelle di «traffico di influenze» (che aggiorna l'ipotesi attuale di «millantato credito») e di «corruzione nel settore privato» (la cui introduzione nel nostro sistema penale è stata più volte sollecitata da molti uffici giudiziari, ed in particolare da quelli di Milano, che con maggiore frequenza si sono applicati alla repressione dei reati in materia economica), recependo così le indicazioni, nelle rispettive materie, della Convenzione penale sulla corruzione del Consiglio d'Europa, conclusa a Strasburgo il 27 gennaio 1999, che impegnava gli Stati aderenti alla esecuzione: con tali norme si estenderebbe la punibilità penale di fatti di millantato credito e si introdurrebbe la nuova ipotesi della corruzione del privato funzionario, fino ad oggi solo teorizzata ma di fatto priva di una specifica copertura penalistica. Conseguentemente, andrebbe rafforzata la responsabilità penale degli enti, prevista dal decreto legislativo 231/01 estendendola anche alle ipotesi di «traffico di influenze» e di «corruzione nel settore privato», onde impedire e contrastare la tendenza alla commissione di reati sotto lo «scudo» della persona giuridica;

appare ancora necessario modificare il quadro delle circostanze attenuanti, con la precisazione dei limiti di applicabilità dell'attenuante specifica di cui all'articolo 322-*bis* del codice penale e con l'introduzione di un meccanismo legale per cui il bilanciamento delle circostanze *ex* articolo 69 del codice penale può essere possibile solo in caso di completa riparazione del danno;

appare insufficiente il sistema di aggressione di patrimoni illecitamente accumulati dai soggetti inseriti nelle dinamiche corruttive, che attualmente sono esclusi dall'applicazione dello strumento, particolarmente efficace e sopra ricordato, del sequestro e della confisca dei beni di cui non possa giustificarsi la provenienza lecita (ossia il meccanismo previsto dall'articolo 12-*sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992);

appare necessario prevedere regimi assai più efficaci in materia di intercettazioni (atteso che, come esperienza pratica insegna, difficilmente



ipotesi di reati contro la pubblica amministrazione sono scoperte tramite denuncia o approfondite con la collaborazione delle persone offese, e quindi è necessario utilizzare strumenti d'indagine diversi);

i rapporti illeciti tra criminalità ed amministrazione pubblica possono facilmente svilupparsi con ingressi «secondari» di soggetti pericolosi nell'apparato amministrativo pubblico, tramite collaborazioni e consulenze di ogni genere; d'altro canto, il sistema corruttivo ha più volte prosperato attraverso la cooptazione dei controllori (si pensi a tutte le magistrature) con lo strumento degli incarichi extragiudiziari: talora molto ben retribuiti, possono rappresentare il mezzo per legare controllori a controllati e per serrare un sistema di rapporti, basato sullo scambio di favori e sul guadagno economico, che deve essere limitato il più possibile. Per tale motivo, appare necessario restringere il campo di applicazione di entrambi gli strumenti indicati (consulenze e incarichi);

valutato, infine, che:

il disincanto che molti cittadini dimostrano verso un modello di convivenza democratica alimentato dal rispetto delle leggi ha sicuramente più di una causa. Tra queste, c'è certamente la difficoltà, se non l'impossibilità, di ricevere dal sistema politico la testimonianza di virtù pubbliche che incoraggino la fiducia nelle istituzioni e nelle proposte offerte dai partiti. A maggior ragione, questo si può dire in un tempo in cui la maggioranza di Governo non esita ad usare la legge per finalità private o ad introdurre deroghe significative a principi fondamentali dell'ordinamento e allo stesso principio di legalità, sulla base di un malinteso concetto di emergenza, che come noto nel nostro Paese non assurge al rango di fonte del diritto e in nome del quale, tuttavia, si sono ammesse in più casi violazioni delle regole ordinarie;

viene in mente, a riguardo, la «normalizzazione» dell'ordinanza di protezione civile, uno strumento emergenziale e derogatorio della legalità ordinaria che si è voluto impiegare anche nel caso dei «grandi eventi» e spesso in assenza dei presupposti straordinari che, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera c), della legge n. 225 del 1992, ne legittimano l'adozione, ovvero la verifica di «calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari». Una norma di interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992, introdotta dall'articolo 14 del decreto-legge n. 90 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 123 del 2008, ha sottratto le ordinanze di protezione civile al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti: l'esclusione di questo vaglio della magistratura contabile, anche in relazione a procedimenti amministrativi adottati in contesti non emergenziali, agevola certamente il malaffare e sottrae l'affidamento degli appalti pubblici alle regole ordinarie, la cui ratio essenziale risiede anche nell'evitare ogni forma di corruzione o malversazione del denaro e della cosa pubblica a fini privati;

al di là dell'intento dichiarato di combattere la corruzione, Governo e maggioranza sostengono norme che rinnegano i dispositivi sopra-

nazionali di origine pattizia. Non c'è dubbio che il progetto di legge «contro la durata indeterminata dei processi» (atto Camera n. 3137, già atto Senato n. 1880), che il Governo e la maggioranza hanno voluto e votato in Senato, sia in contrasto con la Convenzione ONU contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale nel 2003 a Merida e ratificata dall'Italia con legge 3 agosto 2009, n. 116, nonché con le conclusioni del rapporto adottato il 2 luglio 2009 dai Paesi del GRECO. È a rischio, infatti, l'accertamento giudiziario di reati che assai gravemente incidono sulla correttezza della pubblica amministrazione, sulla tenuta del bilancio pubblico e sull'affidabilità economica dell'Italia;

l'adozione delle norme sul cosiddetto scudo fiscale (ossia il condono fiscale realizzabile con il pagamento di un'aliquota al 5 per cento da applicare sulle attività finanziarie e patrimoniali detenute almeno al 31 dicembre 2008 o rimpatriate e regolarizzate a partire dal 15 ottobre 2009 e fino al 15 aprile 2010) ha ulteriormente dimostrato quanto l'intento praticato da Governo e maggioranza sia quello di indebolire la lotta contro la corruzione, introducendo una normativa che costituisce un altro grave colpo alla possibilità di rintracciare e recuperare patrimoni illeciti, destinati a reati di corruzione o provenienti dalla stessa o da illeciti strumentali, quali la frode fiscale e il falso in bilancio,

impegna il Governo:

a) ad intraprendere le necessarie attività di iniziativa legislativa, in materia penale e processuale penale, volte:

1) ad introdurre nell'ordinamento un procedimento di prevenzione, che possa portare all'applicazione delle misure patrimoniali del sequestro e della confisca di denaro, beni o altre utilità che siano nella disponibilità, direttamente o per interposta persona, di imputati di taluno dei delitti di peculato, malversazione a danno dello Stato, concussione, corruzione e frode nelle pubbliche forniture. Il procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniale contro chi sia imputato dei delitti citati – indipendentemente dall'entità della somma o del bene che ha costituito, secondo gli accertamenti, l'oggetto materiale del delitto contestato – renda possibile il sequestro e, se interviene la condanna, la confisca di tutto il denaro, dei beni e delle altre utilità di cui l'interessato abbia comunque la disponibilità, che risultano di valore sproporzionato al reddito dichiarato e all'attività economica svolta e di cui non possa giustificare la legittima provenienza;

2) a modificare parzialmente il regime delle pene accessorie, con particolare riferimento all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per i dipendenti pubblici destinatari della condanna per reati di corruzione ed all'impossibilità, per gli imprenditori condannati per i reati di corruzione, di avere rapporti economici con la pubblica amministrazione (con particolare riferimento al divieto di concorrere alle gare pubbliche per appalti, forniture e opere nella pubblica amministrazione), prevedendo analoghe misure

per le persone giuridiche di cui sia accertata la responsabilità in tali ambiti;

3) ad estendere anche alla materia dei (più gravi) reati contro la pubblica amministrazione la normativa codicistica in materia di intercettazioni antimafia (in particolare, necessità di «sufficienti indizi di reato» per intercettare; intercettazioni ambientali possibili anche in mancanza di contestuale commissione di reato nell'ambiente da intercettare);

4) ad aumentare l'apparato sanzionatorio previsto dal codice penale per i reati contro la pubblica amministrazione (in particolare per quel che riguarda il minimo edittale) ed a modificare il quadro delle circostanze attenuanti, con la precisazione dei limiti di applicabilità dell'attenuante specifica di cui all'articolo 322-*bis* del codice penale e con l'introduzione di un meccanismo legale per cui il bilanciamento delle circostanze *ex* articolo 69 del codice penale può essere possibile solo in caso di completa riparazione del danno;

5) ad espungere dall'ordinamento le norme di cui all'articolo 5-*bis*, comma 5, del decreto-legge n. 343 del 2001, che ha esteso l'ambito delle ordinanze di protezione civile ai grandi eventi, e all'articolo 14 del decreto-legge n. 90 del 2008, che ha sottratto dette ordinanze al controllo preventivo di legittimità. Per tale strada, infatti, è avanzata la «normalizzazione» di istituti introdotti per gestire le emergenze che ha accresciuto le opportunità di realizzare illeciti contro la pubblica amministrazione;

6) a desistere dal sostenere l'approvazione dell'atto Camera n. 3137 (già atto Senato n. 1880) contenente misure contro la durata indeterminata dei processi. Come ha ricordato il Procuratore generale della Corte dei conti, la giurisdizione contabile non ha bisogno e, anzi, può essere pregiudicata dalla adozione di siffatta legge, peraltro retroattiva: «la giustizia contabile (...) non può certo dirsi affetta dalla sistemica lentezza che colpisce altre giurisdizioni. Ciò è dovuto sia alla struttura stessa del processo contabile sia all'impegno sempre più vivo dei magistrati addetti alle procure ed alle sezioni regionali, che sta avviando un trend progressivo di riduzione dei tempi di definizione dei giudizi (...) Il vero profilo di rilevanza della determinazione normativa dei tempi del processo contabile è allora soltanto quello della eventuale retroattività della disposizione, che porrebbe irragionevolmente nel nulla proprio quei giudizi non definiti nei tempi stabiliti a causa della complessità delle questioni affrontate o della connessa necessità di particolari accertamenti istruttori»;

7) a desistere, altresì, dal sostenere l'approvazione degli atti Senato nn. 1440 e 1611 che operano una rivisitazione del procedimento penale e delle disposizioni in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche ed ambientali in grado di penalizzare l'azione di contrasto alla criminalità e in particolare alla corruzione e agli altri delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione;

8) ad assicurare un *iter* rapido per la ratifica della Convenzione penale sulla corruzione fra gli Stati membri del Consiglio d'Europa e gli altri Stati firmatari, del 27 gennaio 1999, cogliendo, per questa via, l'op-

portunità di razionalizzare ed inasprire l'apparato sanzionatorio: ricomprendere la condotta di concussione per costrizione in quelle di estorsione e la condotta di concussione per induzione all'interno di una rivisitata fattispecie di corruzione, assistita da una circostanza attenuante per il solo *extraneus* che collabori fattivamente con l'autorità giudiziaria, così da sconfiggere quel muro di omertà che circonda simili illeciti e che determina l'elevata cifra oscura che li caratterizza;

9) a ricercare soluzioni normative nuove che, oltre a semplificare la classificazione delle condotte criminose e la valutazione del loro disvalore penale, diano rilevanza anche a quelle condotte che, pur emblematiche di una particolare offensività nei confronti del buon andamento della pubblica amministrazione e idonee ad ingenerare dubbi sulla sua effettiva imparzialità ed efficienza, non risultano ancora sanzionate all'interno del sistema penale italiano. In tal senso, andrebbero introdotte nel codice penale la fattispecie del «traffico di influenze illecite», volta a punire la condotta dei soggetti che si propongono come intermediari nel disbrigo di faccende corruttive, nonché di quelli che ne ricercano la collaborazione e quella di «corruzione nel settore privato», conseguentemente, estendendo alle relative fattispecie la responsabilità penale delle persone giuridiche. Andrebbe, inoltre, prevista la punibilità del cosiddetto autoriciclaggio, in linea con le legislazioni di altri Paesi e con le direttive europee;

10) a prevedere, quale sanzione accessoria per i delitti in questione, la riparazione pecuniaria in favore della pubblica amministrazione cui appartenga il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio colpevole, in misura pari all'importo dato o promesso al corrotto, senza pregiudizio del diritto della pubblica amministrazione al risarcimento del danno;

11) ad introdurre, quali circostanze aggravanti ulteriori rispetto a quelle oggi previste, quelle relative alle ipotesi in cui taluno dei delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione sia commesso nell'ambito della gestione di calamità naturali o dei grandi eventi (ad esse finora parificate dall'articolo 5-bis, comma 5, decreto-legge n. 343 del 2001) o al fine di conseguire indebitamente contributi, finanziamenti o altre erogazioni concesse dallo Stato, da altri enti pubblici o dalla Comunità europea, ovvero al fine di turbare la gara nei pubblici incanti, nelle licitazioni private per conto di pubbliche amministrazioni o comunque in procedure per l'affidamento di contratti pubblici, così da rimarcare il particolare disvalore che tali condotte assumono, in ragione del contesto in cui si svolgono ovvero delle finalità sottese e in considerazione del fatto che molti dei fatti di corruzione di recente verificatisi sono stati commessi in tale ambito;

12) ad estendere ai delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione le attività sotto copertura e di contrasto previste dall'articolo 9, comma 1, della legge 16 marzo 2006, n. 146, sul crimine organizzato transnazionale, in ragione della loro particolare importanza al fine di acquisire elementi di prova essenziali in ordine a fatti di corruzione

commessi anche (come sempre più spesso avviene) su scala transnazionale;

13) a potenziare lo strumento delle intercettazioni (telefoniche, telematiche, ambientali) nell'ambito di procedimenti per delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione e desistere da ogni proposta tesa a restringerne ambito, durata, presupposti di ammissibilità e di utilizzabilità anche in altri procedimenti (si veda l'atto Senato n. 1611), nonché da ogni progetto di riforma volto ad ostacolare l'accertamento dei reati o a limitare i poteri cognitori del giudice. Si pensi, in proposito, alla prescrizione processuale di cui all'atto Camera n. 3137, che contrasterebbe finanche con gli impegni assunti in sede internazionale con la ratifica (con legge 3 agosto 2009, n. 116) della Convenzione ONU contro la corruzione. E si pensi ancora alla proposta di sottrarre ai magistrati del pubblico ministero la possibilità di acquisire autonomamente la *notitia criminis*, ovvero all'indebita estensione dei tempi dibattimentali inevitabilmente connessa alla prevista eliminazione della possibilità del giudice di espungere le prove manifestamente superflue o di ammettere prove d'ufficio (atto Senato n. 1440). È chiaro che tali norme, estendendo ulteriormente i tempi di definizione del processo, e prestandosi a strumentalizzazioni a fini dilatori, renderanno più agevole la maturazione della prescrizione, specialmente per reati, come quelli contro la pubblica amministrazione, che si prescrivono in tempi relativamente brevi (tanto più alla luce dell'atto Camera n. 3137). Ulteriori restrizioni ai poteri cognitori del giudice deriverebbero anche dalla prevista limitazione alla circolazione probatoria delle sentenze irrevocabili, che nell'atto Senato n. 1440 viene consentita solo per i delitti di criminalità organizzata di cui agli articoli 51, comma 3-bis e 3-quater, e 407, comma 2, lettera a), del codice di procedura penale, con ulteriore limitazione della possibilità di accertamento del reato in tempi compatibili con il regime prescrizione previsto per gli illeciti in questione;

14) al fine estendere le possibilità di accertamento dei reati contro la pubblica amministrazione e degli illeciti ad essi connessi, a prevedere la sospensione del corso della prescrizione degli illeciti amministrativi e tributari dal momento della consumazione del delitto di corruzione fino al momento dell'esercizio dell'azione penale per il predetto delitto, allorché lo stesso sia stato commesso per ottenerne l'occultamento o il mancato perseguimento;

15) a rafforzare l'azione della magistratura contabile, garantendone in primo luogo l'effettiva indipendenza da ogni altro potere dello Stato. In tal senso, è necessario accogliere i dubbi opportunamente espressi dal Procuratore generale della Corte dei conti a proposito dei più recenti interventi normativi in materia di responsabilità amministrativa. A ragione, nella citata relazione, egli ha evidenziato che la nuova disciplina sulla giurisdizione amministrativo-contabile introdotta con il decreto-legge n. 78 del 2009, convertito dalla legge n. 102 del 2009, come modificato dal decreto-legge n. 103 del 2009, convertito dalla legge n. 141 del 2009, nonché all'articolo 42, comma 2, della legge n. 69 del

2009, presenta talune difficoltà interpretative che possono, nell'applicazione delle norme, delegittimare un indirizzo giurisprudenziale consolidato e, nei fatti, ostacolare l'attività istruttoria del pubblico ministero contabile ed indebolire quella giudicante della Corte. Coerentemente, devono essere restituite alla Corte dei Conti le prerogative e i poteri che gli sono stati sottratti con l'articolo 11, comma 8, della legge n. 15 del 2009 che il TAR Lazio, sez. I, con ordinanza del 22 marzo 2010 ha impugnato dinanzi alla Consulta per contrasto con gli articoli 100, 103 e 108, comma 2, in relazione agli articoli 3 e 104 della Costituzione «nella parte in cui prevede che la componente consiliare eletta dai magistrati contabili sia numericamente uguale a quella rappresentativa del Parlamento e non sia garantita la presenza maggioritaria dei rappresentanti dei magistrati della Corte dei Conti in seno all'organo di autogoverno»;

b) ad intraprendere le necessarie attività di iniziativa legislativa, nonché ad assumere le conseguenti iniziative di carattere normativo e regolamentare, volte ad agevolare, anche ai fini del procedimento di confisca dei beni di cui non possa provarsi la legittima provenienza, di cui alla lettera a), n. 1, la ricostruibilità della situazione patrimoniale dei pubblici dipendenti mediante:

1) l'obbligo di rendere riconoscibili da tutti gli emolumenti che impingono sulle pubbliche finanze, che devono essere espressione di una scala di priorità in virtù della quale per i dipendenti non onorari dello Stato e degli altri enti pubblici il riferimento retributivo massimo non può che essere rappresentato da quanto percepito annualmente dal Primo Presidente della Corte di cassazione;

2) l'obbligo – per tutte le pubbliche amministrazioni, per gli organi costituzionali, per le autorità indipendenti, per le società a prevalente partecipazione pubblica e per gli organismi di diritto pubblico – di acquisire annualmente dai propri dirigenti, amministratori o titolari di posizioni apicali una dichiarazione, resa ai sensi degli articoli 46 e 47 del decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000, concernente: i diritti reali su beni immobili e su beni mobili iscritti in pubblici registri, detenuti in proprio o per interposta persona; le azioni di società, detenute in proprio o per interposta persona; le quote di partecipazione a società, detenute in proprio o per interposta persona; l'esercizio di funzioni di amministratore o di sindaco di società, ovvero le situazioni in cui ad essi si applica l'articolo 2639 del codice civile, ai fini dell'identificazione dell'amministratore di fatto. Si dovrà prevedere l'obbligo di conferire le predette dichiarazioni sui rispettivi siti *Internet*, nonché un apposito meccanismo sanzionatorio, in caso di omessa o infedele dichiarazione, ad opera della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche istituita dal decreto legislativo n. 150 del 2009, previa istruttoria del SAeT;

3) l'attribuzione al SAeT ed agli altri organi di vigilanza interni alle amministrazioni competenti del potere di acquisire elementi conoscitivi, in ordine alla situazione patrimoniale dei propri dipendenti, presso

l'anagrafe di cui all'articolo 76 del testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, gli elenchi di cui all'articolo 69, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, l'anagrafe tributaria, la conservatoria dei registri immobiliari, lo schedario nazionale dei titoli azionari, le cancellerie dei tribunali, le camere di commercio, gli archivi notarili, le società fiduciarie, le società finanziarie, le società d'investimento mobiliare, le società di *leasing*, gli agenti di borsa, il pubblico registro automobilistico, il registro navale, il registro aeronautico ma, soprattutto, gli istituti di credito pubblici o privati (e cioè le banche, atteso che la ricchezza di provenienza illecita attraversa sempre una tipica fase di monetizzazione o comunque di liquidità finanziaria);

c) ad intraprendere le necessarie attività di iniziativa legislativa, nonché a sollecitare le conseguenti iniziative di carattere normativo e regolamentare da parte dei competenti organi costituzionali o di rilevanza costituzionale, volte a:

1) attivare adeguate ed efficaci forme di tutela della trasparenza delle gare e della competitività in tutti i settori, specialmente in quello delle costruzioni e dei lavori pubblici;

2) sostenere con l'offerta formativa, di strumentazione e di risorse adeguate la capacità di investigazione e di contrasto svolta con professionalità dalle Forze di polizia, migliorando la loro azione di coordinamento e realizzando una condivisione dei dati autonomamente raccolti, indispensabile a conoscere nel tempo l'evoluzione degli illeciti. Non vi è dubbio, infatti, che la crescita delle denunce sia anche l'indice dell'attività svolta dagli operatori, in grado di realizzare una contrazione del «numero oscuro» dei reati e per questo meritevole di sostegno e di incoraggiamento;

3) rendere effettive le 22 raccomandazioni amministrative, procedurali e normative che i Paesi del GRECO hanno inviato all'Italia per combattere la corruzione mantenendo tra gli obiettivi anche quello di sviluppare (per mezzo del SAeT o di altra autorità competente) una politica anti-corruzione globale con il pieno coinvolgimento della società civile; individuare forme e modalità operative affinché tutti i dipendenti della pubblica amministrazione (compresi manager e consulenti), a tutti i livelli di governo, si adeguino e rispettino definiti standard etici, con un sistema di verifica del rispetto degli stessi; adottare modalità chiare e facilmente realizzabili per la risoluzione di eventuali conflitti di interesse per ogni persona che, ad ogni livello di governo, voglia svolgere funzioni all'interno della pubblica amministrazione; istituire adeguati sistemi di protezione per coloro che, in buona fede, informano su sospetti atti di corruzione nella pubblica amministrazione (informatori); introdurre il divieto di mantenere funzioni dirigenziali per tutti quegli individui che sono stati condannati con sentenza passata in giudicato per reati di corruzione;

4) migliorare l'anagrafe patrimoniale di cui alla legge 5 luglio 1982, n. 441, con le possibilità offerte dalle tecnologie informatiche e telematiche per la più facile circolazione delle informazioni; mutuare per

l'anagrafe dei parlamentari le migliori potenzialità sanzionatorie offerte dalle procedure di cui alla legge 20 luglio 2004, n. 215, per i componenti del Governo nazionale; affidare i compiti di attuazione delle disposizioni per la trasparenza, in particolare la raccolta delle dichiarazioni, la gestione dei dati e i provvedimenti connessi, alla Giunta delle elezioni della Camera dei deputati e alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato della Repubblica, le quali devono essere chiamate a svolgere le funzioni sanzionatorie già poste – per i membri del Governo – in capo alle due competenti Autorità indipendenti;

5) ampliare il regime delle ineleggibilità ed incompatibilità, per i soggetti titolari di cariche elettive pubbliche e di Governo – centrali e periferiche – condannati per i reati di corruzione; fermo restando l'articolo 289, comma 3, del codice di procedura penale, va anche consolidato il rapporto tra applicazione delle misure di prevenzione (comprese quelle di cui alla lettera *a*) n. 1) ed indegnità morale – di cui all'articolo 48, quarto comma della Costituzione – come presupposto per la perdita della capacità elettorale attiva e passiva;

*d*) ad intraprendere le necessarie attività di iniziativa legislativa volte a:

1) modificare il sistema degli incarichi extragiudiziari di tutte le magistrature e dei soggetti assimilabili (magistratura ordinaria, amministrativa, contabile, militare, e tributaria), prevedendo divieti generali di in carichi relativi ad arbitrati, commissioni di collaudo, incarichi sportivi e societari;

2) prevedere sistemi di controllo e limitazione delle collaborazioni o consulenze di privati alle pubbliche amministrazioni, con esclusione dei soggetti pregiudicati per gravi reati, ovvero sottoposti a misure di prevenzione, e con l'introduzione di un sistema di dichiarazione (penalmente sanzionato) dell'interessato in ordine all'assenza di controindicazioni di legge all'attribuzione dell'incarico.

---



## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Aderenti, Alberti Casellati, Augello, Boldi, Boschetto, Caliendo, Castelli, Chiti, Ciampi, Ciarrapico, Compagna, Corsi, Davico, De Gregorio, De Lillo, Dell'Utri, Delogu, Gai, Giovanardi, Leoni, Malan, Mantovani, Massidda, Messina, Oliva, Palma, Pera, Pontone, Sarro, Thaler Ausserhofer, Vicari, Viceconte, Viespoli e Vizzini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cicolani, Marco Filippi, Gallo, Grillo e Stiffoni, per attività della 8<sup>a</sup> Commissione permanente; Gamba, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatore Ceccanti Stefano

Introduzione di un sistema elettorale uninominale maggioritario con eventuale doppio turno per i membri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica secondo il modello vigente per l'Assemblea nazionale francese, con soglia per l'accesso al 12,5% degli elettori del collegio (2098)

(presentato in data 08/4/2010);

Ministro difesa

Ministro giustizia

Ministro sempl. normativa

(Governo Berlusconi-IV)

Delega al Governo per l'emanazione del codice penale delle missioni militari all'estero (2099)

(presentato in data 09/4/2010);

Senatore D'Alia Gianpiero

Modifica all'articolo 17 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, concernente l'istituzione delle circoscrizioni di decentramento comunale (2100)

(presentato in data 12/4/2010);

Senatori Vitali Walter, D'Alia Gianpiero, Ghedini Rita, Nerozzi Paolo, Pardi Francesco, Sangalli Gian Carlo

Modifica all'articolo 1 della legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali (2101)

(presentato in data 13/4/2010);

Senatori Morando Enrico, Ichino Pietro, Nerozzi Paolo  
Misure fiscali a sostegno della partecipazione al lavoro delle donne (2102)  
(presentato in data 13/4/2010);

Senatrice Spadoni Urbani Ada  
Disposizioni in materia di costruzione e messa in sicurezza di balconi e di  
altre strutture sporgenti situate in condomini ed in abitazioni plurifamiliari  
(2103)  
(presentato in data 13/4/2010).

### **Disegni di legge, assegnazione**

#### *In sede referente*

1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali  
Sen. Pastore Andrea, Sen. Malan Lucio  
Modifiche alla legge 27 dicembre 2001, n. 459, in materia di esercizio del  
diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (2048)  
previ pareri delle Commissioni 3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione), 5<sup>a</sup> (Bilan-  
cio)  
(assegnato in data 13/04/2010);

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*  
Sen. Lannutti Elio ed altri  
Norme a garanzia della trasparenza degli assetti societari delle imprese  
editrici di quotidiani e periodici e per l'istituzione del garante del lettore  
(2052)  
previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> (Giustizia), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e  
tesoro), 11<sup>a</sup> (Lavoro, previdenza sociale)  
(assegnato in data 13/04/2010);

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*  
Sen. Fleres Salvo ed altri  
Modifiche all'articolo 72 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, con-  
vertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, in materia di  
esonero dal servizio per il personale dipendente della pubblica ammini-  
strazione (2075)  
previ pareri delle Commissioni 5<sup>a</sup> (Bilancio)  
(assegnato in data 13/04/2010);

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*  
Sen. Vitali Walter ed altri  
Modifica all'articolo 1 della legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di  
svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali (2101)  
previ pareri delle Commissioni 5<sup>a</sup> (Bilancio)  
(assegnato in data 13/04/2010);

*4<sup>a</sup> Commissione permanente Difesa*

Disposizioni in materia di corsi di formazione delle Forze armate per i giovani (2096)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 12<sup>a</sup> (Igiene e sanità)

(assegnato in data 13/04/2010);

*6<sup>a</sup> Commissione permanente Finanze e tesoro*

Sen. Treu Tiziano ed altri

Incentivi fiscali per il rientro dei lavoratori in Italia (1455)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 2<sup>a</sup> (Giustizia), 3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali), 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo), 11<sup>a</sup> (Lavoro, previdenza sociale), 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 13/04/2010);

*9<sup>a</sup> Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare*

Sen. Pinzger Manfred

Disposizioni in materia di agricoltura sociale (2067)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 2<sup>a</sup> (Giustizia), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali), 11<sup>a</sup> (Lavoro, previdenza sociale), 12<sup>a</sup> (Igiene e sanità), 13<sup>a</sup> (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 13/04/2010);

*10<sup>a</sup> Commissione permanente Industria, commercio, turismo*

Sen. Germontani Maria Ida

Modifiche agli articoli 108, 109 e 305 del codice delle assicurazioni private, di cui al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, in materia di rimozione dell'obbligo di iscrizione dal registro unico degli intermediari per i soggetti già iscritti all'albo unico nazionale dei promotori finanziari (2072)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 2<sup>a</sup> (Giustizia), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 13/04/2010);

*11<sup>a</sup> Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale*

Sen. Poretti Donatella ed altri

Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione in materia di democrazia interna dei sindacati e norme in materia di finanziamenti pubblici e privati destinati ai medesimi soggetti. Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle leggi concernenti l'organizzazione e il finanziamento dei sindacati (1685)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 2<sup>a</sup> (Giustizia), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 13/04/2010);

*11<sup>a</sup> Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale*

Sen. Bianconi Laura

Disposizioni in materia di agevolazioni per la conciliazione dei tempi delle lavoratrici autonome appartenenti al settore dell'imprenditoria, del commercio, dell'artigianato e dell'agricoltura (1980)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro), 9<sup>a</sup> (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 13/04/2010);

*11<sup>a</sup> Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale*

Sen. Delogu Mariano ed altri

Disposizioni in materia di esclusione dal trattamento pensionistico a favore dei superstiti di chiunque abbia cagionato con dolo la morte dell'assicurato o del pensionato (2082)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 2<sup>a</sup> (Giustizia)

(assegnato in data 13/04/2010);

*12<sup>a</sup> Commissione permanente Igiene e sanità*

Sen. Baio Emanuela ed altri

Disposizioni in materia di utilizzo e di ricerca di cellule e di tessuti umani (340)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 2<sup>a</sup> (Giustizia), 5<sup>a</sup> (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 13/04/2010);

*12<sup>a</sup> Commissione permanente Igiene e sanità*

Sen. Lannutti Elio ed altri

Disposizioni in favore dei soggetti affetti da sensibilità chimica multipla (2055)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro), 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali), 8<sup>a</sup> (Lavori pubblici, comunicazioni), 11<sup>a</sup> (Lavoro, previdenza sociale), 13<sup>a</sup> (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 13/04/2010);

*13<sup>a</sup> Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali*

Sen. Serafini Giancarlo

Disposizioni in materia di istituzione dell'ufficio del Garante dei diritti degli animali (2073)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 2<sup>a</sup> (Giustizia), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro), 12<sup>a</sup> (Igiene e sanità), 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 13/04/2010);

*13<sup>a</sup> Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali*

Sen. Ferrante Francesco, Sen. Della Seta Roberto

Modifiche all'articolo 23-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e all'articolo 150 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di scelta della forma di gestione e delle procedure di affidamento del servizio idrico integrato (2091)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 13/04/2010);

*Commissioni 1<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> riunite*

Sen. Vallardi Gianpaolo ed altri

Nuove norme per l'intitolazione di scuole, di aule scolastiche e di altri locali interni alle scuole stesse (2066)

(assegnato in data 13/04/2010);

*Commissioni 6<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> riunite*

Sen. Germontani Maria Ida

Misure di sostegno ai consumi attraverso politiche di incentivazione alle transazioni elettroniche (2029)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 2<sup>a</sup> (Giustizia), 5<sup>a</sup> (Bilancio)

(assegnato in data 13/04/2010).

**Affari assegnati**

È stato deferito alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa), ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare relativo alle «Linee programmatiche dei nuovi vertici delle Forze Armate» (Atto n. 367).

**Camera dei deputati, trasmissione di documenti**

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 23 marzo 2010, ha inviato il documento approvato dalla XIV Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) di quell'Assemblea, nella seduta del 18 marzo 2010, sull'iniziativa per una direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull'ordine di protezione europeo (17513/09 COPEN 247, COR 1 e PE-CONS 2/10), ai sensi della procedura prevista dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità.

Il predetto documento è depositato presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

### **Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 11 marzo 2010, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 65 della legge 18 giugno 2009, n. 69 – lo schema di decreto legislativo recante: «Disposizioni in materia di atto pubblico informatico redatto dal notaio» (n. 198).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 8 aprile 2010 – alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente che esprimerà il parere entro l'8 maggio 2010. La 1<sup>a</sup> Commissione potrà formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 28 aprile 2010.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 17 marzo 2010, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400 e dell'articolo 146, comma 9, del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Procedimento semplificato di autorizzazione paesaggistica per gli interventi di lieve entità» (n. 199).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 8 aprile 2010 – alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente che esprimerà il parere entro l'8 maggio 2010. Le Commissioni 1a, 5a e 7a potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 28 aprile 2010.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 19 marzo 2010, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400 e dell'articolo 5 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 419 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Unificazione strutturale della Giunta centrale per gli studi storici e degli Istituti storici» (n. 200).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 8 aprile 2010 – alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente che esprimerà il parere entro l'8 maggio 2010. Le Commissioni 1a e 5a potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 28 aprile 2010.

Il Ministro della salute, con lettera in data 19 marzo 2010, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale recante ripartizione dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero della salute per l’anno 2010, relativo a contributi in favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 201).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 8 aprile 2010 – alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 28 aprile 2010.

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 23 marzo 2010, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 2, comma 2, della legge 1° dicembre 1997, n. 420 – l’elenco della proposte di istituzione e di finanziamento di Comitati nazionali e di Edizioni nazionali per l’anno 2010 (n. 202).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, l’atto è stato deferito – in data 8 aprile 2010 – alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente che esprimerà il parere entro l’8 maggio 2010.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 25 marzo 2010, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 2, commi 634 e 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e dell’articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento di riordino degli enti vigilati dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti» (n. 203).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, d’intesa con il Presidente della Camera dei deputati lo schema di decreto è stato deferito – in data 8 aprile 2010 – alla Commissione parlamentare per la semplificazione che esprimerà il parere entro l’8 maggio 2010.

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 1° aprile 2010, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 3 della legge 11 maggio 1999, n. 140 – il programma di utilizzo per l’anno 2010 dell’autorizzazione di spesa relativa a studi e ricerche per la politica industriale (n. 204).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, l’atto è stato deferito – in data 8 aprile 2010 – alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente che esprimerà il parere entro il 28 aprile 2010.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 8 aprile 2010, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 2, comma 416, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 – lo schema di decreto del Ministro dell’istruzione, dell’università e della ricerca recante regolamento concernente la definizione dei requisiti e delle modalità della formazione iniziale degli insegnanti della scuola dell’infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo e secondo grado (n. 205).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente nonchè, per le conseguenze di carattere finanziario, alla 5<sup>a</sup> Commissione. Le predette Commissioni esprimeranno i rispettivi pareri entro il termine del 28 maggio 2010.

### **Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Ministro dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 19 marzo 2010, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del dottor Benedetto Fiori a Presidente dell’Ente parco nazionale delle Dolomiti bellunesi (n. 61).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è stata deferita – in data 8 aprile 2010 – alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente che esprimerà il parere entro il 28 aprile 2010.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 25 marzo 2010, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – le seguenti proposte di nomina:

del professor Gian Vincenzo Zuccotti a Presidente dell’Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (INRAN) (n. 62);

del dottor Marco Mario Avanza a Presidente dell’Ente nazionale risi di Milano (n. 63);

del professor Giorgio Zoppello a Presidente dell’Ente nazionale delle sementi elette (ENSE) (n. 64).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, le proposte di nomina sono state deferite – in data 8 aprile 2010 – alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente che esprimerà il parere su ciascuna di esse entro il 28 aprile 2010.



### **Governmento, trasmissione di atti e documenti**

Il Ministero degli affari esteri, con lettera in data 31 marzo 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi originali sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 marzo 2010.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 362).

Il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, con lettere in data 1° aprile 2010, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni sull'attività svolta, sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2009 e sulla consistenza organica dei seguenti enti, con allegati il bilancio di previsione, la relativa pianta organica e il conto consuntivo dell'esercizio 2008:

Istituto nazionale di Economia agraria (INEA) (Atto n. 364);

Unione Nazionale Incremento Razze Equine (UNIRE) (Atto n. 365).

I predetti documenti sono stati inviati, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 1° aprile 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 7, del decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252, la relazione sull'attività svolta dalla Commissione di vigilanza sui fondi pensione, relativa all'anno 2008 (*Doc. CXIX*, n. 2).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 7 aprile 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, ultimo comma, della legge 29 novembre 1984, n. 798, la relazione sullo stato di attuazione della legge recante interventi per la salvaguardia di Venezia, aggiornata al 31 dicembre 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8<sup>a</sup> e alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. CXLVII*, n. 2).

### **Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea**

Il Ministro per le politiche europee, con lettere in data 1° e 8 aprile 2010, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 8 aprile 2010, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

del Consorzio Interuniversitario Lombardo per l'elaborazione automatica (CILEA), per l'esercizio 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 185);

dell'Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza Veterinari (ENPAV), per l'esercizio 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 186).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 7 aprile 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la deliberazione n. 5/2010/G di approvazione della relazione concernente la gestione delle risorse per l'acquisizione di opere, infrastrutture ed impianti e mezzi tecnici e logistici, delle dotazioni e degli apparati strumentali della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza, nonché del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco (Atto n. 366).

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup>, alla 4<sup>a</sup> e alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni**

Con lettere in data 26 e 30 marzo 2010 sono state inviate, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, le relazioni sull'attività svolta nell'anno 2009 dai seguenti difensori civici:

della provincia autonoma di Trento (*Doc. CXXVIII*, n. 19);  
della regione Piemonte (*Doc. CXXVIII*, n. 20).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Regioni e province autonome, trasmissione di atti**

Con lettera in data 1<sup>o</sup> aprile 2010, il Presidente della Regione autonoma della Sardegna, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 2, comma 5, della legge regionale 7 ottobre 2005, n. 13, e successive modificazioni, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Regione del 29 marzo 2010, n. 29, concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Sanluri (VS).

### **Commissione europea, trasmissione di atti e documenti**

Nel periodo dal 30 marzo al 13 aprile 2010 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

### **Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità**

La Commissione europea, in data 12 aprile 2010, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai conti economici ambientali europei (COM 2010 132 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è stato deferito alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'ap-

plicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 27 maggio 2010.

Le Commissioni 3<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni e proposte alla Commissione di merito entro il 20 maggio 2010.

La Commissione europea, in data 13 aprile 2010, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la prevenzione e la repressione della tratta degli esseri umani e la protezione delle vittime, che abroga la decisione quadro 2002/629/GAI(COM 2010 95 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 27 maggio 2010.

Le Commissioni 1<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni e proposte alla Commissione di merito entro il 20 maggio 2010.

### **Petizioni, annunzio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Antonio Montano, di Corleto Perticara (Potenza), chiede interventi legislativi volti ad assicurare ai cittadini l'esercizio del diritto di voto in caso di esclusione di liste di candidati da competizioni elettorali a causa di irregolarità nella presentazione delle medesime (*Petizione n. 1118*);

i signori Marino Savina e Jury Savina, di Roma, chiedono misure di contrasto allo sfruttamento dei minori per traffici illeciti (*Petizione n. 1119*);

la signora Daniela Lonardi, di Legnago (Verona), chiede che non si proceda all'adozione di provvedimenti volti ad introdurre, in modo diretto o indiretto, l'eutanasia (*Petizione n. 1120*);

il signor Alessandro Rocchi, di Roma, chiede:

interventi volti a contrastare la corruzione nelle varie articolazioni della Pubblica Amministrazione (*Petizione n. 1121*);

disposizioni atte ad assicurare la massima regolarità dei pubblici concorsi (*Petizione n. 1122*);

il signor Paolo Eugenio Vigo, di Voltri (Genova), chiede:

nuove norme in materia di campagne elettorali, con particolare riguardo ai cosiddetti *talk show* televisivi (*Petizione n. 1123*);

nuove norme in materia di trattamento delle petizioni inoltrate alle Camere (*Petizione n. 1124*);

interventi atti a tutelare l'uso della lingua italiana, con particolare riguardo alle sedi istituzionali e ai mezzi di comunicazione di massa (*Petizione n. 1125*);

norme in materia di anagrafe dei cittadini stranieri residenti in Italia (*Petizione n. 1126*);

che i dati numerici degli esiti delle votazioni nelle assemblee parlamentari siano integrati dai relativi rapporti percentuali (*Petizione n. 1127*);

una revisione del sistema di sottoscrizione delle liste elettorali (*Petizione n. 1128*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

l'eliminazione del limite annuo del volume di affari quale requisito di accesso alla pensione di anzianità dei geometri (*Petizione n. 1129*);

nuovi interventi per lo sviluppo dell'agricoltura (*Petizione n. 1130*);

nuove norme in materia di regolamentazione della caccia (*Petizione n. 1131*);

l'emissione di un francobollo commemorativo dei Patti Lateranensi (*Petizione n. 1132*);

l'emissione di un francobollo commemorativo in onore di Papa Giovanni Paolo II (*Petizione n. 1133*);

l'emissione di un francobollo per celebrare l'Unione europea (*Petizione n. 1134*);

iniziative a favore degli scrittori emergenti (*Petizione n. 1135*);

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, contro lo sfruttamento dei minori (*Petizione n. 1136*);

misure per la raccolta differenziata dei rifiuti con il cosiddetto «metodo porta a porta» (*Petizione n. 1137*);

l'estensione del servizio dei vigili urbani anche alle ore notturne (*Petizione n. 1138*);

la creazione, presso ogni comune, di un Museo dell'agricoltura e delle tradizioni locali (*Petizione n. 1139*);

provvedimenti in materia di corsi di formazione professionale (*Petizione n. 1140*);

interventi in materia di edilizia residenziale pubblica (*Petizione n. 1141*);

misure per la tutela dell'ambiente marino, con particolare riguardo alla prevenzione delle fuoriuscite di idrocarburi dalle navi cisterna (*Petizione n. 1142*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.





